

*Epistolari Cristiani*

\*

**San  
Giovanni Bosco**

Lettere scelte  
a cura di  
**Gerolamo Luzi**

**P A R A V I A**



P. Mey de Oliveira S.S.  
Turin 29/8/47

LETTERE DI  
SAN GIOVANNI BOSCO

## EPISTOLARI CRISTIANI

*Collana diretta da don Giovanni Barra.*

---

- GIOVANNI (Santo) BOSCO - *Lettere scelte* - A cura di Girolamo Luzi.  
CATERINA (Santa) DA SIENA - *Lettere scelte* - A cura di Giovanni Bitelli.  
PAOLO CLAUDEL - *Lettere scelte* - A cura di Francesco Casnati.  
GIOVANNI (Beato) COLOMBINI - *Lettere scelte* - A cura di Giovanni Barra.  
FRANCESCO (San) DI SALES - *Lettere scelte* - A cura di Tommaso Mandrini.  
GREGORIO (San) MAGNO - *Lettere scelte* - A cura di p. Ceslao Pera O. P.  
IGNAZIO (Sant') D'ANTIOCHIA - *Lettere* - A cura di Maria Lina Tarabla.  
TOMMASO MORO - *Lettere scelte* - A cura di Alberto Castelli.  
VICO NECCHI - *Lettere scelte* - A cura di Pio Bondioli.  
GIOVANNI ENRICO NEWMAN - *Lettere scelte* - A cura di Carlo Lovera di Castiglione.  
PAOLO (San) - *Lettere scelte* - A cura di Vincenzo Cavalla.  
ANTONIO ROSMINI - *Lettere scelte* - A cura di Angelo Portaluppi.  
TERESA (Santa) D'AVILA - *Lettere scelte* - A cura di Giovanni Maria Bertini.

EPISTOLARI CRISTIANI

SAN  
GIOVANNI BOSCO

LETTERE SCELTE

A CURA DI

GEROLAMO LUZI



G. B. PARAVIA & C.

PRIMA EDIZIONE

Visto nulla osta alla stampa:

Sac. Giovanni Barre Rev.



Stampato dal

Fineco S. IV. 1945

Geo. Luis. Bolla

M. Gen.

---

Visto: Nulla osta alla stampa.

Bagnolo, 24 febbraio 1945

Sac. ANDREA GENNARO, Rev. Del.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

Stampato in Italia

---

N<sup>o</sup> 2498

Società per azioni G. B. PARAVIA & C.  
Torino Corso Vittorio Emanuele II, 199

670 (e B) 1945 - 812 893

In soave ricordo della  
mamma indimenticabile  
che fu lieta di vedermi  
seguace del grande  
Educatore



*La benemerita Casa Editrice Paravia — in questa Collana di Epistolari che riproducono voci di profonda spiritualità — ha voluto includere anche San Giovanni Bosco.*

*E ben a ragione. Don Bosco (come si continua generalmente a chiamarlo con espressione incisiva che pare racchiudere un intero programma) è una figura colossale nella storia della Chiesa e d'Italia. Questo uomo che ha fatto tanto parlare di sè in vita con le sue molteplici iniziative, con le sue opere gigantesche e con la sua prodigiosa santità era un animo sereno e amabile, aperto a tutti i sentimenti umani, dotato di un senso squisito di paternità (da cui scaturiva gran parte dell'efficacia della sua pedagogia) e perfettamente compito con tutti. Orbene le lettere sono una bella e continua dimostrazione di tutto ciò e quindi è evidente il loro interesse storico — per le relazioni che il Santo ebbe —, pedagogico — per le continue testimonianze vive e pratiche che egli dà del suo spirito e dei suoi metodi —, e psicologico — per lo studio del suo animo così ricco di doti naturali e soprannaturali.*

*Si può aggiungere anche un motivo particolare. Paravia è stato uno dei primi tipografi-editori del*

Santo e continuò ad esserlo fin verso il 1862 quando don Bosco riuscì ad avere tipografia propria. Basta sjo<sup>l</sup>are i volumi già pubblicati delle Opera Omnia del Santo per rivedere nei facsimili delle copertine ripetersi con frequenza la dicitura: G. B. Paravia. Una testimonianza al riguardo il lettore la troverà nella lettera indirizzata a D. Alasonatti (pag. 54).

Nè va dimenticato un grazioso episodio: don Bosco nel 1859 dovendo pagare al suo editore L. 10.000, raccomandò ai suoi figli di pregare, si mise in giro per Torino, finchè in un vicolo presso la chiesa di San Tommaso incontrò un servo che senza manifestare il nome del suo padrone, gli consegnò la somma di cui il Santo aveva bisogno.

Diremo nell'Introduzione con quale criterio abbiamo scelto le 180 lettere che pubblichiamo delle 2340 circa che sono conservate, fra le tante migliaia da lui scritte.

Ora concludendo dobbiamo dichiarare che fu gioia profonda pel nostro spirito il rileggere documenti così espressivi dell'anima del Grande Educatore — anche se poi c'era il fastidio di dovere escludere tante lettere che avrebbero trovato qui un posto ben meritato, se lo spazio l'avesse consentito.

\*Auguriamo cordialmente al benevolo lettore che fermando lo sguardo su queste umili pagine, possa sentire a sè vicino l'amabile Santo per udirne i palpiti di quel cuore che tanto amò e per imbevversarsi di quella serenità che appare tanto più preziosa in circostanze

— come le attuali — in cui sembra quasi impossibile vivere nella calma. E questa sarà ricompensa non scarsa della nostra modesta, ma fervida fatica.

Bagnolo Piemonte, 5 agosto 1944, festa della Madonna della Neve.

Don GEROLAMO LUZI  
*del Pontificio Ateneo Salesiano.*

# SAN GIOVANNI BOSCO E LE SUE LETTERE

## Una sintesi biografica

Di san Giovanni Bosco molto s'è parlato e molto s'è scritto già lui vivo e naturalmente di più dopo la sua morte. Non è quindi necessario e neppure ci sembra opportuno indugiarsi a riassumerne la vita, come premessa a una antologia delle sue lettere (1).

Queste daranno occasione di richiamare varie delle sue principali iniziative, e di farne breve illustrazione volta per volta.

Basterà qui una rapida sintesi, tanto per inquadrarne la prodigiosa attività.

La sua esistenza — dal 1815 al 1888 — si svolse per gran parte di quell'Ottocento che ha ammiratori e denigratori, ma che indubbiamente rappresentò per la Chiesa e per l'umanità un'epoca di rinnovamenti e sistemazioni se non sempre definitive, certo spesso decisive. Basti ricordare il Risorgimento nazionale italiano dal cui movimento il Santo non si lasciò travolgere, occupato com'era nelle sue opere benefiche,

ma a cui non restò estraneo, per le esigenze stesse del suo ministero sacerdotale.

Figlio di rurali piemontesi, amò la sua terra con intenso affetto, ma ebbe vivo il senso di una missione che doveva trascendere i limiti della sua regione e della stessa Patria.

Rude e faticosa la sua giovinezza. Povertà, perdita precoce del padre, incomprensioni domestiche furono gli ostacoli che dovette superare con tenacia, pel raggiungimento del suo ideale: il sacerdozio inteso e desiderato come forma di attività educativa per il cristiano rinnovamento della società.

Con modesti ma generosi contributi dei suoi conterranei potè percorrere — dopo varie vicende — un corso regolare di studi fino a raggiungere la meta sospirata dell'ordinazione sacerdotale nel 1841 a ventisei anni.

Recatosi a Torino per un corso di perfezionamento, approfittò della prima occasione che gli s'offrì per iniziare l'Opera sua, e questa ebbe da umile inizio successivi svolgimenti che man mano andavano mostrando l'organicità dei suoi piani e la saldezza della sua organizzazione. Oratorio festivo prima vagante e poi con sede definitiva, Scuole serali, Ospizi per studenti e artigiani, Scuole ginnasiali e professionali, cappella poi trasformata in chiesa, altri collegi, scuole e chiese, missioni estere e assistenza agli emigrati, attività tipografica e libraria, congregazioni religiose e associazioni laicali, opera per le vocazioni degli adulti: ecco successivamente le principali affermazioni della sua attività indefessa e sapiente.

Chi l'osservò superficialmente, ebbe l'impressione che egli costruisse sulla sabbia e che quindi le sue iniziative non avrebbero resistito al corso degli eventi. Quando poi la sua attività fu coronata da innegabili successi, si pensò che questi eran dovuti all'irresistibile fascino della sua persona, ma che lui morto non avrebbe tardato ad abbattersi sulle sue iniziative una grave crisi perturbatrice che avrebbe tutto dissolto. E invece — come il Santo aveva previsto e predetto — dalla sua morte avvenuta nel 1888 in poi, l'Opera Salesiana, guidata da uomini di eccezionale valore formati direttamente alla sua scuola, continuò ad espandersi con ritmo sempre crescente, fino a pervenire — e per numero di soci e per ampiezza di diffusione e per grandiosità di opere — a uno dei primi posti tra le milizie religiose del Cristianesimo.

La grandezza morale di san Giovanni Bosco e la eccezionale importanza della missione da Lui svolta sono quindi ormai universalmente riconosciute.

Di fronte alla Chiesa Cattolica la sua figura è stata definitivamente collocata nel quadro luminoso di gloria che gli fu tributata con un'apoteosi più unica che straordinaria negli annali ecclesiastici pur così ricchi di grandiose esaltazioni. La data stessa del suo trionfo supremo — della *Canonizzazione* — è già altamente espressiva: la Pasqua del 1934, in cui si concludeva il 19° Centenario della Redenzione divina.

Anche quello che potremmo chiamare *apprezzamento umano* non mancò attorno a lui e sarebbe facile enumerare prove a conferma. Vari governi — specie in America — presero ufficialmente l'iniziativa di fon-

dazioni salesiane; il suo metodo preventivo — come in Italia — divenne parte del programma di pedagogia nelle scuole pubbliche; erezione di monumenti, dedizione di piazze e di vie in molti luoghi: ecco alcune delle esaltazioni civili più note della sua figura e della sua opera.

Tale nel suo sfondo storico l'Uomo, tale il risultato delle sue imprese. Vorremmo ora avvicinarci alla sua complessa personalità per tentarne una sintesi non certo facile, ma che dovrebbe costituire come la premessa per una migliore comprensione delle sue lettere, in cui si sentono ancora i palpiti del suo gran cuore e si riflettono le geniali intuizioni della sua mente eletta.

## La personalità del Santo

Ecco quelle che appunto ci sembrano le linee caratteristiche della sua forte e geniale personalità:

I — *Completa attrezzatura naturale e soprannaturale.*

Il Santo che sapeva familiarizzare con i più poveri e non disdegnava di scendere negli ambienti più miseri della Società si trovava bene anche tra le classi più elevate. Significative al riguardo le sue relazioni con la nobiltà, come si potrà vedere da vari numeri di questo epistolario.

Era veramente un uomo completo. La perfezione religiosa si innestò in una perfezione umana, che lo rese amabile e desiderabile da persone abituate non alle finzze spirituali, ma alle raffinatezze mondane.

Intelligenza viva che facilmente scopriva nelle questioni il loro elemento essenziale, memoria tenace che gli fece un bel servizio in mezzo alle occupazioni assorbenti che continuamente lo assillavano, volontà ferrea protesa con energia all'attuazione dei numerosi progetti che gli si affollavano in mente e che egli sapeva ben valutare, temperamento felice per cui si adattava alle più diverse circostanze da lui abilmente sfruttate pei suoi fini, vigoria fisica non comune e quindi resistenza al lavoro anche sfibrante e prolungato: tale — ci sembra — il ritratto dell'uomo che fu Giovanni Bosco.

E questa felice combinazione di umane qualità — che avrebbero potuto fargli ottimo servizio in qualunque posizione sociale — fu come sublimata e potenziata dalla ricchezza dei doni soprannaturali, che Iddio largamente gli concesse.

Noi ce lo rappresentiamo questo Santo, come abitualmente assorbito nel vortice delle occupazioni e preoccupazioni, e realmente le sue giornate furono piene come raramente avviene nella vita di un uomo. Egli fu organizzatore accurato di molteplici istituzioni, lanciò numerose e originali iniziative, ebbe innumerevoli relazioni in tutte le sfere sociali.

Eppure questo prodigioso uomo moderno fu un mistico nel senso più stretto della parola e la sua vita ci presenta nuove meraviglie al riguardo. Giustamente Pio XI asserì che in lui lo straordinario era diventato ordinario e il miracolo un evento quotidiano.

Quanti prodigi storicamente controllati! Guarigioni numerose d'ogni genere e perfino risurrezione di morti

(due casi appaiono sufficientemente dimostrati), lettura delle coscienze con una introspezione sicura ed esatta, sogni o meglio visioni che si susseguivano in maniera impressionante attraverso i quali conosceva il futuro dei suoi allievi e della sua Opera, rapimenti estatici nella preghiera benchè da lui gelosamente celati per quanto gli fosse possibile, difesa prodigiosa della sua persona, — come non ricordare il famoso cane Grigio che, apparendo misteriosamente, più volte gli salvò la vita? — intervento continuo della Provvidenza che nelle forme più inaspettate gli fa giungere i mezzi necessari per le sue Opere.

Gli studi da lui compiuti con esito brillante, se non oltrepassarono la cultura di quei tempi, furono più che discreti. Egli ebbe modo d'allargare la sua istruzione con letture ampie e varie, essendogli quasi sufficiente il tempo delle lezioni per apprendere le materie scolastiche. Dopo il corso ordinario degli studi classici, filosofici e teologici, frequentò per un triennio il Convitto Ecclesiastico, in cui ebbe maestro venerato e insigne il beato Cafasso, per un perfezionamento nelle discipline morali e pastorali.

Così il Santo era convenientemente attrezzato per l'esercizio del suo ministero: e tutto egli pose a servizio della sua missione, riuscendo ad esercitare sulla gioventù e sulle masse un fascino tale da renderlo amato e popolare, tant'è che pochi come lui — e forse nessun Sacerdote del suo secolo — riuscirono ad esercitare tanto influsso, cui non si sottrassero uomini della nobiltà, della scienza, del governo coi quali ebbe a trattare.

## II — Consapevolezza della sua dignità sacerdotale e della sua missione educativa.

Don Bosco ebbe alta la coscienza della sua missione. Fin da ragazzo associò l'idea del sacerdozio all'aspirazione di consacrarsi completamente all'educazione della gioventù. Ebbe conferma di ciò nel primo sogno dei nove anni in cui gli si rivelò il campo del suo futuro apostolato. E l'anno della sua Ordina- zione sacerdotale segnò anche l'inizio della sua attività metodica d'apostolato formativo tra la gioventù.

Sacerdote ed educatore! Così si può riassumere la sua esistenza. Egli non fu certo il primo ad associare questi due termini, anche a prescindere dal fatto che l'attività sacerdotale è già di per sè una missione di magistero dottrinale e di formazione spirituale.

Nello svolgimento della missione sacerdotale egli comprese come soprattutto fosse urgente la formazione cristiana della gioventù. E ne divenne un infaticabile apostolo e maestro insuperato, come lo dichiarò Pio XI nella Decretale della Canonizzazione: *novae iuven- tutis educator princeps*, principale educatore della gio- ventù moderna.

«Io sono stato mandato pei giovani e bisogna che mi occupi di essi», andava ripetendo, e di fatto mai venne meno a tale missione e fu sollecito ed instan- cabile fino al termine della vita nel compimento del suo dovere.

III — *Costante serenità e amabilità, che lo rendeva padrone dei cuori.*

Fu l'uomo dal sorriso perenne. Sempre presente a sè, sempre calmo e fiducioso, sempre ripieno di un ottimismo che non era frutto di illusione, ma che scaturiva dalla sua incessante unione con Dio.

Aveva acquistato una tale padronanza di sè da sapersi pienamente dominare di fronte ad ogni incidente per quanto imprevisto e da ricercare subito quale poteva in ogni eventualità essere il modo migliore per superare difficoltà che si frapponevano alle sue iniziative di bene.

Con tutti sempre fu squisitamente cortese. Seppe essere cavaliere non solo coi nobili coi quali ebbe frequenti contatti, ma anche con gli umili figli del popolo, tra cui trascorse quasi interamente la sua esistenza.

Non per nulla aveva scelto come modello e patrono san Francesco di Sales, il santo umanista per eccellenza. Aveva certo venerazione per tutti i Santi Educatori e dovette fra gli altri prediligere san Filippo Neri di cui volle imitare il sapiente abbassamento coi piccoli, ma non le forme talvolta alquanto bizzarre del suo comportamento.

Nel Salesio vide per sè e per i suoi un esemplare caratteristico ed insuperabile di quella compitezza perfetta, che si associa con la più squisita benevolenza ed alla quale è ben difficile resistere.

Nella pedagogia il suo nome è legato al sistema preventivo (2). Egli stesso si guardò bene dal volersi

considerare come inventore d'un nuovo metodo che fosse uscito di sana pianta dal suo cervello, come Minerva da quello di Giove. Ma fu consapevole della organica originalità che seppe dare all'insieme di quelle norme le quali erano state ritrovate più dal suo intuito pratico che con procedimenti intellettuali.

Non è qui il caso di fare speciali investigazioni. Ma la pur limitata sezione di questo epistolario dedicata alla gioventù potrà essere significativa al riguardo.

Volle farsi piccolo coi piccoli, adattandosi alla loro povertà materiale e morale, amò i suoi giovani con profondo affetto da essi largamente ricambiato e fu veramente sovrano di cuori per il fascino che largamente si sprigionava da lui e che teneva indissolubilmente legati gli animi alla sua persona.

#### IV — *Attività instancabile tutta protesa per la realizzazione di una grande idea.*

L'attività del Santo fu veramente prodigiosa: fu un lavoratore di tempra eccezionale. Ai suoi pur proponendo con insistenza il lavoro, raccomandava la conveniente moderazione. Ma egli fu instancabile e si può ben affermare che si sia consumato nel lavoro.

E tutta questa attività non fu il prodotto di una natura esuberante, quasi costretta a trovare uno sfogo in manifestazioni esterne. No, il suo spirito restava profondamente raccolto, com'ebbe a notare Pio XI che nel rapido contatto che ebbe col Santo osservò in lui una continua elevazione spirituale.

Don Bosco volle mettere a disposizione della causa cui s'era dedicato, tutte le mirabili risorse della sua persona e applicò il suo intelletto a escogitare i mezzi più adatti per il trionfo del pensiero cristiano in un secolo che se ne andava tanto precipitosamente allontanando.

Fu un *servo veramente sensato e fedele della Chiesa di Cristo e un soldato intrepido delle sante battaglie*, come ebbe ad esprimersi Pio XI, che del Santo fu il più autorevole e il più alto glorificatore (3).

E fece scuola. Il cardinale Laurenti asserì che per quello che riguarda le nuove forme di apostolato «la figura dominatrice in Italia e nel mondo nel secolo XIX resta don Bosco». E in realtà anche chi volesse fare un'esposizione sintetica della storia del Cristianesimo, non potrebbe dimenticare il Nostro, ma dovrebbe invece attribuirgli un posto distinto assieme ai grandi Fondatori di Ordini Religiosi, tra le figure fondamentali e più espressive della Chiesa Cattolica.

Un riflesso di tanta operosità l'abbiamo nel suo epistolario, da cui — nei limiti che ci sono concessi — intendiamo attingere per portare a conoscenza del pubblico efficaci testimonianze dello spirito luminoso di un grande Santo che fu anche un autentico genio.

## Il suo Epistolario

Quando la Società Salesiana lanciò il programma dell'edizione critica delle opere del Santo (4), ci fu chi restò sorpreso nel non vedere incluso nell'elenco anche l'Epistolario. La mancanza sarebbe stata certo

rilevante, perchè è innegabile il contributo talvolta decisivo che può portare l'esame della corrispondenza alla conoscenza del pensiero e dell'attività di un uomo.

Ma l'Epistolario dell'insigne Educatore — quello naturalmente rimasto — era già in via di pubblicazione, che ora è giunta al termine, per quanto sarà sempre possibile ritrovare altre lettere fra le tante da lui scritte.

Non è stata fatta una pubblicazione speciale, ma ogni lettera è stata inserita nelle *Memorie biografiche* del Santo. Ed è di queste *Memorie* che è necessario fare qui un cenno, perchè è la fonte non solo principale, ma praticamente unica, alla quale quindi dovremo continuamente riferirci.

Don Bosco ebbe la fortuna di avere discepoli da lui stesso raccolti e formati che compresero appieno la grandezza della missione del loro educatore, cui si affezionarono e con il quale vollero restare. E infatti per essi *restare con Don Bosco* era la frase caratteristica che esprimeva la volontà di consacrarsi al Signore votandosi alla stessa missione benefica di cui avevano provato personalmente l'efficacia.

Ed essi ben presto compresero l'importanza di conservare la documentazione più ampia possibile di una vita così operosa e si formarono a tal fine speciali commissioni che si riunivano regolarmente e che raccolsero materiale ed elaborarono delle speciali cronache.

In questa ricerca si distinse il ligure Don Giov. Battista Lemoyne, che entrò da Sacerdote nella famiglia salesiana e fu paziente e tenace raccoglitore di memorie paterne. Alla morte del Santo il mate-

riale si allargò in copia tale che si iniziò dallo stesso Lemoyne la pubblicazione delle così dette *Memorie biografiche*. Il titolo voleva indicare lo scopo immediato dell'opera che doveva principalmente raccogliere e ordinare tutto il prezioso materiale in modo da costituire una documentazione completa ed esauriente dell'attività del Santo.

Il I° volume fu pubblicato nel 1898 a San Benigno Canavese e l'ultimo nel 1939, dalla SEI di Torino. L'opera comprende XIX volumi. Il I° raccoglie quanto si sa della giovinezza del Santo fino al Sacerdozio (1815-1841), l'ultimo è dedicato a riferire i processi di beatificazione e canonizzazione, le cerimonie relative e le principali manifestazioni della glorificazione eccezionale che gli venne tributata. Gli altri diciassette volumi (ognuno dei quali facilmente s'avvicina alle mille pagine talvolta anche superandole) sono dedicati ai quarantasei anni di vita sacerdotale e quindi con una media di tre anni per volume.

L'opera incominciata dal Lemoyne fu da lui condotta fino al IX volume, pubblicato nel 1917: allora ebbe un arresto e per la morte del benemerito iniziatore e per l'attesa che si compisse il processo.

Fu ripresa dopo la beatificazione avvenuta nel 1929. Don Amadei, che volle associato il suo nome a quello del Lemoyne, pubblicò il volume X (1871-74), mentre Don Eugenio Ceria proseguì fino al termine dandoci gli altri nove volumi.

Così fu conclusa questa colossale impresa che costituisce — dopo la suprema glorificazione della Chie-

sa — il monumento più significativo elevato alla memoria del grande Educatore.

In ogni volume si ritrovano le lettere che si riferiscono al periodo relativo e sono stampate man mano che la narrazione lo comporta: negli ultimi volumi sono riferite in appendice le lettere di anni precedenti e che nel frattempo erano state ritrovate.

Don Bosco dovette scrivere molte lettere. L'intensa attività da lui svolta, le molteplici relazioni che ebbe, la fama di lui che s'andava sempre più allargando furono altrettanti motivi che gli procurarono una corrispondenza sempre più abbondante.

Don Lemoyne attesta: «Le lettere da lui ricevute o spedite sono incalcolabili. Tra la giornata e la notte ne scriveva e postillava fino a 250. Sbalordisce la moltitudine e la varietà della materia sulle quali era obbligato a rispondere o a trattare; ed erano tutte lettere ricolme dello spirito di colui che le scriveva. L'umiltà, la dolcezza, il disinteresse, l'amore alla giustizia, la saggezza, la rettitudine, la carità, la sottomissione a tutta la volontà di Dio, sono l'impronta uniforme colla quale vengono contrassegnate. Ne ricevette da ogni parte del mondo, e siamo persuasi che non vi ha quasi città in Europa nella quale non siano pervenute qua poche, là moltissime, delle sue lettere... Non tralasciava mai di rispondere a tutti, fossero prelati, principi, nobili, comunità, fossero operai, donnicciuole, fanciulli. Di tante lettere non ce ne rimane che una piccola parte, circa un migliaio e mezzo (5), prezioso tesoro che ci fa conoscere sempre meglio Don Bosco. Nel corso della nostra storia si vedrà quanto ampio

dovrebbe essere la trattazione su questa occupazione di Don Bosco» (*Memorie biogr.* vol. VII, pag. 540-41).

Continua lo stesso Lemoyne, riferendo altri dati interessanti: «Era ammirabile la sua attitudine a scrivere con grande celerità. Più volte in vari anni il chierico Durando accompagnò Don Bosco al Convitto di San Francesco per aiutarlo nella spedizione delle lettere. Ed ecco che cosa accadeva. Don Bosco, scritta una lettera, la porgeva a Durando, il quale la piegava, la suggellava e vi scriveva sopra l'indirizzo. Ma prima che il chierico avesse compiuta la suddetta operazione, ecco dinanzi a lui una seconda lettera finita. Il chierico si affrettava, ma non ne aveva ancora finito l'indirizzo che sopraggiungeva un terzo foglio e così via per ore ed ore. Quando finalmente veniva il momento di ritornare all'Oratorio, Don Bosco, ringraziato il Signore, esclamava sorridendo, senza mostrarsi stanco: — Ecco il modo di sbrigare molti affari! — E certamente il numero di lettere che egli scriveva sembrerebbe favoloso, se non vi fossero molti testimoni di questa meraviglia» (o. c. vol. V, p. 609-10).

Ciò non deve apparire strano se si riflette che il Santo il più delle volte era generalmente sbrigativo nella corrispondenza, specialmente rispondendo ai suoi giovani e ai Salesiani. E quindi con facilità poteva scrivere i due o tre periodi di riscontro, mentre il suo aiutante che era ancora un principiante andava piuttosto adagio, anche per fare le cose bene.

Indubbiamente altre lettere che si conservano (e sono abbastanza lunghe e alcune si riferiscono ad affari gravissimi e situazioni complesse) dovettero as-

sorbirgli un tempo non indifferente. Ma il Santo — sempre imperturbabile — non si affannava mai e dava a ciascuna occupazione il tempo richiesto, pur sapendo procedere con quella celerità che le circostanze potevano permettergli.

## Criteri ordinativi della presente raccolta

Dovendo procedere a una raccolta, che, pur nei suoi inevitabili limiti, costituisca un saggio espressivo dello spirito e della attività del grande Educatore, abbiamo ritenuto opportuno di non seguire semplicemente un metodo cronologico, come necessariamente venne usato nelle *Memorie biografiche*.

Dopo aver riletto tutte le lettere del Santo ci è sembrata conveniente una distribuzione per materia, come la più atta a dare una visione organica — per quanto parziale — del prezioso carteggio del Santo.

La presente raccolta viene quindi così distribuita :

1) *Primizie* : alcune delle primissime lettere vengono poste fuori serie e pel loro contenuto e perchè ci mostrano i primi passi di una esistenza che si va orientando, ma che non può ancora avere una sua linea definitiva.

2) *Ai giovani* — o meglio potremo dire con un termine caro a Don Bosco — *ai suoi birichini*.

Don Bosco si occupò principalmente di adolescenti (dai dieci ai diciotto anni circa). Il suo epistolario in questa categoria ha un carattere originale e inconfondibile.

Sono lettere rapide e incisive : un genere completamente diverso da quello di altri insigni educatori, per esempio del Lacordeire che si rivolge a giovani più maturi capaci di comprendere concetti raffinati e osservazioni sociali.

Don Bosco invece, che restava in continuo contatto coi suoi allievi, alle lettere dei quali deve rispondere specialmente durante il periodo delle vacanze o nei suoi viaggi, esamina qualche punto pratico espostogli dal ragazzo stesso, lo riduce alla più semplice espressione e addita con sicurezza la soluzione con poche frasi che riescono però felicemente a dare un'indicazione precisa e completa.

Traspare in quei semplici scritti la sua serena amabilità, il suo costante sorriso e l'inalterabile ottimismo : non mancano però rimproveri e richiami, quando le circostanze lo esigono, fatti sempre con paterna franchezza e squisita delicatezza.

Nella stessa categoria vanno collocate le lettere collettive — abbastanza frequenti — che egli rivolgeva agli alunni dei suoi vari Collegi. Si noti una volta tanto come egli chiamasse costantemente e semplicemente *Oratorio* la Casa Madre delle sue Opere in Torino (quartiere Valdocco).

Qui Don Bosco si dilunga, diventa assai più espansivo, adopera frasi affettuose, fa narrazioni amene, rivolge sentite esortazioni.

Questa sezione è eminentemente pedagogica e costituisce un bel contributo allo studio del Santo nella sua caratteristica attività di educatore.

3) *Ai suoi collaboratori* — Si mantenne con essi in continuo contatto.

Sono numerose le lettere rivolte al suo fido aiutante, che divenne il suo vicario e primo successore, il Servo di Dio Don Michele Rua con cui aveva inteso di fare a metà in tutto.

Assidua corrispondenza mantenne anche con i suoi figliuoli da lui man mano costituiti Direttori delle case che si andavano aprendo sia in Italia che all'estero. Tornano spesso i nomi di salesiani benemeriti quali Don Bonetti, Don Lemoyne, Don Cerutti, Don Francesca, Don Cagliero (il futuro Cardinale), Don Costamagna, ecc.

Non mancano altri nomi di Salesiani che avevano varie incombenze o che ricorrevano a lui per qualche schiarimento. Preziose alcune lettere in cui il Santo dà suggerimenti didattici.

Don Bosco trattando diversi affari cerca sempre di individuarne gli elementi preponderanti e di impartire direttive chiare e precise. Alcune lettere — specialmente a Don Rua — sono un'enumerazione di vari punti con rispettiva norma di comportamento. Si vede proprio che il Santo pressato dalle incombenze più disparate cerca di sbrigare il lavoro che s'accumulava sul suo tavolo di studio. Ma non dimentica mai di essere padre e quindi mantiene sempre un tono confidenziale e persuasivo e ogni tanto esce fuori con qualche spiritosità per esilarare il destinatario e per rinsaldare i vincoli di quella intimità che sapeva così bene favorire ed assecondare.

Non è tanto il Superiore che fa sentire il suo comando e l'impone in maniera categorica: è il Padre buono che sa di poter contare su figli affezionati e ad essi si rivolge con una intimità che commuove, e porta all'attuazione di ciò che suggerisce per la via del convincimento e dell'affetto. Era questa la sua arte: di dare fiducia e credito ai suoi collaboratori, in modo che questi sentendosi sempre più legati a lui ne assecondassero volentieri i comandi e le direttive.

4) *Ai suoi benefattori* — Il Santo fu instancabile nella ricerca di beneficenza per le opere che andava svolgendo. Per questo si mise in contatto con un numero rilevante di persone e fu in cordiali rapporti con la miglior nobiltà non solo del Piemonte, ma anche d'Italia e di altre nazioni.

Bisogna dire che fu largamente compreso e generosamente sostenuto. Egli aveva tutta una sua arte particolare, di cui le lettere sono testimonianza: incantevole disinvoltura e squisita cortesia. Preziosa è la affermazione della Contessa Viry, figlia dei Conti Calori, la quale dichiara che Don Bosco sapeva comportarsi «da persona fine e distinta» e soggiunge: «Bisogna avere un tatto speciale e una rara intelligenza per sapersi contenere in un mondo e in una società in cui non si è nati; la mediocrità ci arriva difficilmente, e ha sempre l'aria di fare uno sforzo» (*Memorie biografiche*, XIX, pag. 442).

«E' degno di nota — osserva il suo biografo — come i più insigni benefattori, a cui Don Bosco non dava tregua con richieste dirette o indirette, non che sentirsi importunati dalle sue insistenze, moltiplicas-

sero anzi i segni della loro affettuosa devozione verso di lui».

Il Santo in questi suoi accostamenti aveva l'intenzione di poter far del bene alle persone stesse che avvicinava, e ci riuscì in modo veramente ammirabile.

Inoltre egli voleva dare l'occasione a quanti erano privilegiati dalla fortuna di partecipare le loro sostanze ai bisognosi. E in questo svolse una opportuna attività sociale, proprio nell'epoca di grandi sconvolgimenti non solo politici, ma anche economici. Figlio di umile gente, cresciuto tra i campi, esercitatosi nelle varie professioni, tutto consacrato all'educazione dei ragazzi poveri o comunque di non elevata condizione, egli seppe attrarre verso le sue opere, e quindi a favore del popolo autentico, la carità dei ricchi e dei nobili. Così lavorò efficacemente a quel raccorciamento delle distanze sociali che solo il Cristianesimo può efficacemente compiere.

E quante industrie gli suggerì il senso vivissimo di riconoscenza che nutriva pei suoi benefattori! Come sapeva approfittare di ogni occasione per farsi presente, inviare auguri e far doni facendoli pervenire a destinazione con la più amabile forma di presentazione, che li rendeva particolarmente graditi! E così i vincoli di amicizia si andavano sempre più rinsaldando con vantaggio reciproco e con benefici effetti sociali.

E va notato in questa corrispondenza il modo di comportarsi del Santo con le signore. Le sue lettere a donne nobili o distinte sono numerose e meriterebbero uno studio a parte. Non possono certamente es-

sere confrontate con quelle di san Francesco di Sales : e forse negli epistolari dei Santi questa corrispondenza costituisce una novità: Don Bosco fu alieno dalla direzione spirituale per iscritto anche con i suoi: se le circostanze lo richiedevano, dava quei consigli che riteneva più opportuni, ma rifuggiva dal dare un'ampia trattazione di argomenti spirituali, come si può invece trovare negli epistolari di altri Santi.

Ma ciò nonostante le sue lettere hanno un fascino particolare. Con le signore egli si mostra nello stesso tempo amabile e riservato. La sua purezza, da lui profondamente sentita, non gl'impedisce di mostrarsi cordiale; e lo sa fare con un'arte tutta sua e veramente squisita. Nulla in lui di selvatico, nulla di men che compito, ma nello stesso tempo nulla di sdolcinato, nulla che sia neppure lontanamente meno conveniente per la sua dignità Sacerdotale.

Con alcune venerande signore — Callori, Corsi, Uguccioni, ecc. — egli diviene più confidente, considerando ciascuna di esse come sua mamma e usando un trattamento in cui meravigliosamente si fondono le finezze più squisite, le espressioni più amene e lo zelo più santo.

Grande mente e grande cuore di Don Bosco! Mirabile intuizione delle anime e perspicacia straordinaria nel comprendere quello che più poteva essere opportuno nei singoli casi. Ciò fa sbalordire, se pensiamo che Don Bosco era oppresso da tanti affari e assorbito quasi interamente dalle sue opere: eppure sapeva trovare per ogni cosa il tempo richiesto e nulla lo poteva dispensare dall'essere sempre generosamente cortese.

Il suo Epistolario può restare insigne monumento della sua angelica riservatezza accoppiata a tanta disinvolta cordialità e della sua mirabile sagacità nel compiere il bene.

5) *A diversi* — In questa sezione abbiamo messo alcune lettere rivolte ad estranei, che strettamente non si possono considerare benefattori. Don Bosco però trattava con tutti sempre cordialmente e cercava di trasformare in suo cooperatore chi avvicinandosi a lui mostrava comprensione e ammirazione per l'opera che andava svolgendo: egli era solito ricevere con la più profonda gratitudine anche le più tenui offerte.

6) *A persone di autorità* — La missione che svolse il Santo lo portò a frequenti contatti con l'autorità sia religiosa che civile e di queste relazioni sono espressivo documento un bel numero di suppliche e lettere rivolte a Pontefici, Sovrani e ad autorità di vario grado.

Un'osservazione generale: Don Bosco si mostra ognora ossequente, ma lo sa fare senza alcuna forma di servilismo. Anzi appare sempre disinvolto e anche quando è costretto a un linguaggio piuttosto formale, sa introdurre elementi personali a fine di conciliarsi la benevolenza di coloro cui si rivolge per ottenere favori e sussidi per le sue opere.

Con le autorità ecclesiastiche i suoi rapporti sono più spontanei. Sente la sottomissione alla Gerarchia della Chiesa, come un'esigenza della sua vocazione: ma, quando è necessario, egli sa — sempre rispettosamente ma fermamente — difendere la sua missione e le sue istituzioni.

Non si può accennare ai rapporti con le autorità civili, senza richiamarci alle particolari condizioni del suo tempo. Egli ebbe una sua precisa direttiva, che se non riuscì sempre a risparmiargli ogni fastidio o dispiacere, lo pose in una chiara posizione che attirò su di lui le simpatie di molti anche non credenti. E di questa fiducia seppe valersi e per l'opera sua e, quando fu opportuno, per la Chiesa. Come Sacerdote era soggetto a una disciplina cui non intese mai venir meno. Ma egli considerò cosa estranea al suo ministero l'occuparsi di politica. Riconosceva lealmente le autorità costituite e si mostrava sempre rispettoso e cordiale negli incontri con loro. Non si irrigidì in posizioni di intransigenza, benchè si sentisse sempre premuroso pei diritti della Chiesa e di fronte al nuovo ordine di cose egli cercò di trarre vantaggi approfittando delle sue conoscenze e relazioni per il bene dei suoi giovani e delle anime.

Del suo efficace lavoro è prova insigne una lettera al ministro Lanza, che riportiamo nella presente raccolta e che merita di essere annoverata tra i documenti più notevoli dei rapporti fra Chiesa e Stato prima della Conciliazione.

Questo lo schema della presente raccolta. Chi intendesse ritrovarci un libro di meditazione o di formazione ascetica potrebbe restare deluso. E' invece una antologia che letta con la rappresentazione viva della molteplice attività del Santo darà grande edificazione all'anima, e farà del bene.

Vedere un uomo così eccezionale che sa giungere a tanti particolari, che ha tante finezze, che sa adat-

tare la devozione alle circostanze più minute della vita, che si mantiene costantemente sereno e padrone di sè, che svolge la sua eccezionale missione anche scrivendo due righe a un povero fanciullo o rispondendo a una insigne matrona o rivolgendosi ad uomini di Stato o di Chiesa, vedere e constatare tutto ciò è prezioso elemento di formazione umana e religiosa.

Noi abbiamo bisogno di divenire così, di essere cioè meno egoisti, meno utilitari, meno attaccati ai nostri interessi personali anche legittimi: più generosi, più caritatevoli, più cordiali.

In un'atmosfera satura di odio e di recriminazioni torni la figura del Santo ad ammaestrare e ad ammansire gli spiriti.

Sarebbe una grande soddisfazione per noi se questa umile pubblicazione potesse recare un contributo anche minimo per sì alta finalità.

Ci piace concludere con un giudizio del Ceria, sulle lettere del Santo.

«Gli uscivano dalla penna con grande rapidità, come generalmente si scorge dalla negletta scrittura; perciò hanno il pregio della schietta spontaneità. In esse non lo abbandona mai quella padronanza di sè e quella calma imperturbabile che si manifestava in tutta la sua vita esteriore. Chi ne legge parecchie si sente penetrare nell'animo una speciale disposizione a pensieri pacifici. Lo spirito di Dio che vive nei Santi, ne guida la penna non meno che la lingua» (*Memorie biografiche*, vol. XIV, pag. 557).

Auguriamo cordialmente ai lettori di questa raccolta che abbiano a provare nel loro spirito tale senti-

mento leggendo queste pagine dove abbiamo voluto raccogliere più che documenti storici, alcuni brani di una grande Anima, il cui fascino potente e la cui efficace opera continuano ad irradiare nel mondo una luce divina di bontà e di verità.

GEROLAMO LUZI.

---

(1) La bibliografia del Santo è vastissima e non è certo questo il luogo più opportuno per farne una rassegna. Della fonte massima (le *Memorie biografiche* in 19 vol.) si parlerà più avanti distesamente. Tra le biografie vanno ricordate quelle di Don Lemoigne (in due volumi), Don Amadei (*San Giov. Bosco e il suo apostolato*), Card. Salotti, Don Ceria, Don Auffray, On. Crispolti, ecc. Narrazioni più rapide e più moderne nello stile quelle del Zarbà d'Assoro, Bulgarini (*Pater* - Ediz. Paravia), Fanciulli, Calvi, ecc. Tali opere sono editate dalla SEI di Torino.

(2) Si veda al proposito l'elenco bibliografico già citato. Si possono aggiungere trattazioni specifiche come quelle di Fascie, Cimatti, Barbera, Ricaldone, Flores d'Arcais, Modugno, Pogliani (*San Giovanni Bosco, educatore* - Torino, Paravia), — sulla pedagogia del Santo.

(3) Discorsi 19 marzo 1929 e 3 aprile 1934 — riferiti nelle *Memorie biografiche* XIX, 99 e 292.

(4) Fu curata dal compianto Don Caviglia, che pubblicò quattro volumi (*Storia Sacra ed Ecclesiastica - Vite dei Papi - Storia d'Italia - La vita di Savio Domenico*). Con questo volume

resta iniziata l'ultima parte degli *Scritti Storici* destinati alle biografie ed agiografie. Dovranno seguire gli *Scritti religiosi, pedagogici, morali e ameni* e quelli riguardanti l'*Istituzione dell'opera salesiana*. «Abbiamo creduto — afferma il Caviglia — giusto e doveroso prendere lo Scrittore sul serio come van presi questi uomini che appartengono alla storia, e i Santi specialmente. I loro scritti passano con essi attraverso i tempi, non soltanto pel valore che hanno in sè, ma per il nome che portano». Il lavoro intrapreso con tanta competenza, proseguendo nelle linee tracciate dal benemerito iniziatore fino all'attesa conclusione, ci darà una opera veramente monumentale che sarà degna di reggere il confronto con le più rinomate edizioni critiche. E le *Memorie biografiche* e le *Opere e scritti editi e inediti di Don Bosco* costituiranno le pubblicazioni fondamentali ed essenziali per lo studio del Santo.

(5) Nelle *Memorie biografiche* ne sono pubblicate 2360 circa, nel qual numero non sono comprese le circolari. L'aumento è dovuto a successive consegne e ritrovamenti.

AVVERTENZA PRELIMINARE  
SUL TESTO DELLE LETTERE

Ad ogni lettera indichiamo la fonte rispettiva con M B (*Memorie biografiche*) e con la segnalazione del volume (in cifra romana) e della pagina rispettiva (in cifra arabica).

Ci siamo fedelmente attenuti al testo delle M. B. che riteniamo pienamente conforme agli originali. Infatti la stessa varietà spesso curiosa dei segni ortografici, l'uso alquanto arbitrario di pronomi e altre anomalie del linguaggio ci assicurano che si è voluto, giustamente riprodurre il testo autentico, come sgorgò dal cuore del Santo, il quale pressato da molteplici occupazioni pensava a far del bene ai destinatari più che ad attenersi a rigide norme stilistiche.

Il lettore così avvertito una volta per sempre saprà spiegarsi le frequenti variazioni e irregolarità del testo.

Le note sono volutamente ridotte al minimo indispensabile e tendono unicamente a facilitare la comprensione delle singole lettere che per lo stesso motivo sono introdotte da brevi cenni sul destinatario e sulla loro finalità.



DALL'EPISTOLARIO

1. - *Epistolario di san Giovanni Bosco.*



## I - PRIMIZIE

### *Da Pinerolo a Barge e Fenestrelle.*

*Le vicende di un viaggio di svago.*  
(M. B. - I - 349-353)

*Nelle vacanze pasquali del 1835 Giovanni Bosco, ancora studente nel ginnasio di Chieri, fu ospite dei parenti di un suo condiscipolo, Annibale Strambio, a Pinerolo. Dei viaggi che fece in tale circostanza abbiamo una interessante descrizione nella prima lettera che si possiede del Santo (1). Dopo avere descritto il suo arrivo a Pinerolo e le accoglienze ricevute prosegue:*

Il giorno seguente mi determinai di andare a Barge, che è distante da Pinerolo otto miglia. Ascoltata la prima Messa, presa colazione e incaricato di fare molti complimenti al nostro professor Banaudi (2), me ne partii il giorno 12 dello stesso mese, Domenica delle Palme, osservando, via facendo, molte belle valli e bei paesi, che quasi sembravano città, fra i quali annoverai Ro-

sco, Bricherasio, S. Secondo, Bibiana, la quale ultima forma tre parrocchie. Ed eccomi giunto prosperamente a Barge.

Chiesto della casa del professore di Retorica (3) Don Banaudi, tosto mi fu indicata. Andai, ma mi venne detto che egli era in parrocchia. Recatomi alla chiesa lo vidi che cantava il *Passio* (4). Attentamente ascoltai la sua dilettevole voce, e dopo la funzione andai ad aspettarlo in piazza. Intanto stavo osservando quella gente tutta nuova per me, perchè erano quasi tutti pastorelli, ma di bell'aspetto e ben portanti della persona. Il professore fu il primo a vedermi, mi venne incontro, mi prese per la mano, mi baciò quasi lagrimando e tante cose voleva dirmi; ma non poteva profferir parola, vinto dalla contentezza che provava. Io ero egualmente commosso. Calmato quel primo sussulto del cuore, incominciammo con somma gioia a ragionare su varii argomenti e andammo intanto alla sua casa. Ivi fui ricevuto con la più grande cortesia e vi dimorai due giorni. Come io sia stato, non si può esprimere; soltanto dico che passai due giorni di paradiso. Dovunque andavamo a spasso o per qualche affare, tutti ci invitavano alle loro case, e se dicevamo di non voler andare, ci prendevano per mano e

ci conducevano alle loro abitazioni con infiniti atti di cortesia. Fummo dal vicario e dal prefetto delle scuole, dal sindaco, dal vicesindaco e dall'albergatore Balbiano, parente di questo che è qui a Chieri. Fummo da tutti lautamente ricevuti.

Passati questi due giorni deliberai di partire. Il mio professore voleva a tutti i costi ritenermi ancora, e mi nascose il paracqua; ma vedendomi risoluto si rassegnò, accompagnandomi per cinque miglia e mezzo. A questo punto della via messici a sedere sopra una ripa, discorremmo alquanto lietamente; ma allorchè accennai di volerli congedare, egli si mise a piangere e non parlava. Io voleva parlare e non poteva. Calmatoci alquanto, dopo aver discorso di qualche cosa confidenziale, che doveva rimaner fra noi due soli, ci alzammo e ci dividemmo con una muta stretta di mano. Affrettando il passo io giunsi a Pinerolo. Quivi ebbi nuovi complimenti e nuove domande intorno al viaggio ed al professore Banaudi.

*Dopo questo saggio che è rivelazione dell'affetto che il futuro educatore sapeva ottenere dai suoi insegnanti, e dopo la descrizione dell'ameno percorso fatto da Pinerolo a Fenestrelle, ecco una vivace descrizione di quanto gli occorre in questa seconda passeggiata fatta in carrozzella.*

Eravamo già a quel gran monte, che si chiama Monviso, vedevamo già di fronte Fenestrelle, quando si levò un vento così furioso, che respingeva il cavallo, ci toglieva le forze di reggerlo e persino la parola. Turbinoso si sollevava il polverio della strada, mescolato a pietruzze, che battendo nei nostri volti ci faceva molto male. Un buio spaventevole si stendeva su tutta la strada. Il cavallo urtava or qua or là, e sbuffando non voleva più andare avanti. Noi a tal vista sbigottiti fermammo il cavallo e lo rivoltammo indietro per ritornare a Pinerolo. Ma calando noi giù dal monte, ci assalse un nuovo timore. Quel vento precipitoso minacciava di rovesciare noi, il cavallo e la carrozzella giù per la china del monte fra le rupi e là in fondo farci perdere miseramente la vita. Ma la Provvidenza venne in nostro aiuto. Accanto alla strada scorgemmo un incavo del monte, che ci offriva un sicuro rifugio. Quivi stentatamente menammo il cavallo, aspettando che passasse la bufera. Dopo circa un'ora e mezzo, il ventò cessò, ma la notte sopraggiungeva. La luna però ci illuminava la via ed entrammo in Pinerolo verso le 11.

Stetti ancora due giorni a Pinerolo e sempre allegramente e mi determinai a venire a Chieri il giorno 16...

In questo viaggio impiegai sette giorni, che a me sembrarono sette ore, poichè tanto a Barge come a Pinerolo, quantunque indegno, fui trattato onorevolmente quanto mai dire si possa.

---

(1) Rimane solo la brutta copia.

(2) Era stato a Chieri professore di lettere a Giovanni Bosco, nel corso di umanità (4<sup>a</sup> ginnasiale), nell'anno scolastico 1833-34.

(3) Così era chiamata la classe 5<sup>a</sup> del ginnasio.

(4) Il *Passio* è il racconto della Passione del Signore fatto dagli Evangelisti. Nella Domenica delle Palme durante la messa vien letto il brano relativo di S. Matteo.

### *A uno studente bocciato.*

(M. B. - I - 491-2)

*Una letterina scritta dal Santo durante le ultime vacanze che trascorse come chierico. Nello stile c'è ancora l'influsso della retorica appresa in scuola, ma si può notare già quella sincerità unita a cortesia che formò una caratteristica di Don Bosco.*

Castelnuovo, 28 agosto 1840.

Mi rincresce sommamente, o sempre mio caro, che voi non abbiate potuto appagare i vostri voti e secondare le speranze de' vostri genitori.

Ma se voi ne cercherete il motivo radicalmente, vedrete che il torto è vostro. Imperocchè se da voi si fossero studiate quelle cose, che in iscuola ed in casa quotidianamente dal maestro vostro diligentissimo vi erano insegnate, non dovrete ora mirare i vostri compagni promossi alla scuola superiore e udirvi per voi una vergognosa negativa. Io non so se sia meglio far vacanza in tutto il decorso dell'anno e non esser promosso cogli altri compagni, oppure studiare quanto è possibile e così essere onorevolmente promosso alla classe superiore. Però se io dovessi consigliare qualcuno ad una di queste due determinazioni io vorrei esortarlo a non sperare che i superiori siano clementi, ma considerarli come rigorosi e rigorosissimi, e così fare in modo che alla fine dell'anno si conseguisca la promozione per li propri meriti e non per la bontà de' professori. Ma siccome molti la pensano altrimenti, così avviene che molti, ancorchè non vogliano, dovranno pentirsi del tempo perduto, quando appunto incominceranno vergognosi ad essere costretti a ritornare a casa colle trombe nel sacco. Dunque datevi pace e procurate di rimediare al vostro

male, coll'attendere l'anno venturo con tutta serietà agli insegnamenti che vi verranno dal vostro precettore proposti ed allora mi troverete vostro affettuosissimo quale sin d'ora mi protesto d'esservi

*Intimo amico*

BOSCO GIOVANNI.

## II - AI SUOI BIRICHINI

### *L'amicizia di un Santo.*

(M. B. - V - 487-538)

*Don Bosco ebbe spesso occasione di scrivere a ragazzi, rispondendo a loro lettere. Pur con uno stile conciso dava preziosi suggerimenti e colpiva nel segno con rapide allusioni che indicavano con sicurezza la via da percorrere.*

*Ecco un biglietto al giovane Domenico Ruffino, studente di ginnasio superiore a Giaveno, anima tutta del Signore che sarebbe divenuto uno dei membri più valenti della Società Salesiana.*

*Carissimo figlio,*

Hai fatto bene a scrivermi; se dici colle parole quello che hai in cuore avrai in me un amico che ti farà tutto il bene che potrà.

Offri i tuoi lavori a Dio: sii divoto di Maria; venendo a Torino ci parleremo.

Il Signore ti benedica; prega per me che ti sono di cuore

Torino, 15 giugno 1856.

*Aff.mo*  
Sac. BOSCO GIOV.

*A Giuseppe Roggeri di Sanfront, studente del terzo corso del ginnasio inferiore, scriveva con amabile confidenza:*

Torino, 8 ottobre 56.

*Car.mo Giuseppino,*

Hai fatto bene a scrivermi e ne provai piacere. Quando l'altarino sia aggiustato di tutto punto, io ci andrò a fare una predichetta, come ho promesso, e in quel tempo continueremo a parlare della nostra amicizia e dei nostri affari particolari. Ti ricordi del contratto che abbiamo stipulato e conchiuso tra noi? Essere amici, e unirci insieme per amare Dio con un cuore solo ed un'anima sola.

Il piacere che mi scrivevi di provare sul divertirti intorno alle cose sacre è buono, e vuol dire che Dio ti vuol bene, e che tu pure dar ti devi grande sollecitudine per amarlo. — Vuole poi dire un'altra cosa che mi riserbo di manifestare a te solo quando giungerai a Torino (1).

Mi farai cosa molto grata se saluterai Papà e Maman da parte mia: al signor Vicario darai un buon giorno, al tuo fratellino farai una carezza.

Dio vi conservi tutti in sanità e grazia sua, e se tu mi vuoi essere amico va a recitare una *Salve* alla B. V. per me, che di tutto cuore ti sono

*Aff.mo amico*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) E' un primo indizio di vocazione ecclesiastica, cui il Santo prudentemente accenna.

### *Lettere latine.*

(M. B. - VI - 699-70)

*Nel 1860 da Sant'Ignazio (presso Lanzo), rispondendo a vari giovani si esprimeva in un facile latino, non privo di una certa qual eleganza, benchè evidentemente il Santo non avesse nessuna pretesa letteraria.*

*Ne trascriviamo due: la prima al Garino, che fattosi poi Salesiano e Sacerdote, fu valente professore di lettere e autore di una diffusa grammatica greca; la seconda al suo futuro successore.*

### *Garino fili mi,*

Magnam rem, fili mi, obtulisti per epistolam tuam; in manus meas voluntatem tuam commendasti; hoc frustra non erit. Praebe mihi etiam cor tuum; et ego duo tibi promitto. Rogabo Dominum ut quotidie intendat in adiutorium tuum, et totis viribus agam ut cor tuum semper immaculatum coram Domino permaneat.

Bono animo esto ; res magni momenti te expectat : cum venero apud te nexum resolvam.

Ora pro me ne in vacuum gratiam Dei recipiam. Vale.

S. Ignatii apud Lanceum, 25 julii 1860.

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*Dilecto filio Rua Michaëli salutem in Domino.*

Litteris gallicis conscriptam epistolam ad me misisti ; et bene fecisti. Esto gallus tantum lingua et sermone ; sed animo, corde et opere Romanus intrepidus et generosus.

Scito ergo et animadvertite sermonem. Multae tribulationes te expectant ; sed in his magnas consolationes dabit tibi Dominus Deus noster. Prae-be teipsum exemplum bonorum operum ; vigila in petendis consiliis ; quod bonum est in oculis Domini constanter facito.

Pugna contra diabolum ; spera in Deo : et si quid valeo totus tuus ero.

Gratia Domini N. J. C. sit semper nobiscum. Vale.

S. Ignatii apud Lanceum, 27 julii 1860.

Sac. BOSCO GIOVANNI. (1)

---

(1) Ecco la traduzione delle due lettere:

*O Figlio mio Garino,*

Con la tua lettera mi hai fatto una grande offerta: hai messo nelle mie mani la tua volontà, e ciò non sarà invano. Offrimi anche il tuo cuore ed io ti prometto due cose. Pregherò il Signore perchè ti aiuti quotidianamente e procurerò con tutte le forze che il tuo cuore resti sempre immacolato davanti al Signore.

Sii bravo: ti attende una cosa assai importante: quando verrò a te ti darò la spiegazione.

Prega per me affinchè non riceva invano la grazia di Dio.  
Addio.

*Al diletto figlio Michele Rua, salute.*

Mi hai mandato una lettera scritta in francese e hai fatto bene. Sii francese solo per la lingua e il discorso, ma nell'animo, nel cuore, nell'opera sii Romano intrepido e generoso.

Bada bene dunque a quanto ti dico. Ti attendono molte tribolazioni, ma in mezzo a queste il Signore Dio nostro ti darà molte consolazioni. Mostrati esemplare nelle buone opere: sii pronto a chiedere consigli e fa sempre quello che è buono davanti allo sguardo di Dio.

Lotta contro il demonio: spera in Dio e se posso qualche cosa sarò completamente tuo.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia sempre con noi.  
Addio.

*Confidenza illimitata.*

(M. B. - VII - 486)

*La richiede a un suo allievo, per poterlo plasmare come intendeva lui.*

*Carissimo Garino,*

La tua ultima lettera ha dato nel segno. Fa' come hai scritto e vedrai che saremo ambidue

contenti; ma come ti dissi già altra volta, io ho bisogno da te di una confidenza illimitata, cosa che certamente mi concederai, se pensi alle sollecitudini usate e che vieppiù userò in avvenire in tutto ciò che può contribuire al bene dell'anima tua ed anche al tuo benessere temporale.

Intanto ricordati questi tre avvisi: fuga dell'ozio, fuga dei compagni dissipati e frequenza dei compagni dati alla pietà; per te questo è tutto.

Prega per me che ti sarò sempre,

S. Ignazio 1863.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

### *Preparazione alla prima Comunione.*

(M. B. - VI - 1002-3)

*Al figlio di un suo grande amico ed insigne benefattore (il Marchese Fassati) Don Bosco inviava questa letterina che contiene un bel programma di vita cristiana.*

*Caro Emanuele,*

Mentre tu godi la campagna col buono Stanislao (1), io vengo in compagnia di *Maman* a farti una visita con questo biglietto che sono in dovere di scriverti.

Mio scopo si è di farti un bel progetto. Ascolta dunque. L'età, lo studio che percorri sembrano sufficienti per essere ammesso alla Santa Comunione. Io adunque vorrei che la prima Pasqua fosse per te quel gran giorno della santa tua prima Comunione. Che ne dici, caro Emanuele? Prova a parlarne coi tuoi genitori e sentirai il loro parere.

Ma io vorrei che cominciassi fin d'ora a prepararti e perciò essere in modo particolare esemplare nel praticare:

1°. Ubbidienza esatta ai tuoi genitori e ad altri tuoi Superiori senza mai fare opposizione a qualsiasi comando.

2°. Puntualità nell'adempimento dei tuoi doveri specialmente di quelli di scuola senza mai farti sgridare per adempirli.

3°. Fare grande stima di tutte le cose di divozione. Perciò far bene il segno della santa croce, pregare ginocchioni con atteggiamento composto; assistere con esemplarità alle cose di chiesa.

Avrei molto piacere che mi facessi una risposta intorno alla proposta che ti ho fatto.

Ti prego di salutare Azelia e Stanislao da parte mia. State tutti allegri; il Signore Iddio vi

benedica tutti; pregate per me; tu specialmente, o caro Emanuele, fammi onore colla tua buona condotta e credimi sempre tuo

Torino, 8 settembre 1861.

*Aff.mo amico*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) Medolago.

### *Norme per letture pericolose.*

(M. B. - VI - 259 - 835)

*Al nobile giovane Ottavio Bosco di Ruffino che l'aveva incaricato di rivedere alcuni libri per riceverne opportuni consigli, invia la seguente lettera in cui appare la saggia discrezione del Santo Educatore, pur così geloso della cristiana formazione della gioventù.*

*Ottavio Car.mo,*

Eccoti i libri di cui ho fatto fare breve rivista. In senso proprio non avvi alcuna cosa proibita: i libri non sono all'indice (1). Sonvi però alcune cose assai pericolose per la moralità di un giovane; perciò mentre puoi leggerli devi stare attento su te medesimo, e qualora ti accorga avvenire danno al tuo cuore, sospenderne la lettura, o

almeno saltare que' brani che relativamente possono essere pericolosi.

Ho fatto aspettare il domestico perchè aveva molta udienza. Dio ti doni sanità e grazia: mille saluti a maman e a tua sorella: prega anche per me che ti sarò sempre nel Signore

Torino, 11 agosto 1859.

*Aff.mo amico*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*Al medesimo giovane che desiderava un manuale di devozione in lingua inglese, tornava a scrivere:*

*Carissimo Ottavio,*

La Signora Marchesa Fassati non ha potuto trovare un libro di Chiesa in Inglese come desiderava. Mentre si adopera per ricercarlo, mi dà la pratica di amar Gesù Cristo (2) di S. Alfonso; ella mi dice essere eccellente traduzione e con buona lingua.

Caro Ottavio: coraggio; sta attento ai cattivi compagni e fuggili; cerca i buoni e imitali. Il tesoro più grande è la grazia di Dio: la prima ricchezza il santo timor di Dio.

Prega per me: saluta Maman e tua sorella da parte mia: ed abbimi sempre quale con affetto mi professo di te

Torino, 9 del 1861.

*Car.mo aff.mo. Amico*  
Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) L'*Indice*, com'è noto, è l'elenco ufficiale dei libri proibiti dalla Santa Sede.

(2) Tale è il titolo di una rinomata operetta del S. Dottore.

### *Nessuna inquietudine!*

(M. B. - VII - 485)

*Al chierico Bonetti per sostenerlo in lotte interne per la vocazione.*

*Bonetti mio carissimo,*

Non darti la minima inquietudine su quanto mi scrivi. Il demonio vede che gli vuoi scappare definitivamente dalle mani, perciò si sforza di ingannarti.

Seguita i miei consigli e va' avanti con tranquillità. Intanto potrai farti passare la malinconia cantando questa canzone di S. Paolo: *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat multitudo laborum. Non coronabitur nisi qui legitime certa-*

*verit. Esto bonus miles Christi et ipse coronabit te.* (1)

Oppure canta con S. Francesco d'Assisi:

Tanto è il bene che io m'aspetto

Che ogni pena m'è diletto,

Il dolor si fa piacere,

Ogni affanno è un bel godere,

Ogni angoscia allegra il cuor.

Del resto prega per me ed io non mancherò di pregare anche per te e fare quanto posso per renderti felice nel tempo e nell'eternità. *Amen.*

S. Ignazio, 20 luglio 1863.

*Tuo aff.mo in C. G.*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) «Se piace la magnificenza della ricompensa, non spaventi la moltitudine delle fatiche. Non sarà coronato se non colui che avrà legittimamente combattuto. Sii buon soldato di Cristo ed Egli ti coronerà». - Sono frasi prese da San Paolo e un po' aggiustate.

### *Quattro amabili letterine.*

(M. B. - X - 1015-6 e 1178)

*Ecco come Don Bosco sapeva rispondere alle richieste che gli giungevano conciliando la rapidità del suo riscontro con il più cortese interessamento.*

*Il Ronchail aveva qualche dubbio (o piuttosto scrupolo) per ricevere il suddiaconato e il Garino per emettere i voti perpetui, Agostino Anzini per entrare nella Società.*

*Car.mo Giulitto,*

Ti permetto di andare in vacanza per una settimana, purchè tu parta, studi, ritorni buono, che ti occupi a cercar qualche buon allievo e a santificare i tuoi parenti ed amici. Saluta i tuoi parenti e specialmente quel canonico che t'ha raccomandato alla casa di Valdocco.

Dio ti benedica; prega per me che ti sono,

Lanzo, 26-9-'71.

*aff. in G. C.*

Sac. GIO. BOSCO

*Carissimo Ronchail,*

Non darti fastidio per la cosa di cui scrivi. Il demonio avendo perduta la partita vorrebbe rifarsi altrimenti, ma tu non ci badare e va' avanti tranquillo nelle ordinazioni, come ti ho già detto verbalmente.

Ti raccomanderò al Signore. Saluta il Direttore, prega per me che con affetto ti sono,

Torino, 5-3-1872.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. G. BOSCO

*Carissimo Don Garino,*

Siccome non hai difficoltà nè pensieri contrarii alla tua vocazione, tu puoi con tutta tranquillità fare i voti perpétui. Continua a pregare per me, per la mia salute corporale, ma assai per la salute dell'anima.

Saluta il Direttore con gli altri nostri confratelli e credimi tutto

Torino, 21-3-1872.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. G. BOSCO

*Car.mo Anzini,*

Sta' tranquillo. Quando ci parleremo, aggiusteremo le cose che vadano bene pel tempo e per l'eternità. Allegria, preghiera, e Santa Comunione sono i nostri sostegni.

Dio ti benedica, e prega per me, che ti sono in G. C.

Torino, 20-7-'73.

*Aff.mo Amico*

Sac. G. BOSCO

## Preannunzio di fecondo apostolato.

(M. B. - X - 778)

*Il chierico Piscetta — che poi sarebbe divenuto Dottore in Sacra Teologia ed illustre Professore di Morale nel Seminario Arcivescovile di Torino — gli aveva scritto in latino e ne riceveva questa risposta.*

*Dilecto Filio Piscetta in D. S. P.,*

Epistulas quas tu una cum amicis tuis ad me misisti gratulanti animo accepi. Perge, fili mi, in sortem qua Deus ad altiora te vocavit. Nunc parvulus es, ideo collige pisciculos: multi enim sunt apud nos. Cum autem vir factus fueris, Dominus faciet te piscatorem hominum.

Quaere Victorium Pavesio preceptorem tuum, et dic ei me valde pro eo oravisse, specialemque benedictionem pro se et pro fratre suo a Supremo Ecclesiae Antistite petiisse.

Vale in Domino et ora pro me.

Roma, 22 febbraio 1874.

*In Ch. J. amicus*

JOANNES BOSCO sacerdos (1)

---

(1) Eccone la traduzione:

*Al diletto figlio Piscetta salute e pace nel Signore.*

Ricevetti con grato animo la lettera che mi hai mandato insieme con i tuoi amici. Continua, figlio mio, nella vocazione

con la quale Iddio ti ha chiamato a cose più alte. Ora sei piccolo, prendi quindi dei pesciolini, chè ce ne sono molti presso di noi! Quando sarai divenuto grande, il Signore ti farà pescatore di uomini.

Cerca il tuo Professore Vittorio Pavesio, e digli che io ho pregato molto per lui, ed ho chiesto al Sommo Pontefice una benedizione particolare per lui e per suo fratello.

Ti saluto nel Signore, e tu prega per me.

*Tuo amico in G. C.*

Sac. GIOV. BOSCO

### *Condoglianze a un giovane.*

(M. B. - XIV - 445)

*Al giovane Riccardo Fortis, in occasione della morte del papà indirizza queste parole di conforto.*

*Mio caro Riccardo,*

Il nostro buon Papà non c'è più. Adoriamo i divini decreti. Questo colpo era atteso e temuto, ma non lo aspettava tanto presto. Io suppongo la costernazione tua, di Alfonso e soprattutto della buona mamma. In questi dolorosi frangenti noi Cattolici abbiamo un gran conforto che è il solo vero conforto; finchè si vive, pregare e fare opere buone in suffragio dell'anima del defunto, e intanto consolarci nella ferma speranza che lo rivedremo, forse presto, in uno stato assai migliore che non era quello della vita presente. A comune

conforto ti dico che ho già pregato assai per l'anima del caro defunto e che per lui si fecero preghiere e comunioni in tutte le case della Congregazione.

In quanto poi a te e ad Alfonso non prendete per ora alcuna deliberazione; pregate e procurate di consolare la mamma col rispetto, colla sottomissione e colle pratiche religiose.

Circa al 20 aprile p. sarò a Torino. Se mai veniste a passare almeno qualche giorno con me, ne sarei contento e potremo parlarci di ogni cosa. Dio vi benedica tutti e pregate per me che vi sarò sempre in G. C.

Venerdì santo, Roma, 26 marzo 1880.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

*Sempre tra i suoi giovani  
anche da lontano.*

(M. B. - VI - 990)

*Espressiva testimonianza dell'interessamento vivo pei suoi allievi è la seguente lettera, prezioso documento della pedagogia del Santo. Essa fu inviata «al Sig. D. Alasonatti e al Sig. D. Rua affinchè la leggano ai giovani della casa radunati». Oltre al cuore del Santo si manifesta anche il suo intuito soprannaturale: infatti ritornato all'Oratorio — come attesta D. Ruffino — «egli disse ai*

*giovani che aveva visti tutti coloro che tra gli alunni non facevano per la casa» nonostante le contrarie apparenze e quindi prudentemente ma risolutamente li rimandava alle loro famiglie.*

### *Giovani miei e figliuoli carissimi,*

La grazia di nostro Signor Gesù Cristo sia sempre con noi.

Sono pochi giorni che vivo separato da voi, o miei amati figliuoli, e mi sembra esser già scorsi più mesi. Voi siete veramente la mia delizia e la mia consolazione e mi mancano l'una e l'altra di queste due cose quando sono da voi lontano.

D. Alasonatti mi ha partecipato che voi avete pregato per me e ve ne ringrazio; io pure ogni mattina nella santa Messa ho sempre in modo particolare, raccomandate al Signore le anime vostre. Debbo però dirvi che la maggior parte del tempo l'ho passato con voi, osservando in particolare ed in generale quanto andate facendo e pensando. Delle cose in particolare, che pur troppo ce ne sono delle gravi, parlerò poi a ciascuno, secondo il bisogno, appena sarò giunto a casa. Riguardo alle cose in generale ne sono assai contento e avete molti motivi d'esserlo anche voi. Avvi però una cosa di grande importanza da rimediare, ed è il modo troppo accelerato con cui

tra di voi si recitano le comuni preghiere. Se volete fare a me cosa gradita e nel tempo stesso piacevole al Signore ed utile alle anime vostre, studiate di essere regolati nel pregare, distaccando una dall'altra le parole e pronunciando compiute le consonanti e le sillabe, che le parole compongono.

Eccovi, giovani amati, la cosa che vi propongo e che ardentemente desidererei di vedere effettuata al mio arrivo a casa. Di qui a tre giorni sarò di nuovo in mezzo a voi e coll'aiuto del Signore spero di potervi raccontare molte cose che ho vedute, lette, udite.

Il Signore Iddio doni a tutti voi sanità e grazia e ci aiuti a formar un cuor solo ed un'anima sola per amare e servire Iddio in tutti i giorni di nostra vita e così sia.

Da S. Ignazio, 23 luglio 1861.

*Aff.mo amico in G. C.*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*Un drammatico viaggio a Lanzo e discussioni filosofiche e religiose.*

(M. B. - VII - 701-2)

*Amena descrizione di un viaggio emozionante, ma anche bella affermazione della presenza di spirito del Santo di fronte ai suoi avversari.*

*Ai miei cari figliuoli dell'Oratorio di S.  
Francesco di Sales,*

Persuasato di farvi cosa grata nello scrivervi qualche cosa che vi possa ricreare, ho pensato di darvi un cenno sul mio viaggio da Torino a San Ignazio dove, grazie a Dio, presentemente mi trovo.

Lunedì, 18 corrente alle ore 4 recavami alla vettura per la partenza e, siccome il mio stomaco soffre alquanto entro l'omnibus, così io mi era preso posto sull'imperiale ovvero sopra l'omnibus. Ma il mio posto era occupato da un altro. Che fare adunque? Il Sig. Avv. Arrò reclamava i miei diritti, ma con poco risultato. Finalmente un cotale che era sull'imperiale con aria grave m'indirizzò il discorso e generosamente disse: — Alto là; io sono disposto a cangiare il mio posto, non per far piacere, chè certamente nol farei; ma mediante competente mancia. — Io risposi: — Se il denaro aggiusta le cose vi contenterò. Discendete pure. Eccovi una moneta di cui sarete contento.

E lo fu difatto.

Montato al mio posto, presi un poco di sole, poi un poco di vento e di polvere e mentre rac-

contava ai viaggiatori come due anni addietro in quello stesso giorno aveva gustato uno stupendo temporale da Caselle a Lanzo, ecco rannuvolarsi il tempo, tuonare, lampeggiare e cominciare a piovere proprio nel paese di Caselle. Di otto che eravamo nella parte superiore io solo aveva l'ombrello, sicchè tutti amorevolmente si strinsero attorno di me, come appunto fate voi, miei cari figliuoli, quando facciamo ricreazione insieme e che ho qualche piccolo regalo a farvi. Ma se prima eravamo animati a discorrere, lo fummo assai più allora, essendo costretti a starcene là tutti *a tu per tu*.

Vi erano due medici, due avvocati, un letterato e due altri. I nostri discorsi furono intorno alla storia Egiziana, Persiana, Greca ed Italiana; ma il loro scopo era sempre di attaccare D. Bosco contro alla Storia Sacra. Ma a dirla schietta quando furono messi alla prova ho potuto convincermi che sapevano molti spropositi, ma la storia non la sapevano; perciò dopo alcuni schiamazzi dovettero mettere berta in sacco. (1)

Allora il discorso si portò in filosofia, in teologia; volevano sostenere il panteismo di Spinoza, il dualismo di Manete ecc. ecc. (2), ma dovettero tosto desistere dalle loro proposizioni: allora si

misero a schiamazzare e gridare tanto forte contro all'esistenza di Dio, che io ho stimato bene di lasciarli sfogare per poter loro rispondere. Calmatisi alquanto, in modo di scherzo raccontai loro la storia della gallina e del pollaiuolo; di poi li interrogai così: — A voi, dissi ad un medico; sembra che sia stato fatto prima l'uovo o la gallina?

— Certamente fu prima la gallina che ha di poi fatto l'uovo.

— Donde nacque la gallina?

— Dall'uovo.

— Chi ha dunque fatto il primo uovo da cui nacque la gallina?

Allora il medico voleva rispondere, ma più non sapeva: — Dite voi anche qualche cosa; dissi ai suoi colleghi.

Ma niuno faceva parola. — Dite pure come a voi sembra più esatto; soggiunsi: fu prima l'uovo o prima la gallina?

In quel momento egli montò sulle furie e nel trasporto di collera: — Vada al diavolo l'uovo e la gallina: io non so più che cosa rispondere.

Tutti allora si misero a ridere ed a battere le mani: quindi uno degli astanti prese a parlare così: — Io consegnerei l'uovo e la gallina in

mani migliori che non sono quelle del diavolo. Io darei ad un buon cuoco la gallina e l'uovo affinchè li faccia cuocere e ci serva di ristoro dopo questa pioggia. Ma voi, Sig. Dottore, andate pure dall'uovo alla gallina finchè volete, ma dovete conchiudere esservi un Dio che abbia creato o l'uovo o la gallina da cui sia di poi venuto l'uovo. Quindi andiamo pure da padre in figlio, ma dobbiamo terminare con un uomo creato da Dio, cioè con Adamo che è il primo uomo del mondo.

Qui ebbero termine le questioni; essi domandarono il mio nome, io ho domandato il loro; di poi si discorse dell'Oratorio fino a Lanzo.

Contava di passare la notte a Lanzo, ma il Teol. Bertagna col capo mastro Felice avendo divisato di continuare il cammino, e diminuendo la pioggia, mi sono unito ad essi alla volta di S. Ignazio (3). Erano le otto e noi partimmo per un'alta montagna. Dopo breve tratto, oscurandosi il cielo e divenendo notte buia, smarrimmo la strada e ci trovammo tra rocce e macigni. Mentre stavamo pensando che fare, ecco diradarsi le nuvole, apparire la luna che ci dava la nostra direzione. Allora ci siam messi pel cammino e in mezzo a sassi e a mucchi di pietre siamo giunti

alla sommità. Niun incidente ci turbò ad eccezione di Felice che si smarrì, nè più lo vedemmo se non in fine della salita. Eravamo stanchi e pesti; erano le dieci. Ma quale non fu la nostra meraviglia quando giunti al Santuario non ci era possibile di trovare gente viva per farci aprire! A forza di bussare, di battere e perfino di spezzare, ci vennero infine ad aprire e ci prepararono una buona cena che atteso il nostro appetito *musicale* riuscì a meraviglia. Dopo il sonno ci comandava ed essendo mezza notte siamo andati a riposo.

Buona notte anche a voi.

Domani spero potervi scrivere cose più importanti. Pregate per me, miei cari figliuoli; io prego anche per voi. La Santa Vergine ci conservi tutti suoi e sempre suoi. Fate una comunione spirituale o sacramentale secondo la mia intenzione. Amen.

S. Ignazio, 22 luglio 1864.

*Tutto vostro aff.mo nel Signore*

Sac. BOSCO GIOVANNI

---

(1) *Berta* = burla, beffa. Quei tali dovettero prendersi la loro beffa e metterla in sacco e cioè tenersela.

(2) *Spinoza* (1632-77), ebreo olandese di origine spagnola che confondeva Iddio con la natura.

*Manète* persiano, fondatore del Manicheismo, morto verso il 274. Per spiegare l'esistenza del bene nel mondo, ne attribuiva la creazione a due principi (*dualismo*): Dio e il diavolo, la luce e le tenebre, lo spirito e la materia.

(3) Vi si trovava un Santuario dedicato al fondatore dei Gesuiti e una casa per esercizi spirituali.

## *Amabili rimproveri e fervide esortazioni.*

(M. B. - VII - 582-3)

*Nell'ottobre del 1863 era stata aperta la prima casa di Don Bosco fuori Torino: il collegio di Mirabello Monferrato presso Casale. D'intesa col Vescovo Diocesano aveva assunto il titolo di Seminario, perchè realmente intento precipuo benchè non unico di Don Bosco, era quello di favorire le vocazioni ecclesiastiche. Tale denominazione portava anche dei vantaggi di fronte alla autorità civile. A quegli allievi inviava una bella lettera, in cui si mostra maestro impareggiabile nel correggere e nello spronare al bene.*

### *Agli amati miei figliuoli del piccolo Seminario di S. Carlo in Mirabello.*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.  
*Amen.*

I segni di filiale affetto che voi, figliuoli amatissimi, avete a me dato quando ebbi il piacere di farvi una visita, mi avevano fatto risolvere di recarmi di nuovo presso di voi in questi giorni di feste e di augurii. Ora per le speciali mie occu-

pazioni non potendo ciò fare, mi limito a scrivervi una lettera per manifestarvi alcuni pensieri del mio paterno cuore.

Prima di tutto vi ringrazio di quanto avete fatto per me, dei saluti inviati, delle preghiere innalzate a Dio per la salute dell'anima mia; come pure vi ringrazio dell'affetto che portate a Don Rua (1) e agli altri Superiori di questo Seminario. Dacchè fui tra voi, essendo più volte andato a vedervi collo spirito, credo bene di dirvi quanto ho osservato in particolare (a questo proposito scrivo biglietti a parte) ed in generale.

Con vera mia soddisfazione ho osservato più frequenza ai Santi Sacramenti della Confessione e della Comunione, contegno più devoto in chiesa e nella preghiera più specialmente della sera, maggiore carità nel sopportare le molestie dei compagni ed in molti uno sforzo per progredire nello studio e combattere i vizii e le cattive tentazioni. Ho questo osservato con grande mia piacere; tuttavia se me lo permettete, debbo dirvi molte cose che amareggiarono assai l'animo mio.

Osservai alcuni andare in Chiesa senza dare alcun segno d'entrare in luogo santo; ascoltar la predica (e non son pochi) con distrazione continua, senza nemmeno portare via una massima

da praticare pel bene dell'anima loro. Osservai parecchi altri cominciare le preghiere, di poi trovarsene alla fine senza che sappiano d'averle dette e per lo più senza aprire le labbra; ne trovai altri che rissarono, altri che non potendo fare vendetta nutrirono la bile e l'odio molto tempo verso i loro rivali.

Havvene poi una serie che scappano dalla fatica, come da enorme macigno che loro stia sopra il capo sospeso; ma quello che più mi ha addolorato sono alcuni che si studiarono d'introdurre massime disoneste e discorsi che S. Paolo vuole che siano nemmanco nominati tra i Cristiani. Ve ne furono poi alcuni, assai pochi, i quali, dovrò dirlo? si accostarono indegnamente ai Santi Sacramenti.

Queste, miei amati figliuoli, sono le cose che ho notate sopra l'andamento del piccolo Seminario di Mirabello.

Pensate voi forse che io scriva queste cose per farvi rimprovero? No; le scrivo soltanto per avvisarvi, e così i buoni siano incoraggiati a perseverare, i tiepidi procurino di accendersi e riscaldarsi di amor di Dio, e chi ne ha bisogno si rialzi dallo stato in cui si trova. Qui avrei molte cose a scrivervi, ma mi serbo di farlo alla pros-

sima mia visita che sarò per farvi. Vi dirò per altro quanto il Signore Iddio vuole da voi nel corso di questo anno per meritervi le sue benedizioni.

1°. Fuga dell'ozio, perciò somma diligenza nell'adempimento dei proprii doveri scolastici e religiosi. L'ozio è il padre di tutti i vizi.

2°. La frequente comunione. Che grande verità io vi dico in questo momento! La frequente comunione è la grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale, affinchè non cada in rovina.

3°. Divozione e frequente ricorso a Maria SS. Non si è mai udito al mondo che taluno sia con fiducia ricorso a questa Madre senza che sia stato prontamente esaudito.

Credetelo, o miei cari figliuoli, io penso di non dir troppo asserendo che la frequente comunione è una grande colonna sopra di cui poggia un polo del mondo; la divozione poi alla Madonna è l'altra colonna sopra cui poggia l'altro polo. Quindi dico a Don Rua, agli altri Superiori, maestri, assistenti, ai giovani tutti, di raccomandare, praticare, predicare, insistere con tutti gli sforzi della carità di Gesù Cristo, affinchè non siano mai dimenticati questi tre ricordi, che io vi

mando a maggior gloria di Dio, a bene delle anime vostre, tanto care al Nostro Signor Gesù Cristo, che col Padre vive e regna nell'unità dello Spirito Santo. Così sia.

Mentre vi assicuro che ogni giorno vi raccomanderò al Signore nella Santa Messa raccomandando anche l'anima mia alla carità delle vostre preghiere. Tutti i giovani di questa casa si raccomandano eziandio alle vostre preghiere e vi augurano ogni bene dal cielo.

La Santa Vergine ci conservi tutti suoi e sempre suoi. *Amen.*

Torino, giorno 30 dicembre 1863.

*Vostro aff.mo in G. C.*  
Sac. BOSCO GIOVANNI

*P. S.* — State tranquilli sul giovane che doveva partire per l'eternità. Egli fu Prete Luigi (2). Ma notate che le partenze dei nostri giovani sono a due a due: quindi havvi un altro compagno che lo vuole seguire nella patria dei beati.

---

(1) *Don Rua* fu il primo direttore del Collegio.

(2) *Prete Luigi* era morto ad Agliano sua patria il 5 dicembre, secondo una profezia del Santo. Il giorno prima che scrivesse la presente lettera aveva detto ai suoi giovani dell'Oratorio: «Adesso sta a vedere se, morto uno, dopo 10 o 15 giorni, anzi

dopo nemmeno 20, ne morrà un altro». E infatti il 9 gennaio 1864 moriva l'alunno Besucco Francesco in concetto di santità: di lui Don Bosco scrisse una biografia che con quelle di Domenico Savio e Michele Magone forma un prezioso trittico agiografico. Le ultime parole del Besucco erano state: «Io muoio col rincrescimento di non aver amato Dio come si meritava».

### *Come eccita nei suoi giovani la devozione alla Madonna.*

(M. B. - VII - 498)

*Dal celebre Santuario di Oropa presso Biella, dove s'era recato per raccomandare alla B. Vergine la fondazione in Mirabello del suo primo collegio, inviò agli studenti dell'Oratorio una lettera vibrante di tenero fervore mariano.*

#### *Carissimi figliuoli studenti,*

Se voi, o miei cari figliuoli, vi trovaste sopra questo monte ne sareste certamente commossi. Un grande edificio, nel cui centro havvi una devota chiesa, forma quello che comunemente si appella Santuario d'Oropa. Qui havvi un continuo andirivieni di gente. Chi ringrazia la Santa Vergine per grazie da lei ottenute, chi dimanda di essere liberato da un male spirituale o temporale, chi prega la Santa Vergine che l'aiuti a perseverare nel bene, chi a fare una santa morte. Giovani e vecchi, ricchi e poveri, contadini e signori, cavalieri, conti, marchesi, artigiani, mercanti, uomi-

ni, donne, vaccari, studenti d'ogni condizione si vedono continuamente in gran numero accostarsi ai Santi Sacramenti della confessione e comunione e andare di poi ai pie' d'una stupenda statua di Maria SS. per implorare il celeste di lei aiuto.

Ma in mezzo a tanta gente il mio cuore provava un vivo rincrescimento. Perchè? Non vedeva i miei cari giovani studenti. Ah! Sì, perchè non posso avere i miei figli qui, condurli tutti ai pie' di Maria, offerirli a Lei, metterli tutti sotto alla potente di Lei protezione, farli tutti come Savio Domenico o altrettanti San Luigi.

Per trovare un conforto al mio cuore sono andato dinanzi al prodigioso altare di Lei e Le ho promesso che giunto a Torino avrei fatto quanto avrei potuto per insinuare nei vostri cuori la divozione a Maria. E raccomandandomi a Lei ho dimandato queste grazie speciali per voi. — Maria, le dissi, benedite tutta la nostra casa, allontanate dal cuore dei nostri giovani fin l'ombra del peccato; siate la guida degli studenti, siate per loro la sede della vera Sapienza. Siano tutti vostri, sempre vostri e abbiatevi sempre per vostri figliuoli e conservateli sempre fra i vostri devoti. — Credo che la Santa Vergine mi avrà

esaudito e spero che voi mi darete mano, affinchè possiamo corrispondere alla voce di Maria, alla grazia del Signore.

La Santa Vergine Maria benedica me, benedica tutti i sacerdoti e chierici e tutti quelli che impiegano le loro fatiche per la nostra casa; benedica tutti voi, Ella dal cielo ci aiuti, e noi faremo ogni sforzo per meritarcì la sua santa protezione in vita ed in morte. Così sia.

Dal Santuario d'Oropa, 6 agosto 1863.

*Aff.mo Amico in Gesù C.*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

*Agli allievi artigiani.*

(M. B. - X - 769-70)

*Ecco un prezioso documento che illustra l'educatore, il maestro, il padre, il Santo!*

Roma, 20-'74.

*Car.mo Don Lazzerò*  
*e car.mi miei artigiani,*

Sebbene io abbia scritto una lettera per tutti i miei amati figli dell'Oratorio, tuttavia essendo gli artigiani come la pupilla dell'occhio mio, e di più avendo chiesto per loro una speciale bene-

dizione dal S. Padre, così credo farvi piacere soddisfacendo al mio cuore con una lettera.

Che io vi porti molta affezione, non occorre che ve lo dica, ve ne ho date chiare prove. Che poi voi mi vogliate bene, non ho bisogno che lo diciate, perchè me lo avete costantemente dimostrato. Ma questa nostra reciproca affezione sopra quale cosa è fondata? Sopra la borsa? non sopra la mia, perchè la spendo per voi; non sopra la vostra, perchè, non offendetevi, non ne avete.

Dunque la mia affezione è fondata sul desiderio che ho di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal Sangue prezioso di G. C., e voi mi amate perchè cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle anime nostre è il fondamento della nostra affezione.

Ma, miei cari figliuoli, ciascuno di voi tiene veramente una condotta che tenda a salvar l'anima o piuttosto a perderla? Se il nostro Divin Salvatore in questo momento ci chiamasse al suo divin tribunale per essere giudicati, ci troverebbe tutti preparati? Proponenti fatti e non mantenuti, scandali dati e non riparati, discorsi che insegnarono il male ad altri, sono cose intorno a cui noi dobbiamo temere di essere rimproverati.

Mentre però G. C. potrebbe a ragione farci questi rimproveri, sono persuaso che se ne presenterebbero non pochi colla coscienza pulita e coi conti dell'anima ben aggiustati; e questa è la mia consolazione.

Ad ogni modo, o miei cari amici, fatevi coraggio, io non cesserò di pregare per voi, adoperarmi per voi, pensare per voi, e voi datemi questo aiuto col vostro buon volere. Mettete in pratica le parole di San Paolo che qui vi traduco:

Esorta i giovanetti che siano sobrii, nè mai dimentichino che è stabilito a tutti di morire, e che dopo la morte dovremo tutti presentarci al tribunale di Gesù. Chi non patisce con G. C. in terra, non può con lui essere coronato di gloria in cielo. Fuggite il peccato come il più grande vostro nemico, e fuggite la sorgente dei peccati, cioè i cattivi discorsi che sono la rovina dei costumi. Datevi buon esempio l'un l'altro nelle opere e nei discorsi etc. etc. Don Lazzerò vi dirà il resto.

Intanto, o miei cari, mi raccomando alla vostra carità, che preghiate in modo particolare per me, e quelli della Compagnia di S. Giuseppe (1), che sono i più fervorosi, facciano una Santa Comunione per me.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi,  
e ci aiuti a perseverare nel bene fino alla morte.  
*Amen.*

*Vostro aff.mo amico*

Sac. G. BOSCO

---

(1) La Compagnia di San Giuseppe era stata istituita dal Santo fra gli artigiani con lo scopo di promuovere la pietà e stimolare lo zelo dei più fervorosi.

### *Sogno singolare.*

(M. B. - X - 42-3)

*Una delle caratteristiche della vita prodigiosa di San Giovanni Bosco fu la frequenza dei sogni (che meglio si potrebbero chiamare visioni), attraverso i quali egli penetrava le coscienze dei suoi figli e veniva a conoscere cose straordinarie. Ecco come egli stesso raccontò, scrivendo ai giovani del collegio di Lanzo, uno di quei sogni che gli servivano mirabilmente per la formazione morale e religiosa dei suoi allievi.*

Torino, 11-2-1871.

*Carissimi ed amatissimi figliuoli,*

Desidero, o cari figli in G. C., desidero di venire a fare carnevale con voi. Cosa insolita poichè in questi giorni non sono solito allontanarmi dalla casa Torinese. Ma l'affezione che tante volte mi avete manifestata, le lettere scrit-

temi concorsero a tale risoluzione. Tuttavia un motivo che di gran lunga più mi spinge, si è una visita fattavi pochi giorni or sono. Ascoltate che terribile e doloroso racconto. All'insaputa vostra e de' vostri superiori, vi feci una visita. Giunto sulla piazzetta davanti la Chiesa vidi un mostro veramente orribile. Gli occhi grossi e scintillanti, il naso grosso e curto, la bocca larga, mento acuto, orecchi come un cane, con due corna che a guisa di caprone gli sormontavano il capo. Esso rideva e scherzava con alcuni suoi compagni saltellando qua e là.

— Che fai tu qui, ghigno infernale? gli dissi spaventato.

— Mi trastullo, rispose; non so che fare.

— Come! non sai che fare? Hai tu forse stabilito di lasciar in pace questi miei cari giovanetti?

— Non occorre che io mi occupi, perciocchè ho dentro dei miei amici che fanno per eccellenza le mie veci. Una scelta di allievi che si arrolano e si mantengono fedeli al mio servizio.

— Tu mentisci, o padre della menzogna! Tante pratiche di pietà, letture, meditazioni, confessioni...

Mi guardò con un riso beffardo e accennandomi di seguirlo mi condusse in sagrestia e mi

fece vedere il confessore che confessava: — Vedi, soggiunse; alcuni sono miei nemici, molti però mi servono anche qui e sono coloro che promettono e non attendono; confessano sempre le stesse cose, ed io godo assai delle loro confessioni.

Poi mi condusse in un dormitorio e mi fece osservare alcuni che durante la Messa pensano male e non pensano di andare in Chiesa. Di poi mi notò uno dicendo: — Costui fu già al punto di morte e allora fece mille promesse al Creatore; ma quanto divenne peggiore di prima!

Mi condusse poi in altri siti della casa... Mi ricondusse dentro il cortile, di poi co' suoi compagni davanti alla Chiesa e gli domandai: — Qual è la cosa che ti rende miglior servizio fra questi giovanetti?

— I discorsi, i discorsi, i discorsi! Tutto vien di lì. Ogni parola è un seme che produce meravigliosi frutti.

— Chi sono i tuoi più grandi nemici?

— Quelli che frequentano la Comunione.

— Che cosa ti fa maggior pena?

— Due cose: la divozione a Maria... e qui tacque comé se non volesse più proseguire.

— Qual è la seconda?

Allora si conturbò; prese l'aspetto di un cane, di un gatto, di un orso, di un lupo. Aveva ora tre corna, ora cinque, ora dieci; tre teste, cinque, sette. E questo quasi nel tempo stesso. Io tremava, l'altro voleva fuggire; io voleva farlo parlare, finchè gli dissi: — Io voglio che tu assolutamente mi dica quale cosa temi più di tutte quelle che ivi si fanno. E questo te lo comando in nome di Dio Creatore, tuo e mio padrone a cui tutti dobbiamo obbedire.

In quel momento egli con tutti i suoi si contorsero, presero forme che non vorrei mai più vedere in vita mia; di poi fecero un rumore con urli orribili che terminarono con queste parole:

— Ciò che ci cagiona maggior male, ciò che più di tutto temiamo si è l'osservanza dei proponimenti che si fanno in confessione!

Queste parole furono pronunciate con urli così spaventevoli e gagliardi, che tutti quei mostri scomparvero come fulmini ed io mi trovai seduto in mia camera al tavolino. Il resto ve lo dirò a voce e vi spiegherò tutto.

Dio ci benedica e credetemi vostro

*Aff.mo in G. C.*

Sac. GIOVANNI BOSCO.

Questa lettera era accompagnata dal seguente biglietto indirizzato al Direttore del collegio (M. B. - X - 120):

*Car.mo D. Lemoyne,*

Lunedì, a Dio piacendo, nel mattino sarò a Lanzo. Leggi questa lettera ai giovani; io spiegherò poi tutto.

A buon rivederci.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. G. BOSCO

*Sanità, studio, santità.*

(M. B. - XI - 14-6)

*Le tre parole del programma che Don Bosco era solito presentare ai suoi giovani vengono efficacemente commentate in questa bella lettera «dove palpitano insieme bontà di padre e zelo di Sacerdote, mirante al vero bene dei cari alunni» (Ceria).*

*Ai miei carissimi figliuoli, Direttore, maestri, assistenti, prefetto, catechista, allievi ed altri del collegio di Lanzo.*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.  
*Amen.*

Finora, miei amatissimi figliuoli, non ho potuto soddisfare ad un vivo desiderio del mio cuo-

re, che era di farvi una visita. Una serie non interrotta di complicate occupazioni, qualche leggero disturbo della sanità mi hanno tal cosa impedito.

Tuttavia vi voglio dire cosa che voi stenterete a credere: più volte al giorno io penso a voi, ed ogni mattino nella S. Messa vi raccomando tutti in modo particolare al Signore. Dal canto vostro date anche non dubbi segni che voi vi ricordate di me. Oh con qual piacere ho letto il vostro indirizzo di buon augurio; con quale piacere ho letto il nome e cognome di ciascun allievo, di ciascuna classe, dal primo all'ultimo del Collegio. Mi sembrava di trovarmi in mezzo di voi, e nel mio cuore ho più volte ripetuto: *Evviva ai miei figli di Lanzo!*

Comincio adunque per ringraziarvi tutti, e di tutto cuore, dei Cristiani e figliali augurii che mi fate e prego Dio che li centuplichi sopra di voi e sopra tutti i vostri parenti ed amici. Sì! Dio vi conservi tutti a lunghi anni di vita felice. Volendo poi venire a qualche augurio particolare io vi desidero dal cielo sanità, studio, moralità.

*Sanità.* E' questo un prezioso dono del cielo. Abbiatene cura. Guardatevi dalle intemperanze, dal sudar troppo, dal troppo stancarvi, dal repen-

tino passaggio dal caldo al freddo. Queste sono le ordinarie sorgenti delle malattie.

*Studio.* Siete in collegio per farvi un corredo di cognizioni con cui potervi a suo tempo guadagnare il pane della vita. Qualunque sia la vostra condizione, la vocazione, lo stato vostro futuro, dovete fare in modo, che se vi mancassero tutte le vostre sostanze domestiche e paterne, voi possiate altrimenti essere in grado di guadagnarvi onesto alimento. Non si dica mai di noi che viviamo dei sudori altrui.

*Moralità.* Il legame che unisce insieme la sanità e lo studio, il fondamento sopra cui sono essi basati è la moralità. Credetelo, miei cari figli, io vi dico una grande verità: se voi conservate buona condotta morale, voi progredirete nello studio, nella sanità; voi sarete amati dai vostri Superiori, dai vostri compagni, dai parenti, dagli amici, dai patrioti, e, se volete che vel dica, sarete amati e rispettati dagli stessi cattivi. Tutti andranno a gara di avervi seco, lodarvi, beneficiarvi. Ma datemi alcuni di quelli esseri che non hanno moralità. Oh che brutta cosa! Saranno pigri e non avranno altro nome se non di somaro; parleranno male e saranno chiamati scandalosi da fuggirsi. Se sono conosciuti in collegio, ven-

gono abborriti da tutti, e si canta il *Te Deum* nel fortunato giorno che se ne vanno a casa loro. E a casa loro? Disprezzo generale. La famiglia, la patria li detestano, niuno dà loro appoggio, ognuno ne rifugge la società. E per l'anima? Se vivono, sono infelici; in caso di morte, non avendo seminato che male, non potranno raccogliere che frutti funesti.

Coraggio adunque, o mie cari figli: datevi cura a cercare, studiare, conservare e promuovere i tre grandi tesori: sanità, studio e moralità.

Una cosa ancora. Io ascolto la voce che proviene di lontano e grida: O figliuoli, o allievi di Lanzo, veniteci a salvare! Sono le voci di tante anime, che aspettano una mano benefica che vada a torli dall'orlo della perdizione e li metta per la via della salvezza. Io vi dico questo perchè parecchi di voi siete chiamati alla carriera sacra, al guadagno delle anime. Fatevi animo; ve ne sono molti che vi attendono. Ricordatevi delle parole di San Agostino: *Animam salvasti, animam tuam praedestinasti* (1).

Finalmente, o figli, vi raccomando il vostro Direttore. So che esso non è troppo bene in sanità; pregate per lui, consolatelo colla vostra buona condotta, vogliategli bene, usategli confi-

denza illimitata. Queste cose saranno di grande conforto a lui, di grande vantaggio a voi stessi.

Mentre vi assicuro che ogni giorno vi raccomando nella Santa Messa, raccomando pure me alle buone vostre preghiere, affinchè non mi accada la disgrazia di predicare per salvare gli altri e poi abbia da perdere la povera anima mia. *Ne cum aliis praedicaverim ego reprobus efficiar* (2).

Dio vi benedica tutti e credetemi in G. C.

Torino, vigilia dell'Epifania 1875.

*Aff.mo amico*

Sac. GIOV. BOSCO.

N. B. — Il Signor Direttore è pregato di spiegare quelle cose che per caso non potessero essere bene intese.

---

(1) *Hai salvato un'anima, hai assicurato la tua.* La frase è attribuita al Santo Dottore.

(2) *Affinchè dopo aver predicato agli altri, non sia io stesso squalificato* (1<sup>a</sup> ai Corinti, IX, 27). Nella Volgata invece di *ego* c'è *ipse*.

### III - AI SUOI COLLABORATORI

#### *Una convalescenza amena.*

(M. B. - II - 321-2)

*Nel 1845 Don Bosco fu costretto per qualche settimana a ritirarsi presso la casa natia per rinfrancare la sua salute notevolmente indebolita. Portò con sè alcuni tra i migliori giovani del suo Oratorio. Dopo qualche giorno scriveva al suo amico e collaboratore Don Borel «una di quelle sue lettere che — commenta il Lemoyne — ad ogni linea traspirano una soave ingenuità».*

*Carissimo sig. Teologo,*

Corre oggi il nono giorno dacchè ci siamo lasciati, tempo che mi par già lungo assai. Il giorno stesso di mia partenza arrivai felicemente a Chieri; ma ivi giunto, lo sfinimento che mi sentiva a Torino crebbe a segno, che preso un tenue ristoro, mi dovetti coricare. Il dì seguente sentendomi alquanto in forze mi levai e venni a casa. Durante quattro giorni stetti niente bene,

il che proveniva da una specie di malinconia, derivata dal non potermi costì trovare a fare la solita nostra, a me gradevolissima ricreazione. Da domenica in qua, mediante un po' di *rabello* (1) e un poco di canto con Pietro e Felice Ferrero, e Natalino, (2) mi sento notevolmente meglio.

Le mie occupazioni presenti, sono: mangio, canto, rido, corro, giro ecc., ecc. D. Pacchiotti (3) non viene ancora giù? Il sig. Teologo nemmeno? Basterebbe la visita dell'uno o dell'altro per farmi totalmente guarire. Su, coraggio, vengano qui, *saccag!!!* (4)

Cominciamo il prossimo giovedì a vendemmiare: noi abbiamo una vendemmia buona e bella; gli altri paesi limitrofi sono stati tocchi o dal tarlo o dalla grandine (Genta e Gamba mi disturbano dallo scrivere col loro chiasso). Vado preparando una buona bibita di vino non per lei, ma pel signor Don Pacchiotti. Domenica prossima (oh seccatura, che chiasso!) facciamo qui un festino, e la faremo bollire e la faremo versare e canteremo noi messa coi nostri ragazzi. Come sta Don Pacchiotti? Il catechismo andò bene? Io qui ne ho sette, ma tutti *farinelli* (5). La settimana ventura, *si Dominus dederit* (6), sarò

costì. *Exeunte hebdomada*: (Sarà continuata, non posso più) (7).

Castelnuovo, 11 Ottobre.

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) *Rabello* qui allegria.

(2) *Pietro* ecc. con Genta e Gamba nominati più sotto sono alcuni dei ragazzi che l'avevano accompagnato.

(3) *D. Pacchiotti* altro amico e aiutante di Don Bosco. Era addetto al Rifugio (opera della Marchesa Barolo) col Borel che ne era il direttore spirituale.

(4) *Saccag*, esclamazione dialettale oggi disusata.

(5) *Farinelli* = birichini.

(6) *Si Dominus dederit*, se il Signore lo concederà.

(7) *Exeunte hebdomada*. prima che finisca la settimana, sarà continuata la lettera.

### *Resoconto di udienza pontificia.*

(M. B. - V - 911-2)

*Nel 1858 Don Bosco si recò per la prima volta a Roma. Al suo fedele collaboratore Don Alasonatti, allora suo sostituto nella direzione dell'Oratorio, inviava la seguente lettera:*

*Carissimo Sig. D. Alasonatti,*

Ho ricevuto le sue due ultime e va bene quanto mi disse. Ho piacere che si sia fatto il *Lavabo* e lodo lo zelo e la sommissione de' Chierici col l'aver fatto la vacanze all'Oratorio (1). Questo

mi spinge a portare loro a casa qualche cosa di più speciale.

Ho scritto a D. Picco ed al Teol. Belasio (2), secondo le norme accennate. Gli esercizi sarebbero fissati pel Lunedì della terza domenica dopo Pasqua. Ieri ho avuto l'udienza dal santo Padre, e fu un vero tratto di bontà da confondere qualsiasi galantuomo. Mi ha concesso quanto ho dimandato; quindi ce n'è anche per Lei. Tra le altre cose ha concesso un'indulgenza plenaria per tutti i giovani che intervengono agli Oratorii; di più quaranta scudi d'oro per dare una colazione ai medesimi. D. Morizio, D. Reviglio hanno abbondantemente ottenuto quanto desideravano. L'udienza passò i tre quarti d'ora. Il Teol. Murialdo (3), Rua, gongolavano dalla gioia. Quante cose avrò da raccontare, quante cose da regalare, tutte benedette oppure donate dal Papa! Da noi non si poteva desiderare di più. Dica ai Chierici e a tutti i giovani della casa, e dicano pure lo stesso gli altri fuori di casa: *Deo gratias et semper Deo gratias.*

Oggi doveva partire per Loreto, e non ho più trovato alcun posto nella vettura e mi sarà forza di differire fino a Domenica a sera. Ho divisato di partire per Loreto-Ancona-Venezia-Milano e

nella settimana trovarmi a Torino. Le scriverò definitivamente da Venezia *si Dominus dederit* (4).

Favorisca di mandare a prendere un foglio di stampa mandato a D. Picco e si porti tosto a Paravia (5).

Faccia coraggio nel Signore a tutti i figli della casa e comunichi loro una cordialissima benedizione da parte del Santo Padre data ieri appositamente per la Casa nostra. Dia gli uniti biglietti a chi sono diretti. Dio La conservi e l'aiuti a fare la sua santissima volontà in tutte le cose. Amen.

Sempre suo

Roma, 7 aprile 1858.

*aff.mo amico*

Sac. GIOV. BOSCO.

---

(1) *Lavabo*, è la funzione del Giovedì Santo, in cui il sacerdote lava i piedi a dodici poveri, in ricordo di quanto fece Nostro Signore. I chierici che Don Bosco aveva allora non erano legati a lui con voti e sono lodati perchè avevano rinunciato alle vacanze pasquali per restare all'Oratorio e continuare il loro servizio.

(2) *Don Picco* (Prof. di Ginnasio Superiore) e *Teol. Belasio* (rinomato oratore) erano grandi amici di Don Bosco e in quell'anno dovevano predicare gli Esercizi agli allievi del Santo.

(3) *Teol. Murialdo*, il futuro fondatore dei Giuseppini, allora direttore dell'Oratorio di S. Luigi (presso Porta Nuova), fondato da Don Bosco. Il termine *teologo* designa il dottore in teologia: in Piemonte è molto usato.

*Rua*, ancora chierico, doveva essere il 1° successore del Santo.

(4) *Si Dominus dederit*. Se il Signore lo concederà.

(5) *Paravia* fu per vari anni editore del *Santo*. Il foglio cui si accenna era un rescritto pontificio in cui si concedevano indulgenze per l'insegnamento e il canto di lodi sacre. Doveva essere pubblicato nel fascicolo d'aprile delle *Letture Cattoliche*.

### *Sollecitudine paterna.*

(M. B. - VII - 803)

*A Don Giovanni Bonetti, prefetto a Mirabello, che da qualche tempo era tormentato dalla tosse, così scrive sul finire del 1864, mostrando tutta la squisita bontà del suo cuore nel pensare e provvedere ai suoi figliuoli.*

*Caro mio Bonetti,*

Appena avrai ricevuta questa lettera va' tosto da Don Rua e digli schiettamente che ti faccia stare allegro. Tu poi non parlare di breviario fino a Pasqua, cioè sei proibito di recitarlo. Di' la tua messa adagio per non istancarti. Ogni digiuno, ogni mortificazione di cibo è proibita. Insomma il Signore ti prepara lavoro, ma non vuole che tu lo cominci, se non quando sarai in perfetto stato di sanità e specialmente non darai più un getto di tosse. Fa questo e farai quello che piace al Signore.

Tu puoi compensare ogni cosa con giaculatorie, con offerte al Signore de' tuoi incomodi, col tuo buon esempio.

Dimenticava una cosa. Porta un materasso nel tuo letto, aggiustalo bene come si farebbe ad un poltrone matricolato; sia bene riparato nella persona in letto e fuori letto. *Amen.*

Dio ti benedica.

Torino, 1864.

*Tuo aff.mo in G. C.*

Sac. BOSCO GIOVANNI

*Paterne esortazioni.*

(M. B. - X - 1038-9)

*Avvisi particolari per le diverse categorie della casa mandò il Santo al collegio di Lanzo e al Direttore di Borgo S. Martino.*

*Ai miei cari figliuoli del Collegio convitto  
di Lanzo,*

Ho ricevuto i vostri augurii colla più grande mia consolazione. Ve ne ringrazio di tutto cuore e ne serberò grata memoria. Dio vi ricompensi la benevolenza che mi avete mostrato.

Una parola a tutti.

Il Sig. Direttore non differisca mai i buoni consigli ed i salutari avvisi quando vi è occasione di darli.

I preti siano solidarii gli uni degli altri in tutto ciò che spetta all'eterna salvezza loro propria e dei giovani del collegio.

I maestri interroghino nella classe e portino il pensiero sopra i più deboli.

Gli assistenti facciano ogni sforzo per impedire i cattivi discorsi. I preti e i chierici si ricordino che sono *sal terrae et lux mundi*.

Gli allievi amino le virtù della modestia e della sobrietà.

A tutti raccomando illimitata confidenza col Direttore.

Dio vi benedica tutti e tutti vi faccia ricchi della vera ricchezza che è il santo timor di Dio.

Voi siete la mia consolazione; nessuno mi trafigga il cuore colle spine della cattiva condotta. In tutto l'anno vi prometto ogni mattino un memento speciale nella Santa Messa. Voi raccomandate anche a Dio la povera anima mia e supplicate la misericordia del Signore affinchè non mi accada la irreparabile disgrazia di perderla.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi. Amen.

S. Stefano 1872.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. GIO. BOSCO

*Carissimo Don Bonetti,*

*A te:* fa in modo che tutti quelli cui parli diventino tuoi amici.

*Al Prefetto:* Tesaurozzi tesori pel tempo e per l'eternità.

*Ai maestri, assistenti:* «In patientia vestra possidebitis animas vestras» (1).

*Ai giovani:* La frequente comunione.

*A tutti:* Esattezza nei proprii doveri.

Dio vi benedica tutti e vi conceda il prezioso dono della perseveranza nel bene. Amen.

Prega pel tuo in G. C.

Torino, 30-12-1874.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) «Nella vostra pazienza possederete le vostre anime». Sono parole di Gesù (Luca, XXI, 19).

### *Ringraziamenti per un regalo speciale.*

(M. B. - X - 779-80)

Il Ch. Cinzano, assistente degli studenti, li aveva impegnati a tener due settimane di ottima condotta e datone ragguglio a Don Bosco, ne riceveva questa preziosa risposta. Si noti come il

Santo intenda dare un segno sensibile della sua soddisfazione con... un buon bicchiere di vino!

Car.mo Cinzano  
e car.mi tutti gli studenti tuoi,

Ottima proposta facesti, quando impegnasti i tuoi allievi a regalarmi due settimane di ottima condotta. Lodevole fu il pensiero, lodevolissima ne fu la riuscita. Tu non mi parli di te stesso, ma dicendo che per due settimane riportarono *tutti optime*, credo che in questa parola sarà anche compresa la tua reverenda persona, non è vero?

Ringrazio adunque te e ringrazio tutti gli studenti del dono che mi avete fatto; io dimostrerò la mia gratitudine, giunto che sarò a casa. Un bicchiere di quello puro ecc. ecc. sarà il segno di soddisfazione che darò a ciascuno.

Tra breve io sarò di nuovo con voi; con voi che siete l'oggetto de' miei pensieri e delle mie sollecitudini, con voi che siete i padroni del mio cuore, e che, come dice S. Paolo, dovunque io vada, voi siete sempre *gaudium meum et corona mea*.

So che avete pregato per me, e ve ne ringrazio; vi racconterò poi il frutto delle vostre preghiere.

Ma, miei cari figli, *motus in fine velocior* (1), ho bisogno che ora raddoppiate le preghiere ed il fervore; e che continuiate nella vostra buona condotta. E' poco quello che posso fare per voi, ma è molto grande la mercede che vi tiene preparata Iddio.

Io pregherò anche per voi, vi benedico tutti di cuore, e voi fate per me una volta la S. Comunione con un *Pater* ed *Ave* a S. Giuseppe. La grazia di N. S. G. C. sia sempre con voi. *Amen*.

*Tu vero, Cinzano, fili mi, age viriliter ut coroneris feliciter, perge in exemplum bonorum operum. Argue, obsecra, increpa in omni patientia et doctrina. Spera in Domino: ipse enim dabit tibi velle et posse. Cura ut coniuges Viancino visites, eosque verbis meis saluta; eisque nomine meo omnia fausta precare. Vale in Domino* (2).

Romae, Nonis Martii MDCCCLXXIV.

JOANNES BOSCO Sacerdos

---

(1) Il moto diviene più veloce al termine.

(2) Tu, o figlio mio, comportati virilmente, per essere coronato felicemente. Continua a dare esempio di buone opere. Av-

visa, prega, ammonisci con grande pazienza e saggezza. Spera nel Signore: Egli ti darà la buona volontà e la capacità. Procura di visitare i coniugi Viancino, salutali da parte mia e augura loro ogni bene (*Anche in questo brano D. Bosco attinge largamente da S. Paolo*).

Roma, 7 marzo 1874.

### *Sentite condoglianze.*

(M. B. - X - 775-6)

*Al diacono Turco, con grande affetto, scriveva:*

*Car.mo Turco Giovanni,*

Don Rua mi scrive essere morto tuo padre; ne provai vivo rincrescimento perchè l'amava assai. Doni Iddio il paradiso all'anima sua. Ho pregato ed anche fatto pregare per lui e continuerò.

Mi ha recato vera consolazione quando seppi che ti trovavi accanto al suo letto. Avrà tal cosa accresciuto il dolore a te, ma sarà tornata a lui di grande conforto.

Ora spero che l'anima sua sarà volata al cielo dove attenderà te ed attenderà me. Faccia Dio che possiamo un giorno raggiungerlo in quel regno che non si perderà mai più. Ora, per tua tranquillità, se hai qualche cosa da fare, da di-

sporre di premura, trattalo con Don Rua che ha i pieni poteri in ogni cosa.

Giunto poi a casa, ci parleremo del rimanente, e studieremo le cose in modo da piacere a Dio e, per quanto è possibile, piacere anche agli uomini.

Mio caro Giovanni, prega anche per me, che in questo momento ne ho tanto bisogno; saluta i principali amici del luogo dove ti trovi.

Dio ci benedica tutti e ci conservi per la via della nostra eterna salvezza.

Credimi sempre in G. C.

Roma, 1 marzo 1874.

*aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Permesso per iscrizione all'Università.*

(M. B. - X - 776)

*A un chierico, insegnante all'Oratorio, che aveva chiesto il permesso di iscrizione all'Università.*

*Carissimo Cagliero Cesare,*

Mi rincresce che sia andata smarrita la mia lettera. Dicevo che permettevo di andare all'Università purchè fossi sempre stato mio amico e fossi divenuto il modello dei nostri chierici, il più ze-

lante dei nostri maestri. Me lo concedi? chi ne dubita!

Fa un caro saluto ai tuoi allievi e miei cari figliuoli. Di' loro che ho molto bisogno che preghino per me, e che io pregherò per loro.

Credimi sempre,

Roma, 16-2-'74.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. G. BOSCO

*Per una vita di Cristoforo Colombo.*

(M. B. - X - 1219)

*Don Bosco ne diede l'idea, il materiale, le norme al suo futuro biografo Don Lemoyne. Il lavoro fu pubblicato come fascicolo nel gennaio-marzo 1873 delle Letture Cattoliche: piacque e se ne fecero in seguito parecchie edizioni, anche in formato elegante. Così il Santo amabilmente stimolava i suoi a produrre lavori utili e formativi che rientravano nel suo vasto piano di attività.*

4-3-1871.

*Carissimo D. Lemoyne,*

Un lavoro marinaresco spettante ad un Genovese è giusto che venga affidato ad un genovese.

La vita di Cristoforo Colombo farà un fascicolo delle *Letture Cattoliche* di pag. 100 a 200 ed anche di più se ne vedrai il bisogno. Nell'indice dei due volumi vedrai marginature con linee

continue ( - - - - ) significanti essere cose da prendersi quasi testualmente. Le parti segnate con una serie di puntini (.....) significano doversi riepilogare per collegare i fatti e dar forma storica a quanto si espone.

Beninteso che ti dò ampia libertà di penna e di parole. Quindi se nella tradizione o in altri libri troverai episodii o sentenze *ad hoc* servitene pure. Nell'opera *Il Monachismo* di Tullio Dandolo trovasi un bel capo sulla vita monacale di Colombo.

Fammi il lavoro con tua comodità, ma con quella bellezza di lingua, disinvoltura di pensieri e di periodi brevi, che in altre opere ti hanno già distinto.

Dio benedica te e i tuoi allievi con tutto il corpo insegnante, dirigenti, assistenti, lavorante, ecc. ecc.

Pregate tutti per me che vi sono in G. C.

*Aff.mo amico*

Sac. GIOVANNI BOSCO

### *Sapienti norme didattiche.*

(M. B. - XI - 291)

*«Il professore di filosofia doveva essere poco soddisfatto della sua scolaresca. Uomo serio, piuttosto severo, di forte ingegno,*

*di fortissima tempra, non la trovava forse totalmente di suo gusto. E' probabile che un bel giorno abbia esposte per iscritto a Don Bosco le proprie doglianze, e che questa sia stata la preziosa risposta del santo educatore» (Ceria):*

*Carissimo Bertello,*

Io andrò facendo quello che posso per risvegliare amore allo studio tra ' tuoi allievi; ma tu fa' anche quanto puoi per cooperarvi.

1°. Considerali come tuoi fratelli; amorevolezza, compatimento, riguardo, ecco le chiavi del loro cuore.

2°. Farli soltanto studiare quello che possono e non più. Far leggere e capire il testo del libro senza digressioni.

3°. Interrogarli molto sovente, invitarli ad esporre, a leggere; a leggere, ad esporre.

4°. Sempre incoraggiare, non mai umiliare; lodare quanto si può senza mai disprezzare, a meno di dar segno di dispiacere quando è per castigo.

Prova mettere ciò in pratica, e poi fammi la risposta. Io pregherò per te e pei tuoi e credimi in G. C.

Torino, 9-4-'75.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO

## *Amabilità disinvolta.*

(M. B. - XI - 430-1, 436)

*Ecco con quanta cordialità ringrazia Mons. Almerico Guerra di Lucca che aveva inviato alcune osservazioni su libri pubblicati dalla tipografia dell'Oratorio.*

*Car.mo Sig. Canonico,*

Riceverà per la posta i due volumetti di S. Girolamo, di cui si compiacque farne dimanda.

Mi fece un vero favore con le sue osservazioni, di cui si farà conto nella prossima edizione. La prego di notar qualunque altra piccola cosa a Lei parrà, anzi sembri doversi modificare o togliere; si desidera il bene, e l'esperienza sua unitamente ai suoi studi spesso vedono quello che un giovane autore o non capisce o non può rilevare l'importanza. Qualunque consiglio, osservazione o meglio ancora, qualunque lavoro Ella potesse assumersi per questa pubblicazione, sarebbe efficace aiuto il darne comunicazione.

Dio La colmi di sue benedizioni e preghi per questo poveretto che Le sarà sempre in G. C.

Torino, 10-12-'75.

*umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO

*Per affrettare la stampa di San Girolamo aveva avuto occasione di sollecitare Don Tamietti:*

*Don Tamietti carissimo,*

Avrei bisogno di parrucarti (1), sgridarti e sollecitarti, perchè sia terminato quel benedetto lavoro, che è un imbroglio per la tipografia, ed una troppo lunga ed inutile aspettazione per tutti.

Concerta adunque col tuo Direttore e vieni un mercoledì, *si fieri potest*, di mattino e ritornerai venerdì, se la tua venerata persona è indispensabile, per quello che parte da Torino alle 7,20 di sera.

Credo che qui avendo libri, persone e danaro ai tuoi cenni, potrai mettere la gran macchina in moto e così portare a termine la magna impresa.

Amami in G. C. e credimi tuo

Torino, 26-4-1875.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO

*Una significativa testimonianza di fiducia l'abbiamo in questo biglietto:*

*Caro D. Bonetti,*

Ho bisogno che col tuo occhio di lince, e col tuo sagace ingegno dia una occhiata a questi scritti prima di stamparli. (2)

Ma io li lascio alla tua responsabilità. Procura che la pietra pomice non solo lisci il legno, ma lo digrossi e poi lo pulisca. Capisci?

Dio ci benedica tutti e sta' molto allegro.

Prega pel tuo povero, ma in G. C. sempre tuo

Torino, 15-1875.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO

---

(1) Piemontesismo, umoristicamente: «sgridarti».

(2) Si trattava di scritti per le *Lecture Cattoliche*.

### *Due paterne letterine.*

(M. B. - XI - 16-7)

*La seguente lettera indirizzata a don Giuseppe Ronchail, prefetto-economista nel collegio di Alassio, «ispira una confidenza che viene dal cuore e va al cuore» (Ceria).*

*Carissimo mio D. Ronchail,*

Sono contento che dopo emessi i voti perpetui, tu goda maggior pace nel cuore. E' segno che Dio ti benedice e che in quello che fai si compiono i divini voleri. Dunque *si Deus pro nobis, qui contra nos?* (1). Dirai al ch. Vallega che ho ricevuto la sua lettera, lo ringrazio, farò quanto domanda, e gli parlerò a voce.

Ringrazio il Direttore delle cose scritte, dei regali mandati; ne feci molti e ripartiti regali, che per noi sono di grande vantaggio. Fagli coraggio, ma ambidue studiate di avervi cura della sanità; se vi sono difficoltà scrivetemelo, io studierò modo di appianarle.

Si ricevono pure i fr. 400 dai p. Cappuccini nel senso che mi scrivi.

Se puoi, va a salutare il Prof. Agnesi e sua sig. sorella, dimanda notizie e di poi fammele sapere.

Dio ti benedica e prega e prega pel tuo sempre in G. C.

Torino, 15-75.

*Aff. amico*

Sac. GIO. BOSCO

*Nella seconda letterina, il buon Padre porge al chierico Erminio Borio, maestro nel collegio di Borgo San Martino, alcuni salutari consigli, conditi di soavità e grazia.*

*Borio mio carissimo,*

La tua lettera mi piacque assai. Con essa mi fai vedere che il tuo cuore è sempre aperto a Don Bosco. Continua così e sarai sempre *gaudium meum, corona mea*.

Tu vuoi qualche consiglio; eccotene:

1°. Quando fai correzioni particolari, non mai correggere in presenza altrui.

2°. Nel dare avvisi o consigli procura sempre che l'avvisato parta da te soddisfatto e tuo amico.

3°. Ringrazia sempre chi ti dà avvisi, e ricevi le correzioni da buona parte.

4°. *Luceat lux tua coram hominibus, ut videant opera tua bona et glorificent Patrem nostrum, qui in coelis est* (2).

Amami nel Signore: prega Dio per me, Dio ti benedica e ti faccia santo.

Torino, 28-75.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. GIO. BOSCO

---

(1) Se Iddio è per noi, chi potrà stare contro di noi?

(2) Sono parole adattate dal Vangelo: «Risplenda la tua luce dinanzi agli uomini, affinchè vedano le tue opere e ne diano gloria al Padre nostro, che è nei cieli».

*A Don Rua.*

(M. B. - XI - 125-6)

*Don Bosco annetteva tanta importanza ai voti settimanali di condotta, che, anche assente da Torino, voleva esserne informato; la qual cosa faceva sì che gli alunni li prendessero molto sul*

serio. Le formule optime, fere optime, bene, medie equivalevano in cifre a 10, 9, 8, 7 (1).

### Car.mo D. Rua,

Lunedì mattina, a Dio piacendo, partiremo da Roma; dopo una giornata ad Orvieto andremo a Firenze, dove tu puoi indirizzare le tue lettere fino a nuovo avviso. — Spero di poter fare con voi la santa Pasqua e la funzione del *Lavabo* (2).

Di' agli studenti e ad altri, cui riguarda, che mi tornò carissimo il regalo fattomi di un *optime* generale di condotta. Oggi alle 11 vado all'udienza del S. Padre e fra le altre voglio dargli questa notizia e chiedergli una speciale benedizione, che parta dal Capo, valente ch. Cinzano, e vada fino agli ultimi. Il piacere sarà poi raddoppiato, se questo regalo sarà rinnovato nella corrente settimana.

Saluta D. Chiala e digli che ho ricevute sue lettere e seguirò i suoi suggerimenti.

Mi rincresce di non aver tempo di scrivere una lettera a D. Barberis e a suoi e miei cari allievi; se nol posso prima, procurerò di farli (3) almeno a Torino.

Dirai a Mazzetti che ho ricevuto la sua lettera e quella de' suoi allievi. Li ringrazii, e co-

munichi anche loro la benedizione e l'indulgenza che loro concede il S. Padre.

Domenica è S. Matilde, e sarebbe conveniente un dispaccio in questo senso:

«Matilde Sigismondi (4) - Sistina 104 Roma. Onomastico felice. Preghiamo Dio concederle sanità stabile, vita felice

RUAA».

Lo stesso si faccia a S. Gius. pel giorno del Card. Berardi, ben inteso *mutatis mutandis* (5).

Continuate a pregare per me. Dio ci benedica tutti e credimi in G. C.

Roma, 12-3-75.

Aff.mo amico  
Sac. GIO. BOSCO

---

(1) Lemoyne, M. B., VI, 393-6.

(2) Lavanda dei piedi al Giovedì Santo.

(3) *Farli sottinteso i saluti*. Il Ceria' aggiunge accanto al *farli* un significativo *sic*, per assicurarci dell'esatta trascrizione.

(4) Benefattrice romana ch'era solita col consorte di ospitare il Santo, di cui si noti sempre la grande delicatezza nel mostrare la gratitudine.

(5) Cioè con gli opportuni cambiamenti.

### A don Giovanni Bonetti.

(M. B. - XI - 128-9)

Don Bonetti era Direttore del collegio di Borgo San Martino. Il giovane confratello Para vi faceva da portinaio, attendendo in pari tempo allo studio del latino, per avviarsi al sacerdozio.

*Carissimo D. Bonetti,*

Prima di partire da Roma credo farti piacere di scriverti almeno una volta. Ho dunque ricevute le tue lettere, e specialmente quella che mi annunzia la grave perdita del nostro confratello Para. Era un buon giovane: io ci contava pel guadagno delle anime, ma Dio dispose altrimenti. Ora rimane soltanto di pregare per lui e di obbligare i tuoi allievi e miei figli carissimi a divenire altrettanti Para nell'umiltà, nella pietà e segnatamente nella virtù dell'ubbidienza.

Dirai poi a tutti che ho avuto occasione di parlare venerdì scorso del nostro Collegio di S. Martino al S. Padre. Egli si compiacque di farmi molte domande, tra cui se fra i giovani ve ne sono di quelli che si possano paragonare col Domenico Savio.

Risposi che alcuni sembrano potersi mettere al paro di Savio Domenico, ma un numero grande sono per la via di venirci e superarlo ancora.

Rise allora e poi soggiunse: — Dio benedica i Direttori, gli altri Superiori e tutti i convittori; e partecipate loro una speciale indulgenza da lucrarsi in quel giorno che si accosteranno ai Santi Sacramenti. —

Nel congedarmi poi disse:

— Addio, caro Bosco, ma non siate mai bosco da bruciare.

— Procurerò di non essere tale!

Fa' poi a tutti un cordialissimo saluto da parte mia, e di' loro che dopo Pasqua andrò, a Dio piacendo, a far loro una visita. Avvi poi qualche cosetta speciale per te e te la comunicherò poi a Torino.

Domani parto alla volta di Torino facendo parecchie tappe. Pregate in modo particolare per me ed abbiatemi sempre in G. C.

Roma, 15-3-1875.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO

*N. B.* — Tutti i favori spirituali si devono eziandio comunicare co' miei saluti alle figlie di Maria Ausiliatrice (1), di cui avrò poi altro a scrivere.

Ciascuno poi dei Salesiani, dei nostri allievi, delle figlie di Maria Ausiliatrice dovrà comunicarli alle proprie famiglie. Tale è l'intenzione di Pio IX.

---

(1) E' l'istituto religioso femminile fondato dal Santo.

## A Don Luigi Guanella.

(M. B. - XI - 12, 62)

*Al futuro Fondatore dei Servi della Carità e grande iniziatore di opere benefiche, il Santo scrive prima assecondando la sua vocazione e poi approvando la sua attività. Il Servo di Dio fu per un triennio membro della Società Salesiana.*

*Carissimo D. Luigi,*

Il suo posto è pronto. Ella può venire quando vuole. Giunto a Torino, stabiliremo intorno al luogo ed alla casa che più Le converrà. Io Le scrivo in questo senso in seguito alle sue parole: «Se non vado e non sono accolto nel suo Istituto, sono deciso di andare in un altro».

Procuri soltanto di non lasciare affari imbrogliati, che possano richiamarlo in patria.

Addio, caro D. Luigi, buon viaggio e Dio ci benedica tutti e mi creda in G. C.

Nizza Marittima, 12-12-1874.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

P. S. — Giovedì sarò a Torino.

*D. Luigi carissimo,*

Nell'ultima udienza di ieri (15) il Santo Padre con grande bontà si compiacque di leggere fino all'ultima linea la lettera indirizzata al medesimo dai figli di Maria (1). Di poi si fece a domandare il loro numero, lo studio, le speranze che se ne possono concepire, la loro sanità: se palesano tendenze per le missioni estere, ecc. Io ho procurato di appagarlo nel miglior modo possibile: — Ringrazio Dio, Egli disse, di aver disposto che venisse iniziata quest'opera. Dite a quei buoni giovani che io li amo molto nel Signore, che conto sopra di loro per guadagnare anime a Dio. Studio, moralità, disprezzo del mondo deve essere il loro programma. Quanto di cuore li benedico! — Ciò detto prese la penna e scrisse le preziose sue parole in fondo all'indirizzo che i figli di Maria gli avevano mandato. Ha poi concesso loro molte indulgenze che loro indicherò di presenza.

Intanto, carissimo D. Luigi, lavori di buon grado: la grazia Divina non ci mancherà. Calma, pazienza e coraggio. Molte cose a voce...

Mi saluti caramente tutti i figli di Maria e scriva anche a D. Albera (2) la speciale benedi-

zione che il Santo Padre manda ai figli di Maria che sono in quella casa. Mi ami in G. C. e mi creda

Roma, Pasqua 1876.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

P. S. — Mi raccomando di una preghiera e di una comunione, secondo la mia intenzione. Dica lo stesso a D. Barberis pei novizii.

---

(1) Aspiranti adulti allo stato ecclesiastico, particolarmente affidati alle cure di Don Guanella.

(2) Era direttore della Casa di S. Pier d'Arena (Genova) in cui si trovava altro gruppo di tali giovani. Fu il 2° successore del Santo.

### *Per una grande conquista spirituale.*

(M. B. - XII - 301)

*Il Santo, mentre preparava la seconda spedizione di missionari, teneva lo sguardo rivolto alle immense regioni patagoniche, dove i suoi figli dovevano operare tanto bene e procurare rino- manza gloriosa alla nascente Congregazione. Così si rivolge al capo della Missione.*

*Car.mo D. Cagliari,*

Tutto secondo il solito. Si lavora pel corredo. La *ventina* si va disponendo; è necessario che le

cose siano ultimate prima della partenza. Abbiamo bisogno di passaggi: per una spesa grave fatta per la Casa di Nizza, ci troviamo nella massima miseria. Ma *a pif* o *a pouf* ci caveremo (1).

Sono circa duecento che domandano d'andar in Patagonia. Tutta l'Italia e l'Europa politica e religiosa parla del nostro progetto per la Patagonia. Dio lo vuole, e ci voglia aiutare a fare la parte nostra.

Attendo notizie positive.

Di' a tutti i nostri cari che saranno sempre *gaudium meum et corona mea*.

Dio ci benedica tutti.

Ho ricevuto la lettera dell'Arcivescovo, e gli scriverò in proposito il pensiero del S. Padre. *Amen*.

Dio ci benedica tutti e credetemi sempre in G. C.

Torino, 13-8-76.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO

---

(1) Una *ventina* di missionari doveva comporre la spedizione, per cui il Santo cercava dei *passaggi* e cioè dei biglietti gratuiti pel viaggio. Ma lepidamente assicura che in un modo o in un altro (anche con debiti) se la sarebbe cavata!

## Scherzosa assicurazione.

(M. B. - XII - 491)

*Al chierico salesiano Giovanni Rinaldi della Casa di Albano Laziale manda scherzosamente l'assicurazione del suo costante interessamento.*

*Durante un'adunanza improvvisò e scrisse i seguenti versi che se non erano fior di poesia, furono però apportatori di serenità animatrice.*

*Carissimo Rinaldi,*

Datti pace e sta' tranquillo,  
Chè D. Bosco pensa a voi,  
Vostri affanni sono i suoi,  
Pronto aïta apporterà.

Manderò due campioni:  
E' Gerini con Varvello (1),  
Tanto questo, quanto quello,  
Virtù e scienza insegnerà.

Matematico è il primo,  
Letterato n'è il secondo,  
Ma con volto ognor giocondo  
Quanto onore ognun farà.

Andrà un prete per la Messa  
In sollievo di Montiglio,  
Che sebben sia bravo figlio,  
Già comincia a borbottar.

Ma voi siate tutti buoni,  
Sempre allegri e veri amici:  
Ricordate che felici  
Rende solo il buon oprar.

---

(1) Ancora vivente, autore di un apprezzato testo di filosofia pei licei ecclesiastici e di un diffuso *Dizionario filosofico-etimologico* e d'altre opere.

### *Testamento paterno.*

(M. B. - XIII - 879-80)

*Ancora e sempre il grande cuore del Santo che con tanta suggestiva semplicità raccomandava ai suoi la più squisita carità fraterna. A don Bodrato, 1° Ispettore salesiano in America e a don Remotti così scriveva:*

*Carissimo D. Bodrato Francesco,*

A suo tempo ho ricevuto la tua lettera e quelle de' miei cari figli residenti in Buenos Aires. Procurerò di rispondere qualche parola a ciascheduno. Tu poi farai la distribuzione delle lettere che riceverai per mano dei Confratelli o delle nostre consorelle.

Benediciamo il Signore che ci favorisce in modo cotanto sensibile.

Per tuo ricordo particolare ritieni:

1°. Fare ogni sacrificio per conservare la carità e l'unione coi confratelli.

2°. Quando avrai da fare correzioni o dare consigli particolari non mai farlo in publico, ma sempre *inter te et illum solum* (1).

3°. Quando hai fatto una correzione dimenticare il fallo e dimostrare la primiera benevolenza al delinquente.

Questo è il testamento del tuo amico e padre D. Bosco.

Altre notizie avrai dai nostri cari che vanno per prestare l'opera loro a vostro sollievo.

Fa' un caro saluto ai figli dell'Ospizio, dicendo che io li benedico e li amo molto nel Signore.

Dio benedica te, le opere tue e credimi tutto in G. C.

Torino, 31 dicembre 1878.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

*Carissimo D. Remotti Taddeo,*

Mi piacque assai la schiettezza con cui più volte mi hai scritto. Continua nel medesimo tenore. Ma ritieni per base alcuni avvisi che sono per te il mio testamento.

1°. Sopportare i difetti altrui anche quando sono a nostro danno.

2°. Cuoprire le macchie degli altri, non mai mettere in burla alcuno quando egli ne rimane offeso.

3°. Lavora, ma lavora per amor di Gesù; soffri tutto, ma non rompere la carità. *Alter alterius onera portate et sic adimplebitis legem Christi* (2).

Dio ti benedica, o caro D. Remotti; arriverci in terra se così piace ai divini voleri; diversamente il Cielo ci sta preparato e la Misericordia divina ce lo concederà.

Prega per me che ora e sempre ti sarò in G. C.

Torino, 31 dicembre 1878.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) *Fra di te e lui solo* cioè privatamente. Espressione evangelica.

(2) «*Portate gli uni i pesi degli altri e così osserverete la legge di Cristo*». Così S. Paolo (ai Galati, VI, 2).

### *Una poetica autodifesa.*

(M. B. - XIII - 39)

*Le lettere che Don Bosco scriveva all'Oratorio, si leggevano quasi tutte in pubblico la sera dopo le orazioni. Il Santo solleva*

salutare per nome allievi e confratelli. Don Bologna, prefetto degli esterni, non essendosi mai inteso nominare, ne restò scontento. Don Bosco, saputo, gli mandò questa lepida poesiola, nella quale fa particolare allusione allo studio di parecchie lingue intrapreso dall'operoso Salesiano, che desiderava partire per le Missioni; onde nella lettera a don Cagliero il Santo glie lo designava vicario generale nelle Indie, dove si doveva fondare una missione che non fu però iniziata.

Caro D. Bologna,

Tu, Bologna, ti lamenti  
Perchè ancora non ti ho scritto,  
Imputandomi a delitto  
Che neppur ti nominai.  
Se ricevere tu brami  
Un saluto per la posta,  
Manda un foglio (1), e la risposta  
Prontamente ancor ne avrai:  
Ma che fai? Vengon danari?  
Sei spagnuolo o sei francese?  
E' il tedesco oppur l'inglese  
Che consuma i giorni tuoi?  
Il Ceylan è preparato,  
Mengalor ansiosa attende,  
Ognun prega e il braccio tende:  
— Vieni presto ai lidi eoi (2).  
Porta teco lunga schiera  
Dei seguaci del Saverio;

Anche a voi l'istesso imperio  
Dio pietoso destinò.  
Destinò... Ma quante pene,  
Privazioni, affanni e stento!...  
Non temete, un gran contento  
Su nel ciel pur preparerò. —

Roma, 22-1877.

Aff.mo in G. C.  
Sac. GIO. BOSCO

- 
- (1) Cioè, mandami un tuo scritto.  
(2) Eoi cioè *orientali*. Ceylan grande isola e Mengalor città dell'India.

### *Ai suoi Missionari.*

(M. B. - XIII - 326-7)

*Don Bosco usa espressioni atte a infondere confidenza a una anima che andava soggetta a scoraggiamenti. Questa confidenza filiale era una leva potente nelle mani del Santo per muovere al bene e alle opere di zelo i suoi.*

### *Car.mo D. Tomatis,*

Qualche linea anche a te tornerà certamente gradita, essendo scritta dal vero amico dell'anima tua. Le notizie nostre ti saranno date in abbondanza dai nostri Confratelli che giungono, e da Mons. Ceccarelli (1) che ha veduto tutto

e l'abbiamo occupato in tutto. Anima buona, di molto cuore. Tu poi dovrai, e te lo comando di essere il modello nel lavoro, mortificazione, nell'umiltà e nell'ubbidienza a' neovenuti. Non è vero che lo farai? Vorrei però che tu mi scrivessi qualche lunga lettera che fosse come un rendiconto degli esercizi sp. (2) e mi dicessi schiettamente vita, virtù, miracoli presenti, passati e futuri.

Caro D. Tomatis, voglia bene a D. Bosco come esso porta grande affezione a te.

Io ti raccomando di tutto cuore al Signore nella S. Messa, ma tu prega anche per me che ti sarò sempre in G. C.

Sampierdarena, 14 novembre '77.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

*Mio caro D. Remotti (3),*

Don Bodrato è incaricato di darti un pizzicone, credo abbia compiuto il suo dovere... Che cosa vuol dire? Quando il demonio va a disturbarti ne' tuoi affari, fa' altrettanto verso di lui con una mortificazione, con una giaculatoria, col faticare per amore di Dio. Ti mando due com-

pagni di cui spero sarai contento. Usa loro molta carità e pazienza. Io poi sono contento di te. Continua. Obbedienza nella tua condotta; promuovere l'obbedienza negli altri: ecco il segreto della felicità della nostra Congregazione.

Dio ti benedica e credimi sempre in N. S. G. C.

Sampierdarena, 11 novembre 1877.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Parroco a San Nicolas de Los Arroyos dove aveva chiamato i Salesiani, per la prima fondazione in America.

(2) Spirituali.

(3) Era addetto al S. Ministero nella parrocchia di San Giovanni Evangelista alla Bocca in Buenos Ayres.

### *Direttive paterne.*

(M. B. - XIV - 293, 643-44)

*Ai Direttori di due collegi in America dà queste preziose direttive:*

*Mio caro D. Tomatis,*

Sono sempre stato a giorno delle cose del collegio di S. Nicolas; presentemente pare voglia correre novella fase sotto al tuo *ducato* (1). Bene sia. Animo. Noi poniamo in te piena fiducia e

speranza. Ti noto qui alcuni degli avvisi che do sempre ai Direttori e procura di valertene.

1°. Abbi gran cura della tua sanità e di quella de' tuoi sudditi; ma fa in modo che niuno lavori troppo e non istia in ozio.

2°. Procura di precedere gli altri nella pietà e nell'osservanza delle nostre regole; e adoperati affinchè siano dagli altri osservate, specialmente la meditazione, la visita al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la Messa ben celebrata, e pei non preti la frequente comunione.

3°. Eroismo nel sopportare le debolezze altrui.

4°. Agli allievi molta benevolenza, molta comodità e libertà di confessarsi.

Dio ti benedica, o caro D. Tomatis, e con te benedica tutti gli altri nostri confratelli, figli, l'amico Ceccarelli, cui debbo scrivere e a tutti vi conceda sanità e grazia di una santa vita. A tutti un cordialissimo saluto.

Prega per me, che ti sarò sempre in G. C.

Alassio, 30 Sett. 79.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

P. S. — Da questo scritto argomberai che gli occhi miei vanno assai meglio.

*Mio caro D. Vespignani,*

Ho ricevuto con gran piacere la tua lettera. Va tutto bene. Ma ora fatti vedere coraggioso. Pazienza, preghiera, coraggio; ecco il nostro programma in questo momento. Fa tutto quello che puoi per incoraggiare e togliere il malcontento (2).

Dirai agli studenti ed ai nostri ascritti che io attendo grandi cose da loro. Moralità, umiltà, studio, ecco il loro programma.

Dio vi benedica tutti e credimi in N. S. G. C.

Nizza Monf. 22-8-80.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) *Ducato* scherzosamente per *direzione*.

(2) Prudente accenno ad alcuni inconvenienti verificatisi nel Collegio: in poche parole è tracciata la linea di condotta da seguire.

### *Paternali incoraggiamenti.*

(M. B. - XV - 28-29)

*A ciascuno dei suoi figli partiti per l'America Don Bosco era solito ogni anno scrivere di proprio pugno una lettera vibrante del più intenso paterno affetto. Eccone tre scritte il 31 gennaio 1881 al Ch. Paseri e ai Coadiutori Sappa e Audisio.*

*Carissimo Paseri,*

Tu, o mio caro Paseri, sei sempre stato la delizia del mio cuore, ed ora ti amo ancora più

perchè ti sei totalmente dedicato alle missioni, che è quanto dire: hai abbandonato tutto per consacrarti tutto al guadagno delle anime.

Coraggio adunque, o mio caro Paseri. Preparati ad essere un buon prete, un santo Salesiano. Io pregherò molto per te, ma tu non dimenticare questo tuo amico dell'anima.

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi e ci renda forti nelle tentazioni e ci assicuri la via del cielo.

Prega per me che ti sarò sempre nei Sacri Cuori di G. e di M.

Torino, 31-81.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

*Carissimo Sappa (1),*

Procura, o mio caro, di derivare il tuo nome da *sapere* e non da *zappare* e le cose cammineranno bene. Ho avuto più volte tue notizie. Fa' che siano sempre buone come nel passato. Lavoro ed obbedienza saranno la tua fortuna.

Dio ti aiuti a dar sempre buon esempio; prega Dio per me ed io pregherò anche per te, perchè ti voglio essere per sempre in Gesù Cristo

Torino, 31-1881.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

*Carissimo Audisio Carlo,*

L'antico amico dell'anima tua ti manda un saluto, e ti raccomanda di non mai dimenticare la eterna salvezza dell'anima. Lavora, ma lavora pel Cielo.

Esattezza nelle pratiche di pietà, ecco tutto. L'ubbidienza poi è la chiave di tutte le virtù.

Dio ti benedica, o caro Audisio, Dio ti conservi sempre nella sua santa grazia, e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31-81.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Scherza sul cognome (*sape* e *sapa* in piemontese vogliono dire «zappare» e «zappa»), traendone un buon suggerimento.

## *Premure per ammalati.*

(M. B. - XV - 469, 657)

*Don Belmonte era andato a Cremona per assistere il Direttore di quell'Istituto. Il Santo mostra la sua grande tenerezza. Poi andò personalmente a confortarlo d'un ultimo abbraccio e a prepararlo al sacrificio della vita, che egli compì serenamente la notte del 16 settembre.*

*Car.mo D. Belmonte,*

Tu sei a Cremona, tu sei accanto al nostro caro Don Chicco, la cui malattia è sempre grave. Sia benedetto il Signore in tutte le cose. In tutte le nostre case si prega per lui ed in questo Istituto della Madonna delle Grazie, dove egli esercitò con zelo il sacro ministero, si fanno straordinarie suppliche al Signore. Ci conceda Iddio ciò che egli crede meglio per la sua gloria e per la nostra eterna salvezza.

Intanto tu procura che niente gli manchi; assicuralo che mattino e sera oltre al pregare gli mando una speciale benedizione. Se non mi trovassi impacciato in mille cose, volerei a fargli una visita; forse potrò ciò effettuare al principio della prossima settimana.

Dio benedica il sempre caro ed amato Don Chicco, benedica te e tutta codesta nostra fa-

miglia cremonese; Dio vi conservi tutti nella sua santa grazia e pregate anche per me che vi sono sempre in N. S. G. C.

Nizza Monfer., 8-8-81.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

*A don Berto suo segretario, che era andato in paese per rimettersi in salute, scriveva:*

*Car.mo D. Berto,*

Da che sono partito da Torino resto affatto digiuno di tue notizie. Dammi adunque nuove di tua sanità, se hai cominciato qualche cura che sembri doverti giovare. Dimmi anche se pare che l'aria di montagna, di riviera, o qualche altra cosa ti possa recare qualche conforto.

Ti scrivo in mezzo al Capitolo Superiore (1). Tutti ti salutano, ti augurano e ti pregano da Dio ottima salute.

Qualunque cosa ti sia necessaria dimmelo e tutti vogliamo che niente ti manchi: non è onore della Congregazione che tu rechi ad altri disturbo.

Dio ti benedica, o mio caro Don Berto. Dio ti ritorni in buona salute e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

S. Benigno, 31 agosto 1882.

*Aff.mo*

Sac. G. Bosco.

P. S. — Saluta il tuo parroco e tutti i tuoi parenti da parte mia.

---

(1) E cioè in un'adunanza dei dirigenti della Congregazione.

### *Non crearti fastidi!*

(M. B. - XVII - 438)

*Breve lettera, ma squisitamente paterna per rasserenare lo spirito del suo affezionatissimo collaboratore, che era da poco divenuto Direttore degli studenti nell'Oratorio e doveva avere qualche fastidio.*

*Mio caro D. Francesca,*

Non posso scrivere ad altri, ma a D. Francesca pupilla dell'occhio mio almeno qualche parola.

Anzitutto procura di non crearti pene o fastidi dove non ci sono: e quando se ne incontrano sappili prendere dalla santa mano del Signore.

Dirai ai nostri cari giovani e confratelli che lavoro per loro e fino l'ultimo respiro sarà per loro ed essi preghino per me, siano buoni, fuggano il peccato, affinchè tutti possiamo salvarci in eterno. Tutti! *Que Dieu nous bènisse et que la Sainte Vierge nous protège* (1).

Marsiglia, li 12 aprile 1885.

Aff.mo  
Sac. G. BOSCO

---

(1) Dio ci benedica e la S. Vergine ci protegga.

### *Lo spirito salesiano.*

(M. B. - XVII - 628-9)

*E' rivolta a Don Costamagna, Ispettore delle case d'Argentina e futuro Vescovo nelle missioni dell'Equatore. Documento di valore capitale, mostra tutto lo spirito del Santo e le sue fondamentali idee pedagogiche.*

*Caro e sempre amato D. Costamagna,*

L'epoca dei nostri esercizi spirituali si va avvicinando, ed io che mi vedo in cadente età vorrei potere aver meco tutti i miei figli e le nostre consorelle di America. Ciò non essendo possibile ho divisato di scrivere a te una lettera che possa a te, ad altri nostri Confratelli servire di norma a

diventare veri Salesiani nei vostri esercizi che pur non sono gran fatto dai nostri lontani.

Prima di ogni cosa dobbiamo benedire e ringraziare il Signore che colla pazienza e potenza sua ci ha aiutati a superare molte e gravi difficoltà che da noi soli ne eravamo veramente incapaci. *Te Deum, Ave Maria, ecc.*

Di poi vorrei a tutti fare io stesso una predica o meglio una conferenza sullo spirito Salesiano che deve animare e guidare le nostre azioni ed ogni nostro discorso. Il sistema preventivo sia proprio di noi. Non mai castighi penali, non mai parole umilianti, non rimproveri severi in presenza altrui. Ma nelle classi suoni la parola: dolcezza, carità e pazienza. Non mai parole mordaci, non mai uno schiaffo grave o leggero. Si faccia uso dei castighi negativi, e sempre in modo che coloro che siano avvisati, diventino amici nostri più di prima, e non partano mai avviliti da noi. Non si facciano mai mormorazioni contro alle disposizioni dei Superiori, ma siano tollerate le cose che non siano di nostro gusto, o siano penibili o spiacenti. Ogni Salesiano si faccia amico di tutti, non cerchi mai far vendetta; sia facile a perdonare, ma non richiamar le cose già una volta perdonate.

Non siano mai biasimati gli ordini dei Superiori, ed ognuno studi di dare e promuovere il buon esempio. Si inculchi a tutti e si raccomandi costantemente di promuovere le vocazioni religiose tanto delle Suore quanto dei Confratelli.

La dolcezza nel parlare, nell'operare, nell'avvisare guadagna tutto e tutti. Questa sarebbe la traccia tua e degli altri che avranno parte nella prossima predicazione degli Esercizi.

Dare a tutti molta libertà e molta confidenza. Chi volesse scrivere al suo Superiore, o da lui ricevesse qualche lettera, non sia assolutamente letta da alcuno, ad eccezione che colui che la riceve, tale cosa desiderasse. Nei punti più difficili io consiglio caldamente gli Ispettori ed i Direttori di fare apposite Conferenze. Anzi io mi raccomando che D. Vespignani sia ben al chiaro in queste cose e le spieghi ai suoi Novizi o Candidati colla dovuta prudenza.

Per quanto mi è possibile desidero di lasciare la Congregazione senza imbarazzi. Perciò ho in animo di stabilire un mio Vicario Generale che sia un *alter ego* per l'Europa ed un altro per l'America. Ma a questo riguardo riceverai a suo tempo istruzioni opportune.

E' assai opportuno che tu qualche volta lungo l'anno raduni i Direttori della tua Ispettorìa per suggerire le norme pratiche qui sopra indicate. Leggere ed inculcare la lettura e la conoscenza delle nostre regole, specialmente il capo che parla delle pratiche di pietà, l'introduzione che ho fatto alle nostre regole stesse e le deliberazioni prese nei nostri Capitoli Generali o particolari.

Tu vedi che le mie parole dimanderebbero molta spiegazione, ma tu sei certamente in grado di capire e dove occorra comunicare ai nostri confratelli. Appena tu possa presentarti a M. Arcivescovo, M.r Espinosa, a' suoi Vicarii Generali, D. Carranza, Dott. Ferrero ed altri amici e farai a tutti e ciascuno umili ed affettuosi ossequi come se io parlassi ad un solo. Dio ti benedica, o caro D. Costamagna, e con te benedica e conservi in buona salute tutti i nostri Confratelli e consorelle, e Maria Ausiliatrice vi guidi tutti per la via del Cielo. Amen.

Pregate tutti per me.

Torino, 10 agosto 85.

*Vostro Aff.mo amico in G. C.*

Sac. GIO. BOSCO

## *Paterne assicurazioni.*

(M. B. - XVIII - 362)

*Si rivolge a un chierico salesiano che si trovava nel Collegio di Randazzo in Sicilia e che molto probabilmente gli aveva scritto per l'onomastico manifestandogli il timore di essere da lui dimenticato. In questa lettera vibra di intensissimo affetto il cuore del Padre che ormai prossimo alla conclusione della sua vita sente più vivo l'affetto per i molti figli ormai sparsi un po' per tutto il mondo.*

*Carissimo Tomatis,*

Tu pensi a me, t'immagini di parlarmi e di ricevere la benedizione. Mio caro figliuolo, ti dirò anch'io che penso a te? Vedi, quando io son solo nella quiete e nel silenzio della sera, io vi vedo tutti, miei dilette figliuoli, uno ad uno vi passo in rassegna, penso ai vostri bisogni, al modo di provvedervi il meglio che sia possibile secondo il temperamento e il carattere d'ognuno di voi e poi vi benedico.

Oh se poteste conoscere tutto l'affetto che ho per voi tutti, miei cari figli, credo che perfino ne soffrireste. Pensa dunque, caro Tomatis, se non prego per te! Sta pur tranquillo che Don Bosco finchè avrà vita non lascerà passare un sol giorno senza aver pregato fervidamente per voi, senza avervi benedetto.

Son lieto di saperti contento: continua con santa energia, lotta con coraggio nelle battaglie del Signore contro l'eterno nemico suo e nostro, raccomandati a Maria Ausiliatrice, sii molto devoto del Sacro Cuore di Gesù e non temer nulla.

Avanti dunque, sempre avanti nella perfezione, fa che ogni dì tu abbia fatto un bel gradino della grande scala della santità.

Iddio ti benedica in un con tutti codesti miei cari figli di Randazzo, continua a pregare per me e credimi sempre in G. e M. (1)

Torino, 30 giugno 87.

*Tuo aff.mo*

Sac. GIOV. BOSCO.

---

(1) *Gesù e Maria.*

### *A una novizia salesiana.*

(M. B. - XI - 363)

*Nel 1875 Maddalena Martini era entrata tra le Figlie di Maria Ausiliatrice e aveva avuto prezioso incoraggiamento dal buon Padre in questa bellissima lettera, che essa custodì sempre come una reliquia.*

### *Diletta Figlia in Gesù Cristo,*

La vostra andata in Mornese ha dato tale schiaffo al mondo, che egli mandò il nemico delle

anime nostre ad inquietarvi. Ma voi ascoltate la voce di Dio, che vi chiama a salvarvi per una via facile e piana, e disprezzate ogni contrario suggerimento. Anzi siate contenta dei disturbi, delle inquietudini che provate, perchè la via della croce è quella che vi conduce a Dio. Al contrario, se voi foste stata subito allegra e contenta, vi sarebbe a temere qualche inganno del maligno nemico. Dunque ritenete :

1°. Non si va alla gloria, se non con grande fatica.

2°. Non siamo soli, ma Gesù è con noi, e S. Paolo dice che con l'aiuto di Dio diventiamo onnipotenti.

3°. Chi abbandona patria, parenti e amici e segue il divin Maestro, ha assicurato un tesoro in Cielo, che niuno gli potrà rapire.

4°. Il gran premio preparato in Cielo deve animarci a tollerare qualunque pena sopra la terra.

Fatevi dunque animo. Gesù è con voi. Quando avete delle spine, mettetele con quelle della corona di Gesù.

Io vi raccomando a Dio nella S. Messa; voi pregate per me, che sono sempre in Gesù Cristo vostro

*Umilissimo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Alla nipote Suor Eulalia Bosco.*

(M. B. - XVII - 215)

*Quando doveva ricevere l'abito religioso tra le Figlie di Maria Ausiliatrice, le giunse questo prezioso scritto con cui lo zio le presentava la vita religiosa nella sua vera essenza e nel suo intimo significato.*

*Mia buona Eulalia,*

Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa, ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservò la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù. Fa volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente ed il vero premio, il gran premio nella vita futura.

Ma, mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole del padre della Chantal, quando trovavasi in simile caso. Ciò che si dà al Signore non si tolga più.

Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio, e che ciascun sacrificio è largamente da Dio ricompensato. La sola ubbidienza, la sola osservanza delle regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nel corso della vita mortale.

Ho sempre ricevute le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perchè mi mancò il tempo.

Dio ti benedica, o Eulalia, Maria sia la tua guida, il tuo conforto, fino al cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita presente, altrimenti addio, ci vedremo a parlare di Dio nella vita beata. Così sia.

Auguro ogni benedizione alla Madre Generale e a tutte le Suore, novizie, postulanti di M. A. Sono debitore di una risposta alla Madre e lo farò. Prega per me e per tutta la nostra famiglia ed abbimi sempre in G. C.

Pinerolo, 20 agosto 1884.

aff.mo zio  
Sac. GIO. BOSCO.

### *Amaretti e confetti.*

(M. B. - XV - 359)

*Quando a Nizza Monferrato si facevano i preparativi per la elezione di colei che doveva succedere alla B. Mazzarello nel*

*governo dell'Istituto, il Santo mandò due scatole, la prima di amaretti e la seconda di confetti con la seguente lettera per la futura Superiora.*

*Rev. Madre Superiora Generale,*

Eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutti; ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio i bocconi amari quando a Dio piacesse di mandarvene.

Dio vi benedica e vi dia virtù e coraggio da santificare voi e tutta la comunità a voi affidata.

Pregate per me che vi sono in G. C.

Nizza Monferrato, 12 agosto 1881.

*Umilissimo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Alla Madre Daghero.*

(M. B. - XVI - 433)

*La Madre Caterina Daghero, Superiora Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, infastidita di certi pettegolezzi che correvano per le sacrestie di Nizza Monferrato sul conto delle Suore e della loro casa, ne scrisse a Don Bosco, nell'inviare al Santo gli auguri natalizi. Egli le rispose in modo da liberarla da ogni apprensione. Sembra che la buona Superiora temesse anche d'aver dato a lui, senza punto saperlo, qualche motivo di malcontento e ne ebbe parole confortanti di rassicurazione.*

*Rev. da Signora Madre Generale,*

Ho ricevuto i vostri auguri e quelli delle altre vostre suore ed educande.

Vi ringrazio di cuore e prego Dio che largamente vi rimeriti della carità che mi fate colle vostre preghiere.

Non badate poi alle parole che taluno fa correre sulle case nostre. Sono cose vaghe, non intese, esposte con senso diverso. Perciò chi vuole qualche cosa, la dica e parli chiaro.

Restate tranquilla; quando ho qualche cosa necessaria, non ve lo mando a dire, ma ve lo dico, o ve lo scrivo io stesso.

Dio vi benedica e doni la perseveranza a voi, alle vostre suore ed a tutte le educande a voi affidate; e credetemi in G. C.

Torino, 25 dicembre 1883.

*Umile Servitore*

Sac. GIOV. BOSCO *Ret.*

## IV - AI SUOI BENEFATTORI

### *Richiesta d'ospitalità.*

(M. B. - V - 306-7)

*All'amico Conte Pio Galleani d'Agliano scrive, chiedendo con graziosa insinuazione d'essere suo ospite per qualche giorno.*

*Ill.mo e benemerito Signore,*

Ritornato dai Santi Spirituali Esercizi di S. Ignazio (1), mi faccio dovere di scrivere a V. S. Ill.ma e Benemerita ad oggetto di ringraziarla e mettermi in coscienza (2).

Pertanto con sentimenti di vera gratitudine ho ricevuto franchi centotrenta per biglietti di lotteria (3) alla sua carità raccomandati; più ho ricevuto dal prestinaio Fornello kilogr. 105 di grisino (4) che servirono a dar da mangiare ai giovani orfani e poveri ricoverati in quest'Oratorio; come, eziandio ne La ringrazio della carità che si

compiacque stabilire di quindici kilogr. al mese a beneficio di questa casa.

Queste insigni opere di carità saranno perle preziose che unitamente ad altre ingemmeranno la corona di gloria che V. S. colla prudenza del serpente e colla semplicità della colomba si va ogni giorno preparando e assicurando in cielo.

Ora mi trovo in un novello bisogno ma d'altro genere. Ho tra mano un lavoro per le *Letture Cattoliche*, pel che mi farebbe mestiere allontanarmi qualche giorno da Torino onde potermene di proposito occupare.

Mi corse più volte il pensiero di andare a Caraglio (5) e precisamente a casa di V. S. *ma prima di entrare domandiamo permesso al padrone*. Se Ella adunque mi favorirà un cantuccio ove ripor la mia povera persona con qualche libro ed alcuni quaderni, con qualche cosa *ad refocilandam famem* (6), io partirei di qua la mattina del giorno sei agosto e farei ritorno al sabato della stessa settimana.

Ella mi dirà: Si pagherà la pensione? Mancomale. Divideremo per metà lo stipendio del mio lavoro. Vale a dire: se da quel fascicolo ne riederà qualche vantaggio alle anime, io ne cedo la metà dell'utile a Lei per l'ospitalità usatami.

Intanto io La prego di tutto cuore a voler accogliere questa lettera scritta forse con troppa confidenza; del resto non mancherò di pregare e di far eziandio pregate Iddio buono per Lei, per la sua famiglia; mentre con pienezza di stima e di gratitudine reputo ad onor massimo il poterle dire

Di V. S. Ill.ma e benemerita

Torino, 31 luglio 1855.

*Obbl.mo servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*Alla risposta di questo buon signore, così replicava D. Bosco:*

*Benemerito Sig. Conte,*

Un uomo pari a D. Bosco montare sulla vettura di V. S. Ill.ma! Si teme di sbalordire tutti i democratici di Carraglio; tuttavia siccome *honor est honorantis* (7) accetto la graziosa offerta della vettura, specialmente che mi sono affatto sconosciute le strade ed i paesi di queste parti. Io parto pel primo convoglio del mattino; non ho alcun motivo di fermarmi a Cuneo fino al mio ritorno.

Pieno di gratitudine pei moltiplicati favori che si degna usare verso di me. La ringrazio di tutto cuore e mi dico rispettosamente nel Signore.

D. V. S. Benemerita

Torino, 3 agosto 1855.

*Obb.mo servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) *S. Ignazio*, santuario sopra Lanzo con attigua casa per Esercizi Spirituali. D. Bosco vi andò spesso per farli e per predicarli.

(2) *Mettermi in coscienza*, facendo il proprio dovere di ringraziare.

(3) Una delle tante lotterie fatte dal Santo per trovare mezzi a favore delle sue iniziative.

(4) *Grissino*, pane in forma di bastoncino, usato in Piemonte.

(5) *Carraglio*, grosso paese nella provincia di Cuneo, sulla riva sinistra della Mallea.

(6) *Ad refocilandam famem* = per sfamarmi.

(7) Allora si parlava molto di democrazia. Il Santo vi accenna scherzosamente. La frase latina significa che nel presente caso l'onore ridondava a vantaggio di chi lo dava ad altri e cioè la bella figura l'avrebbe fatta il Sig. Conte per la sua munificenza, e non Don Bosco.

### *Una curiosa lettera-dialogo.*

(M. B. - V - 527-8)

*Allo stesso conte Pio Galleani, Don Bosco immagina di presentarsi personalmente e di intavolare con lui una gioconda e garbata conversazione, per ottenere sussidi per la sua opera.*

*Benemerito Signore,*

D. Bosco — Buon giorno, sig. Conte; posso venire a farle una breve visita e parlarle un poco?

*Sig. Conte* — Oh Don Bosco! *Ciareja* (1).  
Come sta? E' giunto inaspettato.

*D. Bosco* — La mia dimora qui al Palasazzo (2) è molto breve, e perciò non l'ho prevenuto.

*C.* — Almeno fosse venuto al giorno di S. Filomena! Avrebbe veduta la nostra bella festa.

*B.* — Aveva proprio intenzione di venire in quel bel giorno; e aveva già fin cominciata la lettera per domandargli il consenso, poi alcune occupazioni mi hanno fatto cambiar sentimento. Ma di grazia, la Signora Contessa, la famiglia, Giuseppe (3) stanno bene?

*C.* — Sì, grazie a Dio, stanno tutti bene. Io però mi sento molto stanco per questo caldo.

*B.* — La campagna è andata bene?

*C.* — Non c'è male nelle raccolte delle campagne; il grano però ha fallito un poco, ed ha anche avuto un po' di grandine. I bozzoli poi, che quest'anno erano molto cari, ne ho nemmeno fatto un terzo di quanto aveva speranza di fare.

*B.* — Beppe lavora? studia?

*C.* — Sì, comincia a fare qualche cosa. Il bravo T. Broschiero se ne occupa con grande bontà e pazienza. Ma insomma questa sua visita inaspettata ha qualche scopo speciale?

B. — Una copia della Storia d'Italia (4) che prego di voler gradire.

C. — Bene: servirà a far leggere alle figlie, ed anche a Beppe: io la ringrazio.

B. — Non parli di ringraziamenti con me che dovrei farne un libro per Lei.

C. — I suoi ragazzi, la sua casa, come vanno? E di quattrini? perchè a dirla schietta io temo che si trovi alle strette e che sia venuto a fare questa visita ecc.

B. — Alle strette sì; se mi fa qualche limosina, non la rifiuto: ma il motivo principale di questa visita era di sapere nuove della famiglia, offrirle questa copia di storia; e ringraziarla di quanto ha fatto, e che spero farà ancora per l'avvenire pei nostri ragazzi.

C. — Non mancherò di fare quel che posso per i suoi birichini; ma preghi e faccia pregare per me e per la mia famiglia, preghi anche perchè il Signore conservi i frutti delle nostre campagne e mi doni la pace e la tranquillità dello spirito.

B. — Farò quanto mi dice e fo preghiere speciali al Signore onde possa allevare nella pietà tutta la sua famiglia.

C. — Non verrà a farci un'altra visita un po' più lunga? Se me lo dice e mi fisserà il giorno, la manderò a prendere a Cuneo.

B. — Spero di sì e la ringrazio del favore: se potrò disporre di venire, la preverrò. Oh! dimenticava una cosa. Se mai avesse intenzione di stabilirsi un falegname fisso ci sarebbe poi l'individuo. Dunque, sig. Conte, stia bene, buona campagna a Lei e a tutta la famiglia; doni il buon giorno alla Signora Contessa, e mi creda sempre con sentimento di verace stima e gratitudine tutto

Torino, 3 settembre 1856.

Obbl.mo servitore  
Sac. BOSCO GIO.

---

(1) *Ciareja*, espressione dialettale indicante saluto.

(2) *Palasazzo*, presso Carraglio (Cuneo), dove soggiornava il conte.

(3) *Giuseppe*, figlio del conte.

(4) *Storia d'Italia* composta da Don Bosco stesso per la gioventù e considerata il suo capolavoro.

### *Per l'acquisto di una enciclopedia.*

(M. B. - VII - 383-5)

*Al Barone Ricci che s'era recato a Roma, Don Bosco dà la commissione di completargli il Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica che Gaetano Moroni aveva pubblicato in 109 volumi*

*dal 1840 al 1861 e che in quei tempi era una delle più coscicue opere. E' una nuova prova dell'amore che il Santo nutriva per gli studi e della serietà con cui attendeva alle sue pubblicazioni.*

Torino, 13 febbraio 1863.

*Ca.mo Sig. Barone,*

Approfitto dell'occasione che la Sig. Marchesa Landi va a Roma per richiederla dei favori di cui voleva pregarla prima della partenza.

Abbiamo bisogno in questa casa dell'opera del Moroni, di cui abbiamo già i primi volumi. La prego caldamente di volersi dare questo incomodo e completarla a norma della memoria che quivi Le unisco. Il portarla seco è troppo grave disturbo; perciò servasi pure del mezzo con cui suole mandarsi la Civiltà Cattolica e così diminuirà molti disturbi. Il Reverendo Padre Oreglia spero che Le presterà la mano. La mia dimanda è limitata al disturbo; al suo ritorno sarà indenizzata di quanto ha speso.

La prego di offrire i miei rispettosi saluti alla Signora Baronessa di Lei consorte.

Procurerò nella mia pochezza di ricompensarla, pregando il Signore Iddio a voler spander le copiose sue benedizioni sopra di Lei e sopra tutta l'amata di Lei famiglia, affinchè a tutti con-

ceda sanità e grazie per la vita presente e per la futura.

Nella sua bontà voglia gradire che colla più sentita gratitudine mi professi nel Signore

Di V. S. Ca.ma

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. BOSCO GIOVANNI.

*E ricevuta l'opera, inviava sentiti ringraziamenti:*

Torino, Aprile 1863.

*Benemerito e Car.mo Sig. Barone,*

Ho ricevuto finalmente la cassa che Ella mi annunziò e che fece molte stazioni prima di giungere alla Capitale. Tutto per altro fu trovato come avea scritto e ne ho subito fatto le debite parti e mandate a destinazione.

La ringrazio del Moroni, ma io intendo di tenerlo a servizio di questa casa, sia per il prezzo a cui Ella potè acquistarlo, sia pel bisogno che veramente ne abbiamo. Onde professandole tutta la gratitudine pel disturbo sofferto a questo proposito, me ne dichiaro debitore di quanto ha speso a Roma per tutta l'opera.

Il porto, commissioni, dogana, fu pagato tutto da noi qui a Torino.

La santa Vergine accompagni Lei, la Signora  
Baronessa di Lei consorte e doni a tutta la fami-  
glia un felice viaggio in Patria.

E mi creda quale con pienezza di stima ho  
l'onore di professarmi

Di V. S. Benemerita

*Obbl.mo Servitore*

Sac. GIOVANNI BOSCO.

*Squisita comprensione.*

(M. B. - VII - 747-8)

*A un Conte, suo benefattore, che aveva avuto qualche infor-  
tunio così delicatamente scrive.*

Torino, 28 settembre 1864.

*Car.mo e Benemerito Sig. Conte,*

Dopo che ho ricevuto dal Sig. D. Tortone  
la notizia secondo cui V. S. Car.ma e Ben.ta de-  
siderava un maestro pei suoi a me carissimi fi-  
gliuoli, ho portato il pensiero sopra di un sacer-  
dote che sembrami avere tutti i titoli e le doti  
necessarie. Ma presentemente egli è fuori di To-  
rino e non posso parlargli fino alla metà di otto-  
bre; perciò fino a quell'epoca io non posso farle  
risposta definitiva.

Le scrivo questo per di Lei norma e per non lasciarla nelle incertezze.

Io ho già più volte, sig. Conte Car.mo, preso parte alle cose che disturbarono alquanto le cose di sua famiglia, ed ho sempre pregato il Signore che l'aiutasse e guidasse ogni cosa secondo la sua maggior gloria. Ella poi non si turbi, abbia pazienza. Il nostro paradiso non è qui, nè i beni fugaci della terra possono renderci felici. So che nel suo cuore Ella dice: Non potrò più fare le beneficenze di una volta. E' vero, ma il Signore pagherà egualmente la sua buona volontà.

Dio che è ricco in misericordia, spanda copiose benedizioni sopra di Lei, sopra la sig. Contessa di Lei consorte, sopra tutta la crescente figliuolanza e li faccia tutti ricchi di santo amor di Dio.

Raccomando me e questi miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere e, contento quando la potrò in qualche cosa servire, mi professo con pienezza di stima,

Di V. S. Car.ma

*Obbl.mo ed Aff.mo Servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

## Auguri di buon onomastico.

(M. B. - VII - 333)

*Al conte Zaverio Provana di Collegno così invia nel 1862 i suoi auguri di lieto genetliaco per il 3 dicembre:*

*Car.mo Sig. Cavaliere,*

Il cav. Oreglia mio fortunato rappresentante, dirà i varii motivi che m'impediscono di potermi recare a Cumiana per godere della bella giornata di S. Francesco Zaverio. Pazienza: spero di potermi poi rifare quando Ella sarà colla famiglia a Torino.

Tuttavia non voglio che la mia permanenza all'Oratorio Le torni inutile; i nostri giovani hanno eziandio molta divozione a questo santo, onde stasera e domani mattina vi saranno molte confessioni. Le comunioni poi che avranno luogo domani, e la messa che coll'aiuto del Signore io spero di celebrare, sarà tutto offerto a Dio secondo la santa di Lei intenzione. Questo è l'umile *bocchetto* (1) che io ed i giovani di questa casa offriremo a Lei per onorare il bell'onomastico di Lei giorno.

Le unisco qui alcune immaginette che Ella potrà distribuire come meglio crederà. — Voglia sig. cavaliere, gradire questi piccoli segni della

mia affezione e gratitudine verso di Lei e di tutta la sua famiglia, ed augurando a tutti ogni celeste benedizione, ho l'onore di professarmi con pie-  
nezza di stima

Di V. S. Car.ma

Aff.mo Servitore, Amico  
Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) *Bocchetto per bouquet* italianizzato genialmente dal Santo.

*Una grossa multa.*

(M. B. - IX - 313, 438)

*Il cav. Zaverio Collegno di Provana aveva invitato il Santo a recarsi alla sua villeggiatura di Cumiana per esaminare i suoi due figliuoli sul profitto negli studi e Don Bosco risponde:*

*Carissimo sig. Cavaliere,*

Andremo a fare il professore. La sera del 19 corrente per quello (1) delle 5 sera con don Francesca andrò, *si Domino placuerit* (2), a Cumiana, Se giudica bene, invito il prof. Bacchialoni, ma se lo giudica bene; me lo dica.

Ella però ne ha una da scontare. Venire a Torino con Luigi ed Emanuele e non venire tutti e tre a pranzo con noi, e godere così la provvidenza di Maria Ausiliatrice è un errore da per-

donarsi difficilmente. Il Barone Bianco mi dice che si merita una multa di cento napoleoni; ci pensi; io vado a prenderli.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia; li riverisca con don Susino tutti caramente nel Signore, e mi creda con gratitudine

Di V. S. Car.ma,

Torino, 10-7-1868.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. BOSCO GIO.

*Al medesimo inviava cordiali auguri:*

*Carissimo Signor Cavaliere,*

Negli anni scorsi in questi giorni era solito di andare a fare una visita a Lei ed alla famiglia e così augurarle buone feste. Quest'anno non posso farlo di presenza, ma ho divisato di supplire almeno in qualche modo: ecco adunque. Al primo giorno della novena del SS. Natale intendo d'offrire la santa Messa, la comunione e il rosario dei nostri giovanetti al Divin Bambino secondo la pia di Lei intenzione. Dal mio canto ci aggiungo quella di ottenere da Dio Ottimo Massimo che Luigi ed Emanuele crescano nella pietà, nella

scienza vera, che è il santo timor di Dio, e che il loro tenor di vita sia costantemente di consolazione al loro Genitore.

Abbia anch' Ella la bontà di pregare per la povera anima mia e per tutta questa mia famiglia.

La prego de' miei saluti ai figli ed alla sig. sorella, mia segretaria francese, e coi miei saluti ricevere anche quelli del cav. Oreglia, Don Cagliero, D. Francesca, D. Rua ed altri che tutti la riveriscono e si raccomandano alle sue preghiere.

Spero, nel prossimo gennaio, di poterle fare una visita di presenza a Roma.

Mi creda colla più sincera gratitudine,  
Di V. S. Car.ma

Torino, 12 dicembre 1868,

Obbl.mo servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) *Per quello* cioè con la corsa.

(2) Se piacerà al Signore.

### *Singolare invito.*

(M. B. - IX - 234-5)

*Per l'inaugurazione della chiesa di Maria Ausiliatrice Don Bosco aveva invitato con esito favorevole i nobili torinesi a volersi prestare per fare la questua alla porta della chiesa. Al conte di Viancino scriveva:*

Torino, 6 giugno 1868.

*Car.mo sig. Conte,*

Credo che avrà ricevuto il programma della consacrazione della chiesa. Dal 9 al 17 del corrente Ella sarà padrona di nostra casa con preghiera che si fermi con noi a pranzo quel maggior numero di giorni che potrà. Mi rincresce che la nostra posizione non ci incoraggisca ad invitare anche la signora Contessa di Lei moglie; ma spero che se non un pranzo almeno la refezione del mattino la vorrà gradire. Ella però avrà il suo da fare: il Barone Bianco conta sopra di Lei per essere qualche poco rimpiazzato a collettare (1) alla porta della chiesa. Che ne dice? Più cose ci diremo di presenza.

Dio benedica Lei, caro sig. Conte, benedica la signora di Lei moglie, prosperi le sue campagne e li conservi costanti ambedue per la via del Cielo. *Amen.*

Pregghi per la povera anima mia e mi creda nel Signore

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. BOSCO GIO.

---

(1) *Collettare* = raccogliere la colletta, cioè le elemosine dei fedeli.

*Invito a mangiar fragole.*

(M. B. - X - 1170)

*E' rivolto al Conte Comm. Francesco Viancino di Viancino.  
Altra testimonianza della squisita cortesia e umanità del Santo.*

*Car.mo Sig. Conte,*

Dimani alcuni amici di Lei conoscenti vengono all'Oratorio a mangiare le fragole di San Martino. La famiglia Fassati, Contessa Callori priora, Cont. Corsi, Barone Bianco sarebbero i commensali. Comune desiderio sarebbe che V. S. Car.ma colla Sig. di Lei moglie favorissero di intervenire. Che ne dice, Sig. Conte? L'ora sarebbe alle dodici e mezzo. Niente di suggestione, nè pel luogo, nè per le persone che intervengono.

Spero che in onore di Maria vorranno darsi questo disturbo, ed intanto prego Dio che ad ambidue conceda ogni bene, mentre ho l'onore di potermi professare con gratitudine

Della S. V. Car.ma

Oratorio, 21 maggio 1873.

*Obbl.mo Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

## *A proposito della prima biografia del Santo.*

(M. B. - XV - 71)

Nel 1881 era uscita la prima vera biografia del Santo in lingua francese: il «Don Bosco» del D'Espiney: «piccola di mole, limpida nella forma e ricca di aneddoti, possedeva tutto quanto bisognava, perchè divenisse un libro popolare». Così la giudica Don Ceria. Benchè fatta rivedere, non mancavano inesattezze. Il Conte di Viancino (nel libro era divenuto Vianichino) si lamentò col Santo per il modo con cui era riferito un episodio che lo riguardava e ne ebbe questa bonaria ma compita risposta.

*Car.mo Sig. Conte,*

Il Sig. Dottore d'Espiney è un buon cattolico, ma egli ha per iscopo nel suo libro di contarne delle grosse a spalle di Don Bosco. Perciò non si stupisca se trova delle inesattezze ed anche errori nella sua esposizione.

Tuttavia nel prossimo gennaio vedrò questo Signore in Nizza e non mancherò di far togliere o almeno correggere alcune grosse fanfaluche nel suo libro.

Sono però contento che da ciò Ella abbia avuto occasione di scrivermi e lo sarei stato ancora di più se avessi potuto riverirla personalmente.

Ad ogni modo io prego Dio che conservi Lei e la Sig. Contessa di Lei moglie in buona salute e nella sua santa grazia e raccomandandomi alle

preghiere di ambedue ho l'onore di professarmi  
con gratitudine e stima in G. C.

Torino, 18 dicembre 1881.

Umile servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

*Al conte Cesare Balbo.*

(M. B. - X - 370-1)

*Era nipote dello scrittore de Le speranze d'Italia e figlio del Conte Prospero, benefattore del Santo. Aveva sposato la Contessa Maria, figlia della Contessa Gabriella Corsi, che aiutava Don Bosco con la traduzione di qualche fascicolo per le Letture Cattoliche.*

Torino, 12-8-'72.

*Car.mo Sig. Conte Cesare,*

A suo tempo ho ricevuto la venerata sua lettera e la ringrazio di tutto cuore. Veramente, come scriveva, il partire da Torino senza venire a fare una visita e prendere congedo da questa Celeste Madre, Maria Ausiliatrice, è una grave mancanza di riguardo; ma questa Madre è buona e sa dare il peso alle ragioni per cui talvolta i suoi figli non vanno a riverirla, specialmente riguardo a quelli cui Ella porta molto affetto.

Io però ho procurato di supplire raccomandando Lei, Sig. Conte, la sig. Contessa Maria,

perchè ad ambidue ottenesse dal Figlio Gesù, la grazia di un buon viaggio, buona campagna e a suo tempo buon ritorno, ma ho poi dimandato in modo particolare per Lei il prezioso dono della sanità e l'altra grazia ancora più preziosa di poter impiegare questa sanità tutta e sempre in cose che tornino a maggior gloria di Dio, e spero che la Madonna Santissima ci avrà ascoltati. Tanto più che avremo da sostenere non leggiere fatiche pel giornale di cui abbiamo parlato e di cui verremo a conclusione, quando, a Dio piacendo, verrò al Casino (1).

Speró che la Contessa Maria godrà buona sanità e prego Dio che glie la conservi ottima a lunga serie di anni. Favorisca di farle i miei rispettosì ossequi, pregandola a non dimenticare il mio lavoro per le *Lecture Cattoliche*. Mi trovo con mille gravi cose tra mano, ed ho bisogno di speciali lumi per poterle guidare nel modo che torneranno alla maggior gloria di Dio. Ella mi aiuti colle sante sue preghiere, e mi raccomandi anche a quelle della buona Contessa Maria. Dio li benedica ambidue e li conservi a lunghi anni di vita felice colla grazia della perseveranza nel bene. *Amen*.

Con pienezza di stima e di affetto ho l'onore  
di potermi professare

Umile Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Si voleva fondare un giornale cattolico popolare. Il *Casino* era una solitaria e fresca villeggiatura presso Nizza Monferrato, dove il Santo passava talora qualche giorno con vantaggio della salute e lavorando in pari tempo senza essere disturbato.

*Al duca Tommaso Scotti.*

(M. B. - X - 1198)

*Da Milano aveva comunicato al Santo le angustie in cui trovavasi per un pericolo corso e Don Bosco lo consolava con queste limpide e interessanti dichiarazioni.*

Torino, 9 settembre 1873.

*Eccellenza e car.mo Sig. Duca,*

Ho ricevuto la somma di fr. 500, che nella sua grande carità mandò pei vari nostri bisogni. Io la ringrazio di tutto cuore. Tale somma in questo anno di eccezionali strettezze e di scarsità di beneficenza, è per noi un aiuto che corrisponde al triplo degli altri tempi.

Abbiamo una Congregazione nascente, i membri crescono ogni giorno, la messe si presenta ogni giorno copiosissima. Ma dobbiamo

sempre fermarci per mancanza di mezzi. Ella pertanto, aiutandoci in questi momenti, aiuta una Congregazione, che pregherà per tutto il tempo della sua esistenza per colui che aiutò ad impiantarla ed a sostenerla.

Venendo poi all'oggetto che mi accenna, le dico anche in confidenza che io mi sono trovato nella stessa apprensione. Il mio salvaguardia fu una medaglia di Maria Ausiliatrice. Per tre volte il fulmine mi cadde vicino, fino a trasportarmi il letto con me dentro da una parte all'altra della camera; ma non ne riportai mai offesa alcuna. Ora temo più niente, qualunque succeda minaccia di temporali, di burrasche, di tuoni.

Io credo poterla assicurare, a nome del Signore, che non le sarà mai per accadere cosa alcuna colla medaglia indosso e colla confidenza in Maria.

Nella sua lettera mi accenna alla probabilità di recarsi a Cerano nel Novarese, dopo la metà di questo mese. Se tale cosa si avvera, Ella permettendolo, andrei a farle visita e passare seco lei una giornata.

Non mancherò di fare ogni giorno uno speciale memento nella Santa Messa, e pregando Dio a conservarla con tutta la sua famiglia in sanità

ed in grazia sua, raccomandando pure la povera anima mia alla carità delle sue sante orazioni, mentre mi professo,  
di V. Eccellenza

*Umile e obblig.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO

*All'avvocato Nicola Galvagno.*

(M. B. - XI - 129-130)

*La lettera è indirizzata a Marene, nel circondario di Saluzzo, patria del destinatario. L'avv. Galvagno, morto il 13 novembre 1889, si mantenne per molti anni in affettuosa relazione con Don Bosco, visitandolo ogni volta che veniva a Torino e generosamente soccorrendolo.*

*Carissimo Sig. Avvocato,*

In una udienza particolare che ho potuto avere da S. S.tà (1), ebbi agio a mormorare alquanto della V. S., cui frequentemente faccio ricorso quando le mie finanze sono in procinto di fare tracollo. Il Santo Padre ascoltò tutto con piacere e poi mi disse: — Che cosa possiamo regalare a questo buon Signore? —

Io risposi: — Credo che tornerel'be di gradimento a Lui ed alla sua famiglia, se le mandasse una speciale benedizione per lui, sua moglie, e tutta la famiglia, specialmente sopra la tenera

figliuolanza, affinchè possano tutti crescere nella sanità e nel santo timor di Dio.

— Sì, signore, questo lo concedo ben di cuore.

— Dimando ancora un favore straordinario.

— Quale?

— Che la famiglia Galvagno e i loro parenti fino al terzo grado *inclusive* (2) potessero lucrare indulgenza plenaria tutta volta che colle debite disposizioni, si accosteranno al Sacramento della Confessione e Comunione, pregando per Vostra Santità.

— *Rem difficilem postulasti* (3). Tuttavia, non eccedendo la mia autorità, concedo il favore colla condizione che se ne servano frequentemente. Comunicate l'una e l'altra cosa da parte mia.

Io lo ringraziai ed ora compio il piacevole incarico, pregandola di volere la medesima grazia spirituale comunicare a quei parenti che giudica siano per tenerla nella dovuta stima.

Nella speranza di poterla poi riverire a Torino, dove io sarò per Pasqua, mi raccomando alla carità delle sue preghiere e mi professo con gratitudine

Della V. S. car.ma

Roma, 15 marzo 1875.

Obbl.mo servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

(1) Sua Santità.

(2) *Inclusive* = compreso.

(3) *Rem ecc.* = hai chiesto una cosa difficile a concedersi.

### *Ai conti Colle.*

(M. B. - XV - 79, 127)

*Il Conte e la Contessa Colle furono tra i più insigni cooperatori di Don Bosco, mostrando a suo riguardo una carità veramente inesauribile che fu di grande conforto al Santo nelle angustie dei suoi ultimi anni. Don Bosco ne aveva assistito l'angelico figlio che era morto il 3 aprile 1881, e ne aveva preparato una biografia. Delle 75 lettere scritte dal Santo al conte (stampate integralmente nel vol. XVI, 672-724) riproduciamo l'unica scritta in italiano.*

*Stimabilissimo Sig. Avv. Colle,*

Vedo che la Signora di Lei moglie è alquanto inquieta di quello che non voleva confidare alla carta. Per questo motivo le dirò qui in poche parole la sostanza delle cose. Il cuore dei genitori era troppo affezionato al loro unico figlio. Troppe carezze e ricercatezze; ma egli si conservò sempre buono. Se fosse vissuto avrebbe incontrato grandi pericoli da cui forse sarebbe sta-

to strascinato al male dopo la morte dei genitori. Perciò Dio lo volle togliere dai pericoli, prenderlo con sè in cielo, donde quanto prima sarà il protettore de' suoi parenti e di coloro che hanno pregato o pregano per lui.

Dal canto mio ho pregato e faccio ancora pregare in suffragio dell'anima del caro Luigi in tutte le nostre case.

Giacchè sono a Nizza, credo possano fare una passeggiata amena fino a Torino. Io li attendo con gran piacere. E Maria Ausiliatrice non mancherà di regalare ad ambidue qualche consolazione.

Dio la benedica, sempre caro Sig. Avvocato. Dio benedica Lei, la Sua Signora Moglie e li conservi in buona salute. Vogliano anche pregare per me che le sarò sempre in G. C.

Torino, 22 maggio 1881.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*E alla contessa, nell'occasione che il consorte aveva felicemente superato una crisi per la sua salute, scriveva:*

*Signora Contessa Colle,*

Dio sia benedetto e la Santa Vergine sempre ringraziata. La grazia o la guarigione del Sig.

Conte Colle è veramente cosa mirabile. Più volte io aveva detto e scritto: — Se piace a Dio, egli mi chiami all'eternità, ma dia ancora tempo al suo figlio Sig. Conte Colle per poter continuare la sua protezione ai nostri missionari e alla nostra nascente Congregazione. — Dio ha voluto scegliere il giorno della mia nascita e darmi tale notizia. Sia sempre sempre ringraziata la Santa Vergine. E' la notizia più gradita. Scriverà anche D. Rua; la S. V. leggerà con pazienza questa cattiva scrittura.

Maria sia la nostra protettrice per sempre. La S. V. voglia anche continuare le sue preghiere per questo prete povero, ma sempre affezionato come figlio.

Lanzo, 14 agosto 1887.

Sac. GIO. BOSCO

*Risposta a un invito.*

(M. B. - XV - 447)

*Il conte Cesare Trabucco di Castagnetto desiderava festeggiare con lui e con alcuni intimi il nuovo anno e l'aveva invitato rimettendo alla sua scelta il giorno da designarsi. E il Santo rispose piacevolmente:*

*Eccellenza e Sig. Conte Carissimo,*

La sua grande bontà mi dà la scelta del giorno per fare carnevale presso la E. V. ed io la rin-

grazio dell'invito e della comodità del giorno.

Preferisco il giorno 13 del corrente perchè giovedì dedicato non alla luna instabile, non a Marte guerriero, non a Mercurio protettor dei ladri, ma a Giove che, essendo capo di tutti gli dèi, avrà certamente un poco di onestà.

Dio benedica Lei, la sua famiglia e preghi per questo poveretto che sarà sempre in G. C.

Dell'E. V.

Torino, 4-81.

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Tra i calori estivi.*

(M. B. - XV - 450-1)

*Al Cav. Fava suo generoso benefattore, che era andato a rinfrancare la salute nella valle d'Andorno sopra Biella, inviava questa cordiale e lepida lettera.*

*Car.mo Sig. Cav. Fava,*

Godo molto che la V. S. e tutta la sua famiglia abbiano potuto regolare ad Andorno la loro dimora prima di questi intensi calori che sono giunti in pochi giorni all'eroismo. Abbiamo cominciato il corso regolare del sudore che serve di bagno permanente da un mezzo giorno all'altro

mezzo giorno. Malgrado questo non venne ancora notizia che alcuno sia rimasto cotto.

Mi rincresce che la sua sanità non sia ancora in uno stato perfetto. Io spero che il riposo, l'aria fresca, i riguardi, e le molte preghiere che noi facciamo ogni dì, riusciranno ad ottenere che Ella possa ritornare a suo tempo fra noi in ottima salute.

Ella mi dice che non ha ancora volontà di morire; ma neppure io voglio che parta da noi tanto presto. Abbiamo ancora tante opere di carità da compiere, le quali non devono rimanere incomplete; dunque bisogna ancor vivere. Ella accettò il mio invito di venire alla mia messa cinquantenaria che sarà celebrata la domenica della SS. Trinità del 1891. Vuole mancare ad un invito fatto e da Lei accettato? Di più ho una impresa da affidare alla Sig. di Lei moglie, che potrà essere aiutata da Lei e dalla Signorina Maria Pia, dunque dobbiamo ripetere, bisogna vivere.

Che buon tempo ha Don Bosco! Ella dirà. E' vero: ma scrivendo a Lei mi è di sollievo in mezzo alle mie 500 lettere cui vado in questo momento a cominciare la risposta.

Dio la benedica, o caro Sig. Cavaliere, e con Lei benedica tutta la sua famiglia e a tutti con-

ceda sanità e santità in abbondanza.

Vogliano anche pregare per me che con rispetto e gratitudine le sono in N. S. G. C.

Torino, 4-7-1881.

Umile Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

### *Richiesta di soccorsi.*

(M. B. - IV - 274)

*Don Bosco ebbe una grande arte: quella di saper amabilmente chiedere aiuto per la sua opera. Eccone un saggio nella lettera scritta a Don Fradelizio, dell'Istituto della Carità, che allora si trovava alla Sagra di San Michele.*

*Carissimo Sig. D. Fradelizio,*

Pieno di desiderio di volare sul Pirchiriano (1), ne sono dalle mie faccende trattenuto. Causa principale di queste faccende è la chiesa costruenda (2) a cui V. S. Car.ma deve (*non sub gravi*) (3) prendere parte. In qual modo? Non con mattoni che sono troppo pesanti; non con denaro, perchè in Torino v'è la zecca: dovrà prendere parte col mandarmi qualche fascio di legna, qualche trave di maleso, alcuni listelli o montanti per fare il coperto della mia povera chiesa. Mi raccomandi questo anche al sig. Pre-

vosto di S. Ambrogio; e *inter totos et omnes* (4) mi aiutino pel coperchio del già cominciato edificio.

Questa mia lettera manca di molte qualità, ma La tolleri come scritta da un birichino; facciamoci anche una perrucca (5), purchè mi mandi qualche fascio di legna.

Offra li miei più cordiali saluti al Sig. D. Puecher, Don Gagliardi, D. Costantino, D. Flecchia (6); e mentre Le auguro ogni bene dal Signore, mi raccomando di tutto cuore alle sue preghiere, dicendomi

Torino, 4 luglio 1851.

*Obbl.mo servitore ed amico*

Sac. BOSCO GIOVANNI

(vicino al Rifugio)

---

(1) *Pirchiriano*, monte, alto 961 m., sulla cui vetta sorgeva l'antica e celebre abbazia benedettina fondata nel secolo X, di cui restano la chiesa e pochi ruderi del cenobio.

(2) *La chiesa costruenda* è quella di San Francesco di Sales, vicino alla quale sorse poi il Santuario di Maria Ausiliatrice.

(3) *Non sub gravi* - non obbligo grave - Detto scherzosamente.

(4) *Inter totos et omnes*: fra tutti. Continua a celiare.

(5) *Perrucca* per parrucca, qui nel senso di sgridata.

(6) *Don Puecher ecc.*, sacerdoti dell'Istituto della Carità, probabilmente residenti alla Sagra.

## Una proposta al Rosmini.

(M. B. - IV - 37-8)

*Lunghi e cordiali furono i rapporti tra il Santo e il filosofo roveretano. Questi nel suo ardente desiderio di bene appoggiò la nascente istituzione e ne diventò un insigne benefattore. Infatti, come afferma il biografo di Don Bosco (M. B. - IV - 246), egli «provvide la maggior parte dei mezzi necessari perchè l'Oratorio di San Francesco di Sales avesse sede propria».*

*Ill.mo e Reverendissimo Signore,*

La parte favorevole che V. S. Ill.ma e Rev.ma prende in tutto ciò che riguarda il pubblico bene, e specialmente la salute delle anime, m'induce ad esternarle un sentimento, già manifestato al Sig. D. Fradelizio e testè comunicato al Sig. D. Pauli (1).

Trattasi di costruire un nuovo edificio per un Oratorio, avente scopo dell'educazione civile-morale-religiosa della gioventù più abbandonata. Già parecchi di simili Oratorii sono aperti in Torino, a cui *comunque siasi* mi trovo alla testa (2). La messe è spinosa, ma è molta e se ne può sperare gran frutto. Ma ci vogliono ecclesiastici, ed ecclesiastici ben formati nella carità.

Non potrebbe in qualche prudente modo introdurre l'Istituto della Carità nella Capitale? Per es., se V. S. Ch.ma concorresse pecuniaria-

mente al novello edificio, in cui cominciassero venire ed abitare alcuni studenti dell'Istituto e così insensibilmente prendere parte alle molteplici opere di carità, secondo il grave bisogno? Ci pensi V. S. nella sua prudenza e qualora a ciò risolvesse di tentare qualche mezzo, conti sopra di me in tutte quelle determinazioni che potranno tornare a vantaggio delle anime e a maggior gloria di Dio. Il Sig. D. Pauli ha veduto tutto e, sapendo pienamente la mia intenzione, può dichiarare la cosa meglio che non comporta la brevità di una lettera (3).

Mentre La prego a volere dare benigno condono alla forse troppa confidenza con cui scrivo, l'assicuro essere per me il più grande onore il potermi dichiarare

Della S. V. Ill.ma e Rev.ma

Torino, 11 marzo 1850.

*Umil.mo Servitore*

BOSCO GIO. Sacerdote.

---

(1) Sacerdoti dell'Istituto della Carità, fondato dal Rosmini.

(2) Don Bosco aveva già aperto tre Oratori in Torino: a Valdocco, Vanchiglia e a Portanuova, e ne era stato riconosciuto come Superiore dall'Arcivescovo Mons. Franzoni (M. B. IV, 378).

(3) La proposta non trovò attuazione. I figli del Rosmini si stabilirono poi a Torino, ma in modo del tutto autonomo. La singolare offerta del Santo è testimonianza del suo affetto e della sua stima per il Rosmini e per il suo Istituto

## *Per la fondazione di una tipografia.*

(M. B. - IV - 688-9)

*Il Rosmini, firmandosi fratello in Cristo, aveva scritto a Don Bosco una lettera da Stresa in data 7 dicembre 1853, proponendogli d'iniziare una tipografia allo scopo di «diffondere fogli, opuscoli ed opere utili» e dichiarandosi «disposto a somministrare un modesto capitale per le spese di primo impianto».*

*Il Santo mostra il suo pieno gradimento, e scende a proposte concrete. Potè in seguito impiantare una sua prima tipografia nel 1862 senza ricorrere al Rosmini. Ma questa lettera resta un documento prezioso che testimonia lo zelo di due grandi Apostoli per la diffusione della cultura religiosa in mezzo al popolo.*

DIREZIONE CENTRALE DELLE LETTURE CATTOLICHE

(Caldamente raccomandate al Sig. Abate Rosmini) (1).

Torino, 29 dicembre 1853.

*Ill.mo e Rev.mo Signore,*

Prima di rispondere alla venerata lettera di V. S. Ill.ma e Rev.ma ho voluto fare un calcolo sul mio presente stato finanziario e sulle difficoltà che si potrebbero incontrare per mettere in opera una tipografia nel senso che noi intendiamo.

Comincio per dirle che tale idea forma un oggetto principale de' miei pensieri da più anni, e la sola mancanza di mezzi e di locale me ne ha fatto sospendere l'esecuzione. Perciocchè manchiamo difatti di una tipografia in cui ci siano

confidenza, economia e perfezione. Non ci sarebbero difficoltà da parte del proto, e credo nemmeno di un buono ed attivo direttore; ciò che mi si oppone sono le spese che dovrei fare per ridurre una parte del locale in costruzione a questo uso e le spese di primo impianto. Tuttavia, poichè Ella sarebbe disposta di somministrare un discreto capitale, io mi metterei quando che sia all'opera; ma mi fa mestieri che V. S. voglia degnarsi di significarmi fino a qual somma Ella possa e intenda far montare questo capitale e con quali condizioni mi sarebbe somministrato. Se queste due ultime clausole saranno compatibili col mio stato presente di cose, credo che la cosa si potrà effettuare e che il lavoro non mancherà, e che io potrò procacciare lavoro ad un buon numero de' miei ragazzi; ben inteso che m'è indispensabile il suo aiuto morale forse più del materiale.

La ringrazio di tutto cuore della bontà e della memoria che nutre per me e per questi miei poveretti, e non potendole altrimenti dimostrare la mia gratitudine, prego il Signore Iddio a voler colmare di sue celesti benedizioni Lei e tutto il benemerito Istituto della Carità.

Baciandole rispettosamente le mani mi dico  
della massima venerazione

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

*Obbl.mo ed aff.mo servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) E' una collana di fascicoli mensili di carattere apologetico e didattico pel popolo, che il Santo aveva iniziato nel marzo di quell'anno 1859. Formò una delle sue principali preoccupazioni: tale pubblicazione prosegue anche ai nostri giorni.

### *Preannuncio di visita.*

(M. B. - IV - 622-3)

*Ecco un grazioso biglietto inviato al Teol. Appendino in Villastellone, in cui traspare la gioconda serenità del Santo. Il destinatario era stato insegnante di teologia di Don Bosco per tre anni (1838-41) e fin da quei tempi ebbe inizio l'intimità delle loro relazioni.*

Torino, 21 agosto 1853.

*Car.mo Sig. Teologo,*

Dunque siamo alle spese di V. S. car.ma. Domani pel vapore delle 10 sono da lei con un chiericotto segretario per doppio scopo; per fare una dormita e scrivere; perciocchè sono sovraccarico di lavoro e sfinito di forze.

Tollerer questo disturbo *in nomine Domini* (1) e il Signore ne le darà ricompensa. La saluto con tutta effusione di cuore e mi creda

Di V. S. Car.ma

*Obbl.mo allievo*  
Sac. BOSCO GIO.  
Capo de' Biricchini

I saluti alla rispettabile di lei sorella.

---

(1) In nome del Signore.

*Per un taschetto di marenghini.*

(M. B. - XI - 153-4, 331-2)

*Sono tre letterine con cui il Santo con la sua abilità e con il consueto buon umore efficacemente sa stimolare un suo grande amico e benefattore, maestro a Borgo Cornalense presso la Duchessa di Montmorency.*

*Caris.mo Sig. D. Chiatellino,*

Siccome in tempo delle vacanze non avrà tanto da fare e forse le farà bene passeggiare, così a nome di Maria A. (1) le affido l'impresa dei nostri missionari, che sul finire di Ottobre guidati da Don Cagliero andranno nell'altro mondo o meglio nel nuovo mondo.

Ella avrà qui la nota del corredo che loro strettamente occorre ed hanno bisogno che i buo-

ni cattolici offrano la borsa, mentre essi vanno ad offrire la vita fra le tribù selvagge della Patagonia.

Faccia adunque così: faccia un giro e tanti sono gli oggetti, altrettanti siano i caritatevoli provveditori che li paghino. Se fa questo mi raccomando al Papa che la faccia Monsignore e forse di più.

Vedremo, *Caritas omnia vincit* (2).

Noti bene: urge di provvedere ed io non ho ancora nè un filo, nè un soldo *ad hoc* (3)...

Se giungesse la Sig. Duchessa, spero che qualche cosa sarà Ella pure per fare. Dio ci benedica. Soffra e faccia tutto per amore del Signore, mentre le sono in G. C.

Torino, 25-9-75.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Car.mo D. Chiatellino,*

Sono stato a visitare le case di Liguria e non so più niente di Borgo. Abbia dunque la bontà di dirmi se la Sig. Duchessa è ancora a Borgo, oppure è già partita pei bagni come soleva fare negli anni passati. Desidererei di fare costì una

passaggiata. Ella poi, caro Don Chiatellino, perchè ci ha in questo modo abbandonati? Ella risponderà: — Per preparare un taschetto di marenghini e portarlo a Don Bosco. — Bene. Venga pure che sono opportuni.

Dio ci benedica tutti e preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

Torino, 30-6-'75.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Car.mo D. Chiatellino,*

A suo tempo ho ricevuto le offerte che mi ha inviato pei nostri missionari. Ho pregato il conte Eugenio (4) a volerne dare (5), a Lei ed alla Signora Duchessa. Tutto va bene, e le notizie finora ricevute vanno assai bene.

Ella ringrazi tutti quelli che ci hanno beneficiati e si assicuri che i Missionari con tutte le nostre case non mancheranno di invocare ogni giorno le benedizioni del cielo sopra di loro e sopra le loro famiglie. — *Amen.*

Varazze, 18-11-'75.

*Aff.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) *Ausiliatrice.*

(2) *La carità vince tutto* cioè supera ogni ostacolo, come afferma S. Paolo.

(3) *Ad hoc* = per questo.

(4) Eugenio De Maistre (cf. lettera al medesimo - pag. 187).

(5) Notizie.

## *Birichino di un Don Bosco!*

(M. B. - XV - 854-5)

*Una curiosa lettera al can. Pietro De Gaudenzi, Arciprete del Duomo di Vercelli e poi Vescovo di Vigevano. Anche qui il Santo mostra la sua arte inesauroibile per ottenere aiuti a favore delle sue opere.*

Don Bosco alla porta del Sig. Arciprete, 24 dicembre '51.

Din - din - din.

Servo — Chi è?

B. — C'è Don Bosco che avrebbe bisogno di parlare col Signor Arciprete, purchè si possa senza troppo disturbo.

S. — Vado subito ad annunciarlo; credo che ha già pranzato.

*Arciprete* — Servitore, caro Don Bosco. Come, che buon vento la porta qui? Sta bene? Venga ad accomodarsi.

B. — Tutto bene, ho fatto buon viaggio, e mi rallegro di vederla in buon essere di salute. Porto nuove della nostra Chiesa (1). Essa è co-

perta col tetto, fu già fatta la volta del coro, delle due cappelle laterali, della sacrestia e si sta preparando il necessario per la volta centrale.

*Arc.* — Si è già fatto molto; sia ringraziato Iddio! Io aveva anche impegnata la parola di mandarle alcuni mattoni...

*B.* — E' uno dei motivi della mia visita.

*Arc.* — Ho capito, ho capito. Vuole portarseli seco adesso?

*B.* — No, Signor Arciprete, può mandarmeli a suo comodo, o con un vaglia postale o con una lettera racchiudente qualche biglietto di banca; al presente non vado a casa, sono in giro per visite ai benefattori della Chiesa.

*Arc.* — Come è furbo! Pela l'oca senza farla gridare. In questo pacco che cosa c'è?... Oh! piano, per una lotteria... E' anche per la Chiesa dell'Oratorio. Ma, ma, oh qui, come va che mi ha posto fra i promotori? perchè questo, perchè?

*B.* — Signor Arciprete, ho agito con opera di fatto. Temevo che nella sua modestia avesse cercato motivo per esentarsi da questo peso; perciò ho fatto senza dirlo.

*Arc.* — Birichino di un Don Bosco! Ma come ho da fare?

B. — Per ora cominci a distribuire questi inviti e se potrà avere qualche oggetto, lo manderà a Torino, da qualche conducente, e ne radunerà senza dubbio. Quando saranno raccolti gli oggetti se ne farà la perizia e stamperemo i biglietti da diramarsi e porgersi a f. 0,30. Questo è tutto il suo fare. Mi raccomandi caldamente a casa Mella, che in questo affare ci potranno fare molto bene.

Arc. — Giacchè mi ha posto nell'imbroglio, farò di cavarmela alla meglio che posso.

B. — Le mie commissioni sono fatte. *Vale in Domino* (2), buone feste, buon fine e santo principio d'anno. Il Signore benedica Lei e tutti quelli che vorranno esserci caritatevoli a prendere parte alla nostra lotteria. Di qui parto sopra un regolo che mi porta colla velocità del vento. Vado a fare una visita al Sig. P. Goggia a Biella.

---

(1) La chiesa di San Francesco di Sales nell'Oratorio.

(2) *Stia bene nel Signore.*

### *Alla marchesa Fassati.*

(M. B. - VII - 477 e 766-7)

*Questa lettera riflette lo stato di penosa incertezza in cui si trovava il Santo in seguito alla minacciata chiusura delle sue scuole, per la mancanza di insegnanti titolati.*

*Benemerita Signora Marchesa,*

Faccende sopra faccende mi hanno impedito di rispondere prontamente alla lettera che la virtuosa Azelia mi scriveva a nome della S. V. Benemerita.

Le dirò dunque che il Savio può venire quando che sia, purchè non oltrepassi il 20 del p. ottobre. Riguardo al Marchisio io non aveva data risposta definitiva, dicendogli che l'avrebbe poi ricevuta da Lei. (1)

Difatto Ella può dire al medesimo che può venire col medesimo Savio; quella Divina Provvidenza che ci aiutò in tante guise ci aiuterà anche per questo novello aspirante levita.

Signora Marchesa, se fu tempo in cui abbia avuto bisogno delle sue preghiere certamente è questo. Il demonio ha dichiarato guerra aperta a questo Oratorio, e sono minacciato di chiusura, se non lo porto all'altezza dei tempi secondo lo spirito del Governo. La Santa Vergine ha assicurato che ciò non sarà; ma tuttavia Dio può trovarci degni di castigo e fra gli altri permettere questo.

Sono alcune settimane che io vivo di speranza e di affezioni. Ella adunque aggiunga le

divote sue preghiere a quelle che facciamo in questa casa e mettiamoci nelle mani della Provvidenza (2).

La Santa Vergine in questa sua solennità re-regali a Lei la rosa della Carità, ad Azelia la violetta dell'Umiltà, ad Emanuele il giglio della Modestia e ci conservi tutti sotto la sua potente protezione. *Amen.*

Con gratitudine e stima mi professo

Di V. S. Benemerita

Torino, 3 settembre 1863.

*Obbl.mo Servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*P. S.* — Ho veduto alcune volte il Marchese che è in salute. Ci promise di venire a fare un giorno un lauto pranzo con noi, ma finora non è venuto.

*Altra lettera alla medesima:*

*Benemerita Signora Marchesa,*

Io mi trovo in giro co' miei giovani e fino ai 14 di questo mese non sono in Torino. Sebbene l'apertura delle scuole per noi sia più tardi, tuttavia io temo che a Mongrè si aprano più presto e che al mio arrivo non trovi più l'amato nostro

Emanuele. Se mai ciò fosse e bastasse giungere in Torino alcuni giorni prima, La prego a darmene avviso con una sola parola e mi recherò tosto costà.

Il recapito per me è nel Seminario di Acqui dove andrò dopo domani con tutta la ma brigata. Aveva divisato di farle una visita a Montemagno, ma i subbugli avvenuti nella Capitale (3), mi persuasero a non muovermi per allora.

Io mi trovo in Mornese, diocesi d'Acqui, dove sono testimonio di un paese che per pietà, carità e zelo sembra un vero chiostro di persone consacrate a Dio. Questa mattina ho fatto la comunione e nella sola mia messa ho comunicato un mille fedeli.

Voglia, Signora Marchesa, gradire i sentimenti di rispetto e di gratitudine, estensibili al Venerato sig. Marchese, ad Azelia, e ad Emanuele, cui dirà che io non lo dimentico mai nella mia messa, ma egli non dimentichi ciò che gli ho raccomandato a Montemagno.

Non so dove siano i Signori Papà e Maman, ma se mai fossero presso di Lei La prego di volerli rispettosamente riverire da parte mia.

Dio doni a tutti sanità e grazia e ci conservi  
tutti per la via del Paradiso.

Di V. S. B.,

Mornese, 9 ottobre 1864.

*Obbl.mo servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) Il Savio e il Marchisio sono giovani accettati da Don Bosco per l'Oratorio e dovevano essere stati raccomandati dalla Marchesa.

(2) Per l'affare delle Scuole si vedano le lettere al Min. Farini e al Provveditore Selmi.

(94) Gravi fatti erano avvenuti a Torino dal 21 al 23 settembre per il decreto di trasferimento della capitale d'Italia a Firenze.

### *Cordiali inviti.*

(M. B. - IX - 291-92, 342)

*Alla stessa Marchesa Fassati il Santo inviò frequentemente altra corrispondenza, da cui spigliamo:*

#### *Benemerita signora Marchesa,*

Eccole, signora Marchesa, alcuni inviti per avere mattoni con cui continuare i lavori della nostra chiesa. Non sono più io, ma è la Santa Vergine che a Lei si raccomanda perchè l'aiuti a terminare la sua casa, e così accrescere anche il numero dei suoi devoti. Ella però li distribuisca a chi e quando bene giudicherà nella sua saviezza.

I lavori procedono con grande alacrità ed avrei veramente piacere che venisse a vederli.

Credo che la signora Duchessa sia ancora a Montemagno, e perciò la prego di trasmettere alla medesima il piego ivi unito coi più rispettosi atti di gratitudine.

Raccomandi al caro Emanuele che si guardi bene dal profanare le vacanze collo studio. Auguro copiose benedizioni del Cielo sopra di Lei, sopra il sig. Marchese e sopra tutta la sua famiglia. La Santa Vergine ci conservi tutti nel santo timor di Dio. *Amen.*

Con pienezza di stima mi professo rispettosamente

Di V. S. B.,

Torino, 13 settembre 1864.

*Obbl.mo Servitore.*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*Benemerita signora Marchesa,*

Eccole, signora Marchesa, tre pacchi di biglietti (1); avrei forse potuto farne uno solo, ma ho giudicato di farne tre, affinchè Maria Ausiliatrice unisse a ciascuno le grazie più necessarie a colui cui sono indirizzati.

Ho molto bisogno delle sue preghiere e del suo aiuto. I lavori della chiesa continuano e sembra probabile che alla festa dell'Immacolata Concezione ci si possa celebrare la prima Messa. Ma ci vuole grave somma; dove prenderla? Signora Marchesa, mi aiuti a pregare ed avere viva fede in Maria a cui la chiesa è consacrata.

Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia e mi creda con gratitudine di Lei

Torino, 3 febbraio 1866.

*Obbl.mo Servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*Benemerita signora Marchesa,*

Torino, 21 aprile 1866.

Maria Ausiliatrice si raccomanda a Lei, signora Marchesa; i lavori della chiesa sono assai bene avviati, ma per mancanza di mezzi invece di trenta muratori ne ho solamente otto. E questo nel tempo più opportuno per lavorare. Ho molte promesse e fondate speranze, ma tutto è in ritardo.

Se può fare qualche mutuo alla Madonna sarebbe tempo il più propizio, e credo che ne avreb-

be interesse che molto eccederebbe il 5 per cento legale.

Ne parli col sig. Marchese, e poi faccia quel che può a maggior gloria di Dio.

Lunedì dal mattino alle 10 sono in casa; di poi dalle una alle tre ci sarò parimenti. Dio benedica Lei e tutta la sua famiglia, e mi creda quale mi professo,

Di V. S. B.

*Obbl.mo Servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

*Benemerita Signora,*

Torino, 18 settembre 1868.

Lunedì prossimo (21) abbiamo la seconda muta di esercizi pei nostri preti, maestri ed assistenti ed avrei piacere che ci venisse anche D. Durando. Ma non sapendo se ciò disturbi la scuola di Emanuele (2), perciò scrivo a Lei affinché lo dica o non lo dica al medesimo, secondo ne vedrà la convenienza.

Lunedì può ancora fare la sua scuola al mattino; al sabato della stessa settimana vi si può già di nuovo trovare; giacchè sabato ciascuno

riparte di buon mattino per ritrovarsi agli uffizii per la domenica.

La prego di salutare la signora Duchessa e la signora di Lei madre che credo siano tuttora a Montemagno. Io calcolo di far loro una visita lunedì 28; non so se quello che giunge ad Asti alle 9 del mattino coincida coll'*omnibus* di costà. Se me lo può far dire, l'avrò per favore.

Dio benedica Lei e tutta la nobile brigata; preghi per me e mi creda con gratitudine,

Di V. S. B.,

Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Per la lotteria a favore della chiesa di Maria Ausiliatrice.

(2) *Emanuele*, il figlio della Marchesa. A proposito di questa lettera, don Lemoyne osserva: «Sempre ammirabile il suo zelo e la sua delicatezza!».

### *Alla marchesina Azelia Fassati.*

(M. B. - VII - 246-7)

*Era la figlia dei Marchesi Fassati, insigni benefattori di Don Bosco che avevano la loro residenza estiva a Montemagno nel Monferrato. Con stile amabilmente sostenuto il Santo le scriveva la seguente letterina:*

*Dilettissima in Gesù e Maria,*

E' inteso col Can. Galletti (1) che andiamo a Montemagno in onore di Maria. — Abbiamo soltanto bisogno di sapere:

1°. Quando si comincia e quante prediche.

2°. Se l'uso è di predicare italiano o piemontese.

La ringrazio molto delle belle notizie che mi dà; rincresce che io non possa scrivere molto. Le raccomando soltanto di essere la consolazione di Papà e Mamma e l'esempio di Emanuele con una condotta veramente cristiana. Il nemico delle anime vorrà anche metterla alla prova; non tema, obbedisca, spera in Gesù Sacramentato ed in Maria Immacolata.

La benedizione del Signore sia sopra di Lei, sopra Papà e Maman e sopra il mio amicone Emanuele. Preghino anche per me che di tutti mi professo,

Torino, 15 agosto 1862.

*Obbl.mo servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) Grande amico di Don Bosco, fu successore del B. Cafasso nella direzione del Convitto Ecclesiastico e poi fu nominato Vescovo di Alba.

### *Amabili scuse.*

(M. B. - X - 1179)

*Lorenzina Mazè de la Roche (nipote di Mons. Gastaldi, Arcivescovo di Torino), che gli aveva chiesto dove avrebbe potuto*

*passare tranquillamente qualche giorno di riposo, era stata consigliata a recarsi ad Alassio, all'Albergo di Londra, ma non trovandosi troppo bene, glie lo scriveva; e a lei giungevano queste care parole:*

*Signora Lorenzina,*

Io mi pensava di mandarti in un paradiso ed invece ti sei trovata in un purgatorio. Ci voleva questo per assicurarci ognor più che è inutile cercare le rose su questa terra. Ce ne sono alcune, ma con tante spine che è meglio non trovarle. Dio però pagherà tutto con buona moneta.

Nemmeno ora posso andare ad Alassio, perchè la malattia dell'anno scorso non mi lascia in pace, nè giorno, nè notte. Tutto passerà.

Ho veduto una volta Maman, che era in buona condizione, eccetto i suoi soliti incomodi. La Contessa Corsi fu qui, parlò molto di te, e mi diede incarico di farti i suoi saluti. Ora è in campagna a Torre di Bairo.

Va' a fare una visita a D. Cerruti (1) e digli, che almeno prima che termini l'anno scolastico, spero di andargli a fare una visita. Se hai bisogno di danaro dimandane a lui, che ne ha. Il Municipio gli ha dato una grossa somma.

Saluta la signora che Dio ti ha scelto per Angelo Custode. Dio vi benedica ambidue, prega per me che ti sono in G. C.

Torino, 22-7-'73.

Umile Servitore  
Sac. G. BOSCO.

---

(1) Don Cerruti era Direttore del locale Collegio Salesiano, di proprietà del Municipio, il quale aveva da poco fatto il pagamento di una somma scaduta da tempo.

### *Ringraziamenti poetici.*

(M. B. - X - 291-2)

*Alla Contessa Callori che nel dicembre 1871 s'era mostrata particolarmente generosa col Santo, durante una grave malattia, inviò questa scherzosa composizione scritta di vena il 16 gennaio 1872. Don Francesca trascrivendola soggiungeva: «Servirà di bel-l'esempio a noi come mostrarci riconoscenti ai nostri benefattori».*

*Alla mia buona mamma che mi mandò  
un giubbotto rosso e un prezioso con-  
sumé:*

Tanto è benefica  
La mamma mia  
Che a far buone opere  
Tutto darà.

Accenti deboli  
Solo dir posso,

Perchè mi sento  
Tutto commosso.  
Or ella mandami  
Un bel giubbetto  
Che servir possami  
Seduto in letto:  
Di color rosso  
Me l'ha mandato  
E che sia martire (1)  
Il segno ha dato.  
V'aggiunse un *recipe* (2)  
Di *consumé*,  
Buono e valevole  
Per cento e tre.  
Madre santissima,  
Per lei pregate,  
Di grazie un cumolo  
Dal ciel versate.  
Dàtele un secolo  
Di sanità,  
Abbia degli Angioli  
La santità.  
Quando poi termini  
Cotesto esiglio,  
Con voi chiamateli  
E madre e figlio.

La sua famiglia  
Sia là con lei,  
Tutti sian meco  
Li figli miei.

Là canteremo  
Dolce armonia,  
Per tutti i secoli,  
Viva Maria!

Sac. G. BOSCO

---

(1) Che io debba essere.

(2) *Recipæ* (ricevi) = ricetta.

*In cerca di riposo.*

(M. B. - X - 189-90 e 781)

*Altre graziosissime lettere alla buona «mamma» ed insigne benefattrice la Contessa Callori di Vignale, dimostrano la grande confidenza che aveva con Lei: (1)*

3-10-'71.

*Eccellenza? Chiarissima? Benemerita?  
Mamma carissima?*

Mi dirà quale gradisce (2).

Sapevo che Ella fu malata, ma ignorava che le cose fossero gravi al punto che andarono. Sia benedetto Dio che sembra averla ridonata se non

alla primiera almeno a miglior salute. Desidero, sebbene un po' tardi, di andarle a fare una visita nella prossima settimana. A tale uopo la prego di farmi scrivere una parola: la Casa Fassati è a Montemagno o no (3). Nel primo caso passerei per Asti, nel secondo caso per Casale o per Felizzano.

Sono stato assalito da tale pigrizia che rimasi inetto ad ogni lavoro. Ora mi sono ritirato a Castelnuovo d'Asti, in casa paterna, in mezzo ai boschi con alcune decine di monelli. Qui si riposò alquanto la mia povera testa, la quale se non tornò poetica, potè almeno accozzare alcuni pensieri in prosa che espongo in questa lettera.

Dio la benedica, signora Contessa, e la conceda quella sanità che possa renderla felice nel tempo e nell'eternità.

Umili ossequi al Signor Conte Marito, e a tutta la famiglia e mi creda con la più profonda gratitudine

Di V. S. Chiar.ma, Eccell.ma, Car.ma, Benemerita etc.

*Obb.mo ed Aff.mo servo Figlio (scialacquatore)*

Sac. GIO. BOSCO.

*Mia buona Mamma,*

Se non biasima questo figliastro è tratto della straordinaria sua bontà; altrimenti mi merito una strillata. Star fuori di casa, abbandonar gli affari, la famiglia, la Mamma, ne ho una sola tanto buona, e godersela qui a Roma allegramente con quello che avrà letto nei giornali! Ha ragione: dirò poi a Torino qualche pretesto che può alleggerire un poco la mia sbadataggine, e ciò spero poter fare circa al 25 del corrente.

Tuttavia non ho mai dimenticato Lei e la sua famiglia. Ed ultimamente ho dimandato una benedizione speciale per la sua sanità, per quella del Sig. Conte e in modo speciale poi tre S al Sig. Emanuele, cioè che sia Sano, Sapiente, Santo.

Non iscrivo di più per non farmi sgridare, le dico solo che prego sempre Iddio che la renda veramente felice in questo mondo e nell'altro.

Questa settimana è di molta importanza.

Preghi assai per me, e mi creda in G. C.

Roma, 8-3-'74 - Via Sistina 104,

*Aff.mo figlio cattivo*  
Sac. G. BOSCO.

---

(1) In altra lettera alla medesima (13 dicembre 1864):  
«Quando scrive al povero Don Bosco non dica mai: Temo dire

troppo... è temerità parlare così... ecc. Le sue ramanzine, le sue ammonizioni, i suoi consigli saranno sempre accolti con filiale rispetto e con riconoscenza».

(2) Chiede scherzosamente quale titolo preferisca, fra quelli indicati.

(3) Domanda se i Marchesi Fassati si trovino già nel loro Castello di Montemagno.

### *Squilli di trionfo e di riconoscenza!*

(M. B. - XI - 369, 396)

*Dal gennaio al luglio 1875 il Santo battaglia per la conquista del luogo, dove intendeva preparare un posto per le Figlie di Maria Ausiliatrice di fronte all'Oratorio di San Francesco di Sales. Si trattava di sloggiarne il demonio. Soltanto il 21 luglio poté cantare vittoria. Ne diede subito il lieto annunzio alla Contessa Callori, con accenti che sembrano lo squillo del trionfo.*

### *Mia buona Mamma,*

D. Milanese mi ha dato sue notizie che mi tornarono molto gradite, perchè annunciano qualche miglioramento della sua preziosa sanità. Questo dimandiamo da molto tempo all'altare di Maria A. e continueremo fino a tantochè Ella mi dica: La mia antica salute è felicemente ritornata. *Fiat! Fiat!*

Oggi finalmente si è fatto il contratto della famosa casa. Il Demonio ha fatto tutti i suoi sforzi.

Racconterò tutti gli orridi, ma curiosi episodi di questo acquisto. Qui le noto solo che con

pazienza, disturbo e sacrificio finalmente ogni cosa è terminata e il demonio si è rotto un corno.

Mia Buona Mamma! Che Dio La benedica e La conservi a vedere il frutto della sua carità e mentre Le professo la più sentita gratitudine per quanto fa per me, prego, ma di tutto cuore, che Maria Le tenga preparata degna mercede nel tempo e nella beata eternità. *Amen.*

Le sono in G. C.

Torino, S. Maria M. (1), 21 luglio 1875.

*Umil.mo figliaccio*

*Ed obbl.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

*E nel novembre La informava della partenza dei Missionarii, manifestando la loro gratitudine.*

*Mia buona e car.ma Mamma,*

Ho accompagnato i nostri Missionarii fino a Genova, fino a bordo sul bastimento che doveva portarli in America. Erano allegri, commossi e rassegnati di darsi al Signore dove la Divina Provvidenza li chiamava.

Mentre io ero per allontanarmi D. Cagliero a nome dei suoi compagni, prese la parola e mi disse: «Ci raccomandiamo di ringraziare da

parte nostra la Signora Contessa Callori della carità che ci ha fatto. Dovunque andremo pregheremo sempre per Lei e per la sua famiglia e le anime che speriamo di salvare le apriranno certamente un giorno il paradiso. Speriamo che Ella ci continuerà i suoi favori, mentre D. Bosco ci manderà novelli operai evangelici in aiuto».

Dopo ciò un po' di lagrime, ed alle due pomeridiane lasciavano Genova per recarsi in altro continente.

Giunti a Marsiglia, D. Cagliero mi scrisse questo dispaccio: «Siamo tutti giunti in buona salute. Viaggio amenissimo».

Appena avrò altre notizie, le farò pervenire a Lei, dove si troverà. Abbiassi dunque i comuni atti di gratitudine e preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

Varazze, 17-11-'75.

Umile servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) *Maria Maddalena* e prima *Maria Ausiliatrice*.

### *Squisita cortesia di un Santo.*

(M. B. - X - 160-61)

*Per la festa di Maria Ausiliatrice nel 1871 (anno in cui ricorreva il terzo centenario della celebre vittoria di Lepanto)*

*Don Bosco invitava la signora Uguccioni di Firenze — sua insigne benefattrice — ad intervenire scrivendole una lettera tutta ripiena di santa amabilità.*

*Mamma car.ma,*

Ogni mattina nel celebrare la S. Messa fò sempre un memento speciale per mia buona Mamma, pel caro papà e famiglia; ma un rimorso mi turbava sempre perchè di più frequente non le mando lettere. Ora me ne perdoni; le prometto la continuazione delle preghiere e la emendazione della negligenza. No: non voglio più rubare francobolli, e me ne voglio servire secondo lo scopo.

Ella si affligge nel timore che i due fratelli Montauto non possono continuare in una famiglia sola. Non sia così. Si affligga nel solo caso dell'offesa del Signore e non altrimenti. Ella sia mediatrice di pace mentre fanno una famiglia sola, nella divisione, e nelle due famiglie, qualora queste due ultime cose si avverassero. Abramo e Lot erano due santi e si divisero, per aver cura ciascuno della propria famiglia, dei loro pascoli e bestiami.

Godo molto che il nostro caro Sig.r Tomaso (1) sia in buona salute. Non potrebbero in

quest'anno venirci a fare una visita alla solennità di Maria Ausiliatrice? Se ciò addivenisse, vorrei che il nostro campanaro facesse uno scampanio dell'altro mondo. Veda un poco se può procurare una tale consolazione a questo suo figliolo. Esso è tuttora discolo, ma, se fa questa visita, le promette di farsi molto buono. Se mai vedesse la Sig.ra Enrichetta Nerli, la Contessa Digny, la Sig.ra Maria Gondi mi fa una grazia di salutarle da parte mia. Chissà che non possa risolverle anche a farci una visita? Io scriverò più tardi una lettera per invitarle...

Ella poi preghi per la casa nostra. Tutto va bene per la moralità, sanità, etc., ma in brevissimo tempo abbiamo dovuto riscattare dieci chierici dalla leva militare colla enorme somma di franchi 32 mila. Vede che flagello! Ora però questo è fatto, e ci prepariamo per altri disastri, se a Dio piacerà di mandarcene.

Dio benedica Lei, il Sig.re Tommaso, tutta la sua famiglia, preghi per la povera anima mia, e mi creda di V. S. B.,

30-4-'71

*Obbl.mo figlio discolo*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Il marito della Signora Uguccioni.

## *Viaggio stupendo!*

(M. B. - X - 781)

*La ringrazia per averlo generosamente provveduto dell'occorrente per ristorarsi durante il viaggio da Firenze a Roma. La lettera fu inviata al principio del 1874.*

*Mia Buona Mamma,*

Nostro viaggio stupendo, pollastro ottimo, ha fatto servizio stupendo. Vino eccellente. Bottiglia restata interamente vuota. Nostro indirizzo: Torre de' Specchi, oppure Via Sistina 104, presso il Signor Sigismondi.

Scopo della presente si è pregarla a darmi con sua comodità notizie del Sig. Tommaso, che ho lasciato molto incomodato.

Dio conceda ad ambedue la grazia di molti anni di vita felice.

Pregli per questo povero ma sempre in G. C.

*Umil. Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

## *Condoglianze sentitissime.*

(M. B. - XV - 848-49)

*Alla Signora Uguccioni, in occasione della morte del marito.*

*Signora Moma (1) in G. C. diletta,*

Sono più giorni che voglio scrivere, ma il povero mio cuore è così turbato, che non so nè

dove cominciare, nè dove finire. Il Sig.r Tommaso, colui che io amava come [padre], venerava come benefattore, confidavo come amico, egli non è più. E' questo il martello che mi ha sempre battuto nei giorni passati. Noi abbiamo celebrato messe, fatto preghiere, comunioni, rosarii, perchè Dio ce lo conservasse in vita. Dio giudicò di prenderselo con sè, e noi amaramente rassegnati abbiamo raddoppiate le nostre povere preghiere, e continuiamo.

Nella foga di questi dolorosi pensieri uno veniva recarmi qualche conforto: Quel Tommaso che tanto amasti, egli non è morto; egli vive e vive in seno al Creatore, e a quest'ora gode già il premio della sua carità, della sua pietà, della sua fede. Tu stesso lo vedrai forse tra breve, ma lo vedrai in uno stato assai migliore che non era quello che possedeva in terra; tu lo vedrai ma per non separarti mai più da lui. Ma sebbene tu possa fondatamente sperare che egli goda la gloria dei giusti in cielo, tuttavia non devi dimenticare il dovere dell'amico mentre sei ancora in terra. Ricordarti di Lui, conservare il suo nome e pregare ogni giorno fino a tanto che lo raggiungeremo nel regno della gloria.

Dal pensiero del compianto defunto passavo a Lei, Sig. Moma. Quanto avrà sofferto e soffrirà tuttora! So che è rassegnata, so che adora la mano del Signore, ma il calice sarà sempre amaro. Per questo motivo ho fatto e continuerò a fare speciali preghiere anche per Lei, affinchè Dio la consoli, e le faccia trovare il conforto nel pensiero che ha un marito in cielo, e che dovrà rivederlo per godere della sua santa compagnia in eterno.

Quando Ella possa e giudichi di darmi un ragguaglio intorno alle ultime sue ore, mi farà un dono, il più caro che io possa desiderare.

Compatisca questa lettera che è piuttosto una raccolta di pensieri, che uno scritto ordinato. Dio benedica Lei e la colmi di celesti consolazioni e con Lei benedica tutta la sua piccola e grande famiglia; ma la prego di considerarmi sempre in G. C. quale spero di essere costantemente con gratitudine somma di V. S. Dil.ma (2)

Torino, 10 agosto 75.

*Aff.mo come figlio*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Forma familiare per *Girolama*.

(2) Vostra Signoria Dilettissima.

*Alla signora Eurosia Monti.*

(M. B. - XI - 121-22)

*Esimia benefattrice dell'Oratorio, era rimasta vedova da poco tempo. Il «Colonnello» era appunto suo marito. Aveva anche perduto di recente l'«ultimo fratello superstite», cioè il teologo Golzio, già cooperatore del teologo Guala e del Beato Cafasso al Convitto, e confessore di Don Bosco dopo la morte di quest'ultimo. Era succeduto al canonico Galletti, divenuto Vescovo di Alba, nella direzione del Convitto stesso.*

*Pregiat.ma Sig. Eurosia,*

Mentre sono a Roma più volte ho pensato a Lei ed alla solitudine in cui si trova. Oltre di pregare ogni giorno nella S. Messa che Dio la conservi a molti anni di vita felice, ho creduto bene di chiederle una particolare benedizione del S. Padre. Esso ascoltò assai volentieri a parlare di Lei e compianse la morte inaspettata del Sig. Colonnello, e testè ancora dell'ultimo fratello superstite e in fine concluse: *Scrivetele da parte mia, ditele che patria migliore ci attende e là avremo il conforto di rivedere i nostri cari. Comunicatele l'apostolica benedizione con una indulgenza plenaria da lucrarsi a suo piacimento; preghi assai pei presenti bisogni di S. Chiesa. Ho voluto scrivere queste cose, perchè sono persuaso le torneranno di gradimento.*

Ho parlato molto di Lei con Mons. Fratejacci che fu pure gravemente ammalato. Egli prese molta parte alla dolorosa perdita del compianto Colonnello.

Prima della Sett. Santa spero di essere a Torino e poterla riverir di presenza. Mentre poi prego Dio che la colmi di sue celesti benedizioni, mi raccomando alla carità delle sue sante preghiere e mi professo con filiale gratitudine

Della S. V. pregiat.ma

Roma, 2 marzo 1875.

Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

### *Alla contessa Sclopis.*

(M. B. - XIII - 834)

*E' una lettera consolatoria, scritta dietro un'immagine dell'Ecce homo, cui circondavano fiori colti nel Giardino degli Olivi. L'8 marzo alla contessa era morto il marito, conte Federico, con tutti i conforti della religione. Insigne giureconsulto, scrisse molte opere, ed era stato Ministro. Fu grande amico di Don Bosco.*

### *Alla nobil.ma Contessa Sclopis,*

Voi, o fiori, che raccolti nel giardino delle olive, toccaste la tomba di S. Pietro; portate in vece mia copiosa benedizione a chi vi avrà tra

mano. Fiori e spine faranno la gloriosa corona  
nella beata eternità.

Roma, 15-3-78.

Sac. G. Bosco.

*Alla signora Annetta Fava Bertolotti.*

(M. B. - XIII - 834)

*Era di Torino; ma allora stava in campagna a Villa Sterpone, presso Moncalieri.*

*Stimabilissima Signora,*

Oggi suo onomastico, dopo aver celebrata la S. Messa per Lei e tutta la sua famiglia, riscontro alla sua lettera dell'8 luglio di cui sono in ritardo.

Credo sia stata regolata la spedizione delle *Lecture Cattoliche*.

Qui le acchiudo una rimembranza di Pio IX mercè un pezzettino di veste da lui portata. Molte meraviglie si vanno operando da questo incomparabile Pontefice e fra le altre spero che annovereremo eziandio le grazie che S. V. dimanda.

Buona campagna a Lei, al sig. Cavaliere, alla sua piccola ereditiera. Dio li benedica tutti.

Ella preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C.

Giorno di S. Anna 1878, Villa di S. Anna presso Caselle.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*A questa benemerita Signora il Servo di Dio mandava di tanto in tanto qualche piccolo dono, accompagnandolo con alcune parole scritte di proprio pugno o dettate da lui al segretario sopra suoi biglietti di visita. Eccone due autografi, in anni diversi:*

«Sac. GIOVANNI BOSCO. E' una pera dura, ma che faremo cuocere nel santo timor di Dio. Cosa da ridere; ma la gradisca colla sua damigella».

*Per la festa di Maria Ausiliatrice la signora desiderava un coretto, donde assistere comodamente alle sacre funzioni. Don Bosco scrisse sopra un biglietto di visita:*

«Per la signora Fava Annetta il Sac. GIOVANNI BOSCO raccomanda un posto riservato nel miglior modo possibile».

*Questi altri due furono dettati al segretario:*

«Il Sac. GIOVANNI BOSCO si permette di offrire alla S. V. Benemerita alcuni grappoli d'uva maturata alla finestra della sua camera all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice. Voglia gradirla come piccolo segno della più viva gratitudine e cogli augurii delle migliori benedizioni del cielo».

«Il Sac. GIOVANNI BOSCO prega V. S. Bene-  
merita di gradire l'umile offerta di alcune ciliege  
del giardino di Maria Ausiliatrice cogli augurii  
d'ogni celeste benedizione».

*Alla signora Giuseppa Maria Armelonghi.*

(M. B. - XIII - 835)

*Era di Lugagnano, forse zia del sacerdote salesiano che por-  
tava quel cognome. Abbiamo qui le norme fondamentali per la  
direzione di anime travagliate da scrupoli.*

*Stimatissima in G. C.*

Riguardo alla vostra coscienza ritenete:

1°. Non mai cercare di rifare le confes-  
sioni passate.

2°. I pensieri, i desideri ed ogni cosa in-  
terna non sia mai materia di confessione.

3°. Confessate soltanto le opere, i discorsi  
che il confessore giudicherà colpevoli e non altro.

4°. Ubbidienza cieca al confessore. State  
tranquilla di coscienza e pregate per me che vi  
sarò sempre in G. C.

Torino, 26 settembre 1878.

*Umile Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

## *Alla damigella Louvet.*

(M. B. - XV - 592, 606, 608)

*Clara Louvet fu una grande Cooperatrice del Santo: la sua figura balza limpida come il suo nome da ben 53 lettere che Don Bosco le scrisse in francese e che sono riprodotte nel testo originale in M. B. - XVI - 641-671.*

*«La Louvet — osserva Don Ceria — nutrì ognora per Don Bosco tanta venerazione, che non ebbe più con lui nè segreti nella sua vita spirituale, nè misura nell'aprirgli la borsa, il tutto facendo con una spontaneità che incanta; Don Bosco poi la trattava da buon papà, consigliandola paternamente e manifestandole con candore i suoi tanti bisogni».*

### *Caritatevole Damigella,*

Abbiamo la festa di S. Francesco di Sales e la conferenza; ma non abbiamo mancato di pregare molto per Lei e per la sua tranquillità. I giornali pubblicano di disordini in Francia; ma Lei stia tranquilla. Niente la disturberà; ma io Le raccomando di portare in dosso una Medaglia di Maria Ausiliatrice.

In questo momento abbiamo con noi tre Missionari della Patagonia, che ci portano buone notizie dei di Lei protetti (1). Staranno ancora con noi quindici giorni.

Ma nel corso dell'anno verrà anche Lei a farci una visita? Spero di sì, perchè la mia salute mi tiene tutta la stagione a Valdocco; le nostre Suore l'aspettano con impazienza.

Tutti i Salesiani Le presentano i loro omaggi, pregano per Lei, e tutti con me si raccomandano alle sue sante orazioni, mentre la Santa Vergine La proteggerà e La guiderà sicura per la strada del Paradiso. Così sia.

Torino, 7 febbraio '86.

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Damigella Clara Louvet,*

Spero che la sua salute sia buona e mi affretto a darle l'antidoto sicuro contro il colera.

1°. Una medaglia di Maria Ausiliatrice sulla persona.

2°. La giaculatoria: *O Maria, Auxilium Christianorum, ora pro nobis.*

3°. Frequenti la santa Comunione.

Grazie di tutte le sue limosine. Dio ricompensi largamente le sue opere buone. Noi preghiamo per Lei, ed Ella preghi per noi e per la nostra famiglia. Così sia.

Torino, 9 luglio '84.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. G. BOSCO.

*Madamigella,*

Il suo posto in Paradiso è preparato e, credo, assicurato; ma, ecco, deve ancora aspettare qualche tempo.

Ricevo la limosina che manda ai nostri orfanelli; Dio la ricompensi largamente. Don Rua sta meglio; il conte Colle non sta meglio. Noi preghiamo.

Dio benedica Lei, l'abate Engrand e ci guidi tutti per la strada del Paradiso. *Amen.*

Preghi per me.

Lanzo, 4 luglio 1887.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO

---

(1) G'infedeli battezzati dai Missionari. Suoi protetti chiama quei neofiti per gli aiuti che essa dava alle Missioni.

### *Un bel programma di vita spirituale.*

(M. B. - XVI - 652)

*Così lo traccia alla stessa benefattrice e figlia spirituale Louvet. Lo riferiamo nell'originale francese, anche per dare un saggio della copiosa corrispondenza in tale lingua. (Nel solo volume XVI vi sono oltre 140 lettere in francese)*

*Mademoiselle Louvet,*

Peu de choses, mais que ce soit observé avec diligence.

Chaque année :

Une revue de conscience annuelle en réfléchissant sur le progrès et le régrès de l'année passée.

Chaque mois :

L'exercice de la bonne Mort, avec la confession mensuelle et la Sainte Communion comme si elles étaient les dernières de la vie. Les Prières de la bonne mort.

Chaque semaine :

La Sainte confession ; grande attention pour vous rappeler de pratiquer les avis du confesseur.

Chaque jour :

La Sainte Communion si on peut la faire. Visite au très Saint Sacrement. Méditation, lecture, examen de conscience.

Pour toujours :

Considérer chaque jour comme le dernier de notre vie.

Dieu vous bénisse et la Sainte Vierge vous rende heureuse pour le temps et pour l'éternité. Faire les bonnes oeuvres qui nous sont possible.

Veillez prier pour votre pauvre serviteur en  
Jèsus Christ

Turin, 17 Septembre 1883.

Abbé JEAN BOSCO (1)

---

(1) Eccone la traduzione:

Damigella Louvet,

Pochi propositi, ma osservati diligentemente.

*Ogni anno*: una rivista annuale della coscienza pensando al progresso o regresso dell'anno trascorso.

*Ogni mese*: l'esercizio di buona morte, con la confessione mensile e la S. Comunione, come se fossero le ultime della vita.

*Ogni settimana*: la S. Confessione; grande attenzione per ricordarsi di praticare gli avvisi del confessore.

*Ogni giorno*: la S. Comunione se la si può fare. Visita al S.S. Sacramento, meditazione, lettura, esame di coscienza.

*Sempre*: considerare ciascun giorno come l'ultimo della vita.

Dio vi benedica e la S. Vergine vi renda felice pel tempo e per l'eternità. Fare le buone opere che ci sono possibili.

Vogliate pregare per il vostro povero servitore in G. C.

Sac. G. Bosco

Torino, 17 settembre 1883.

### *Ringraziamenti filiali.*

(M. B. - XVIII - 296-7)

*Quando le condizioni sanitarie del Santo incominciarono ad essere compromettenti fu una gara tra i suoi ammiratori per pro-*

curargli qualche sollievo. La Marchesa Enrichetta Nervi fiorentina gli aveva inviato eccellente vino. E Don Bosco con squisita cortesia porge i più vivi ringraziamenti.

*Ill.ma Sig.a Marchesa e Car.ma come  
Madre,*

Ho ricevuto in buono stato la importante e grossa cassa di bottiglie di rarissimo ed eccellente vino. Sono un po' mortificato perchè, suo figlio affezionato, come lo voglio essere, dovrei io medesimo offerirlo alla caritatevole madre mia. E' di ottimo gusto e di ottima qualità. La vita che questo liquore prezioso mi prolunga è senza dubbio fra gli altri doni che mi fa. Dio sia benedetto in ogni cosa, e benedetta la sua grande carità, specialmente in questi calamitosi momenti, che certamente non avrei osato a farne spesa. Le case di Liguria, parecchie orfanelle ed orfanelli con le nostre suore disperse, mi riducono in istrettezze tali che finora non ho mai provato (1). Ma Dio ci ha sempre sostenuti, Maria ci ha sempre protetti e la nostra fiducia non verrà mai meno. Ella però ci voglia aiutare colle sue sante preghiere; e così le professiamo in tutte le cose la più sincera gratitudine, e nella speranza di poterla osse-

quiere personalmente reputo a prezioso momento potermi dire ora e sempre suo

Torino, 3 marzo 1887.

Umil.mo figlio  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Il 23 febbraio di quell'anno un terremoto spaventevole aveva colpito fieramente la Liguria: l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Vallecrosia era stato interamente sgombrato.

*Alla signora Broquier.*

(M. B. - XVIII - 470)

*Era un'ottima cooperatrice di Marsiglia. Il Santo ormai prossimo alla fine dei suoi giorni, mentre generalmente si accontentava di far rispondere alle innumerevoli lettere che riceveva, dando indicazioni al riguardo, volle scrivere di proprio pugno. Pare che sia la sua ultima lettera.*

*Alla caritatevole nostra buona Madre Signora Broquier,*

Ho ricevuto la caritatevole somma di fr. 500 pei nostri poveri missionari. Dio vi ricompensi largamente. Egli vanno volentieri a dar la vita in mezzo ai selvaggi d'America, ma voi date la borsa; tanto gli uni quanto gli altri servono al Signore, lavorano per guadagnare anime al Cielo; ma chi lavora per salvare anime salva la sua propria.

Più ancora: chi fa limosina per salvare anime sarà ricompensato con molta sanità e lunga vita. Ma diamo molto se vogliamo ottenere molto.

Col massimo piacere attendo Lei, suo marito, suo genero e figlia a fare una visita a Torino nella prossima primavera. Faremo una bella festa.

Dio li benedica e li guidi fin qui.

Io non posso più nè camminare, nè scrivere, se non malamente. L'unica cosa che posso ancor fare e che assai volentieri faccio per Lei, e per tutti i suoi vivi e defunti, si è di pregare ogni giorno per loro affinchè le ricchezze, che sono spine, siano cangiate in opere buone, ossia in fiori con cui gli angeli tessano una corona che loro cingerà la fronte per tutta l'eternità. Così sia.

Preghino anche per questo povero ma sempre loro

Torino, 27 novembre 1887.

*Affezionatissimo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

### *Lettere postume del Santo.*

(M. B. - XVIII, 841-42)

*Nel suo profondo senso di squisita gratitudine preparò una lettera a tutti i Cooperatori Salesiani, che fu — secondo il suo volere — inviata dopo la sua morte. Ma volle per alcuni benefattori lasciare un particolare segno del suo animo riconoscente. Riferiamo alcune di queste lettere.*

*Sig.ra March. Maria Fassati,*

Vi ringrazio, Sig.ra Marchesa, della carità che mi faceste nel corso della mia vita mortale. Se Dio mi riceverà nella sua misericordia, pregherò tanto per voi.

La vostra protezione pei nostri orfanelli sarà un mezzo efficacissimo per assicurarvi il paradiso.

Vogliate pregare per questo antico ma sempre aff.mo amico di casa Fassati.

Torino.

Povero Sac. GIO. BOSCO.

*Sig. Baronessa Azeglia Ricci.*

Signora Azeglia, continuate a proteggere la nostra opera apostolica, ed avrete tante anime salvate dai nostri missionarii che vi porteranno al cielo.

O Maria, guidate questa vostra figlia e il Sig. suo Marito B. Carlo a godere ambidue un giorno il vero premio della loro perseveranza nel bene in paradiso.

Pregate per la povera anima mia

Torino.

*Obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Sig. Barone Feliciano Ricci,*

O Sig. Barone, voi dovete assolutamente salvarvi l'anima; ma voi dovete dare ai poveri tutto il vostro superfluo, quanto vi ha dato il Signore: prego Dio che vi conceda questa grazia straordinaria.

Spero che ci vedremo nella beata eternità.  
Pregate per la salvezza dell'anima mia.

Torino.

*Obbl.mo in G. C.*

Sac. GIO. BOSCO.

*M.lle Clara Louvet,*

Je dois partir avant de vous; mais je ne manquerai de prier pour votre bienheureus éternité. Continuez à soutenir nos orphelins, et nos orphelins vous feront couronne quand les anges vous porteront un jour à jouire la gloire du paradis.

O Marie, protegez à jamais votre fille.

Veillez prier pour le repos eternel de ma pauvre âme.

Turin.

*Toujours obligé serviteur*

Abbé J. Bosco (1)

*Caro C.te Eugenio De Maistre,*

Vi ringrazio della carità con cui avete aiutato le opere nostre. Continuateci la vostra protezione. Faccia Iddio che voi, tutta la vostra famiglia sia un giorno tutta con voi e col povero vostro amico, che vi scrive le ultime sue parole, a godere la gloria del paradiso. Così sia.

Vogliate pregare anche pel riposo dell'anima mia.

Torino.

*Aff.mo amico e servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Sig.a C.ssa Carlotta Callori,*

O Maria, proteggete questa vostra figlia, ottenete dal vostro divin figlio Gesù lunga ricompensa della carità fatta in sostegno della Congregazione salesiana. Maria vi conduca seco al paradiso con tutta la vostra famiglia.

Continuate ad essere il sostegno delle opere nostre, pregate per la povera anima mia. A rivederci nella vita eterna.

Torino.

*Obbl.mo in G. C.*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Eccone la traduzione.

Damigella Clara Louvet,

Devo partire prima di voi; ma non mancherò di pregare per la vostra beata eternità. Continuate a sostenere i nostri orfani ed essi vi faranno corona quando gli angeli vi porteranno un giorno alla gloria del paradiso.

O Maria proteggete sempre la vostra figlia.

Vogliate pregare per il riposo eterno della mia povera anima.

*Sempre umile servitore*

Sac. G. BOSCO

## V - A DIVERSI

### *Dopo una famosa condanna.*

(M. B. - III - 530-1)

*Il 30. maggio 1849 la sacra Congregazione dell'Indice aveva proibito, assieme al Gesuita moderno del Gioberti, due libri del Rosmini: Cinque piaghe della Chiesa e Costituzione secondo la giustizia sociale. A differenza del Gioberti il filosofo roveretano umilmente e lodevolmente si sottomise. Don Bosco richiesto di riferire le impressioni suscitate dalla condanna romana, così scriveva a un membro dell'Istituto fondato dal Rosmini:*

*Carissimo Sig. D. Fradelizio,*

Ho ricevuto più lettere da V. S. Car.ma e da alcuni miei figliuoli (1), i quali tutti cordialmente ringrazio.

Sul finire dell'anno stimo anche bene darle conto di alcune spese ed esazioni fatte, decorrente quest'anno, come può vedere dalla nota ivi racchiusa. Siccome però sovente noto le cose alla

sfuggita, così trovando Ella qualche sbaglio io mi rimetto interamente.

Veniamo a noi. Che si dice dei preti della Carità? Che si dice della proibizione e della sommissione del Sig. Antonio Rosmini? Tanto in pubblico che in privato si parla assai bene dell'Istituto della Carità. Si loda l'impegno per le scuole e si ammira specialmente perchè i Rosminiani (sono espressioni originali) si uniformano all'insegnamento senza fare il ficcanaso a voler proporre ed usare libri da loro composti. Non è così di altri, che sforzandosi di usare ed introdurre nelle classi i proprii, eccitano presso molti invidia e gelosia e forse anche rivalità.

In quanto poi all'ottimo Sig. Rosmini pareva che la proibizione dovesse deteriorare la grande sua fama, e nol fu. L'Abate Rosmini si fece conoscere per un dotto filosofo nello scrivere le sue opere: ma si mostrò filosofo profondamente cattolico colla sommissione; mostrò essere coerente a sè stesso, e che il rispetto tuttora professato alla cattedra di Pietro, sono fatti e non parole, quali cose non possiamo dire di altri distinti personaggi che un tempo altresì primeggiavano (2). Come ben vede, queste sono amichevoli espressioni riguardanti al suffragio del pubblico. Per me ho

sempre nutrito e nutro tuttora la più schietta e leale venerazione per l'Istituto della Carità e pel veneratissimo suo fondatore.

Intanto la prego di salutare li miei amici e figliuoli che costì si trovano; e se l'Abate Rosmini già trovasi a Stresa, anche di offerirgli i miei umili ossequii, provenienti da persona a lui non conosciuta, ma che l'ha nella più profonda venerazione (3).

Mi ami nel Signore, e se valgo qualche cosa, mi comandi e mi troverà mai sempre.

Di V. S. Ill.ma e Car.ma

Torino, 5 dicembre 1849.

*Aff.mo amico*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) Allievi del Santo, da lui indirizzati all'Istituto rosminiano.

(2) L'accenno è al Gioberti, che Don Bosco aveva cercato col teol. Borel di rimettere sulla buona strada.

(3) Si conobbero personalmente l'anno seguente.

### *A due pubblicisti.*

(M. B. - XI - 64, 398)

*Al celebre Teol. Margotti (1), Direttore dell'Unità Cattolica, inviando un articolo scriveva rapidamente:*

*Carissimo Sig. Teologo,*

Le trasmetto il 2° articolo sull'Opera di Maria A., veduto da Don Durando.

Le raccomando la lettera di Cagliero per poterla riprodurre nelle *Letture Cattoliche* (2).

Il Santo Padre vuole che accettiamo le scuole di Albano e ne raccomanda altre.

Oh se avessi mille maestri!

Dio La conservi e mi creda con gratitudine

Di V. S. Car.ma

Lanzo, 19-9-1876.

*Aff.mo in G. C.*

Sac. GIO. BOSCO.

*A Don Reffo degli Artigianelli, che aveva una parte preponderante nella redazione dello stesso giornale, così si rivolgeva.*

*Car.mo D. Reffo,*

Ti mando una lettera del Santo Padre, perchè osservi se credi conveniente inserirla nella *Unità Cattolica*. La traduzione è di Don Francesca; le parole che precedono le ho messe io, affinché siano modificate come meglio si crederà.

Ti rinnovo qui vivi ringraziamenti del magnifico articolo intorno alla funzione per la partenza dei Salesiani (3).

Da Roma, Firenze, Venezia e da molti siti ho ricevuto lettere da persone autorevoli che lo commendavano, e che sparsero non poche lagri-

me in leggendolo. Un distinto e non sospetto personaggio dice: — Io credo che questo sia il *non plus ultra* (4) degli articoli dell'*Unità Cattolica*. —

Abbi tu questa soddisfazione e sia sempre benedetto il Signore.

Io indirizzo a te questo piego, perchè non so se il T. (5) Margotti sia già in Torino. Se vi si trova fagli tanti ossequi da parte mia. Dio ti colmi di sue benedizioni e prega per questo poverello che sarà sempre in G. C.

Varazze, 2-12-'75.

Aff.mo  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Come Don Bosco lo apprezzasse, appare da questo suo scritto che venne pubblicato autografo in un Album pel XXV<sup>o</sup> della sua attività giornalistica. Ecco le parole del Santo:

«*Onore al merito*. Pei vincoli d'amicizia che da più lustri mi legano col Teol. Giacomo Margotti;

In ossequio ai saldi principî cattolici intrepidamente da lui propugnati;

In unione a tanti pii, dotti e celebri personaggi che lo applaudono;

In segno di umile, ma profonda ed incancellabile gratitudine pei benefizi compartiti a me, alle case della Divina Provvidenza a me affidate e ai fanciulli ivi raccolti;

Auguro al celebre e forte Margotti lunghi anni di vita felice nel tempo, e la mercede della fedeltà nella vita beata ed eterna. Sac. Giov. Bosco» (M. B. X, 1181).

(2) L'opera di M. Ausiliatrice era rivolta al reclutamento e alla formazione di giovani già maturi, per lo stato eccles. La

lettera del Cagliera doveva essere un'interessante relazione missionaria.

(3) Allude a un articolo in cui si descriveva la funzione della partenza, comparso nel numero 266 (14 novembre).

(4) *Non plus ultra* = non più oltre e cioè l'articolo insuperabile.

(5) Teologo.

### *Fraterni richiami a un apostata.*

(M. B. - V - 140 e 142-3)

*L'ex-parroco Luigi De Sanctis s'era fatto ministro valdese e venuto a rottura coi suoi colleghi era stato destituito dal suo ufficio. Don Bosco cercò in quella circostanza di rendere più facile all'apostata la via del ritorno. Benchè non abbia avuto esito felice, il suo intervento — ispirato alla più amabile carità evangelica — è testimonianza eloquente dello spirito del Santo, alieno da polemiche e risentimenti.*

Torino-Valdocco, 17 novembre 1854.

*Ill.mo e Stimabile Signore,*

Da qualche tempo andavo meditando in cuor mio di scrivere una lettera a V. S. Ill.ma, ad oggetto di esternarle il mio vivo desiderio di parlarle e di offerirle quanto un sincero amico può offrire all'amico. E ciò derivava dall'attenta lettura fatta dei suoi libri, la cui mercè (1) parevami scorgere una vera inquietudine del cuore e dello spirito di Lei.

Ora da alcune cose stampate nei giornali sembrando essere V. S. in disaccordo coi Valdesi,

Le faccio invito di venire in casa mia, qualora Le gradisse. A che fare? Quello che il Signore Le ispirerà. Avrà una camera per dimorare, avrà meco una modesta mensa; dividerà meco il pane e lo studio. E ciò senza alcun tratto consecutivo (2) di spese per parte sua.

Ecco i sentimenti amichevoli che Le esterno dal profondo del mio cuore. Se Ella potrà venire in cognizione quanto sia leale e giusta l'amicizia mia verso di Lei, accetterà le mie proposte, o almeno mi darà un benigno compatimento.

Secondi il buon Dio questi miei desiderii, e faccia di noi un cuor solo ed un'anima sola per quel Signore, che darà il giusto compenso a chi lo serve in vita.

Di V. S. Ill.ma

*Sincero amico in G. C.*

Sacerdote BOSCO GIOVANNI.

*Tale lettera tornò gradita al De Sanctis che gli rispondeva di accettare «come prezioso dono la offerta di sua amicizia» dichiarandogli: «Io non credeva mai di trovare tanta generosità e tanta gentilezza in un uomo che mi è apertamente nemico». E soggiungeva: «Per moltissime ragioni non sono ora in grado di poter accettare la sua generosa esibizione; ma la profonda impressione, che essa ha fatto nel mio cuore, non sarà cancellata così facilmente». Il Santo tornava a scrivergli:*

*Ill.mo Signore,*

Ho veramente piacere che la mia lettera sia stata di gradimento a V. S. Ill.ma e car.ma; e poichè ella mi dice che trovasi nell'afflizione, vorrei che, mentre degnasi di accettare l'umile ma leale mia amicizia, mi desse occasione con cui io Le potrei recare qualche conforto. Vorrei però che si persuadesse che il numero di quelli che l'amano e stimano sinceramente è forse più grande di quello che Ella immagina. Il Sig. Can. Anglesio Rettore dell'Opera del Cottolengo, il Teol. Borel Rettore del Rifugio, D. Cafasso capo di conferenza e Rettore del Convitto di San Francesco d'Assisi e moltissimi altri dividono meco gli stessi sentimenti verso di Lei, e sarebbero assai contenti di avere un'occasione per mostrare verso di Lei la realtà di quanto affermo.

Poichè Ella compiacquesi di chiamarmi amico, avrei caro di parlare seco Lei, sia per conoscere di persona colui che amo senza aver mai veduto, sia per confermarle di persona quanto Le scrivo. Che se Ella gradisse una mia visita, o volesse fissarmi un posto per la città; oppure, e sarebbe un favore per me, volesse venire a casa mia, sarebbe cosa, credo, di reciproca soddisfazione, ed Ella non avrebbe soggezione di alcuno.

Solamente vorrei che mi dicesse il giorno e se può fissarmi anche l'ora per non assentarmi di casa ed impedire che si rechi qua senza ritrovarmi (3).

Voglia gradire questi miei amichevoli sentimenti, e mentre la prego a volermi continuare la sua amicizia Le auguro ogni bene dal cielo con dirmi

Di V. S. Ill.ma e car.ma

Torino-Valdocco, 30 novembre 1854.

*Aff.mo Servitore ed Amico*

Sac. BOSCO GIOV.

---

(1) *La cui mercè* = mediante i quali libri (o più semplicemente nei quali).

(2) *Senza alcun tratto consecutivo* = senza conseguenze.

(3) L'incontro avvenne più volte, ma senza alcun effetto, più per ragioni pratiche che per motivi dottrinali.

### *Caritatevole sollecitudine.*

(M. B. - VI - 199-200)

*Il Santo pur in mezzo alle molteplici preoccupazioni che gli davano le sue opere si prestava volentieri ad aiutare altre istituzioni, quando gli era possibile. Ecco come rispondeva a un fondatore di un ospizio di carità che gli aveva chiesto un artigiano:*

*Carissimo nel Signore,*

L'aspetto torbido delle cose politiche mi hanno fatto indugiare alquanto a rispondere alla venerata di Lei lettera. Dirò adunque:

Qualora si continui nel progetto mentovato, io Le potrei mandare uno de' miei giovani, non famoso calzolaio, ma capace di tagliare e fare l'oggetto di sua arte. Riguardo alla condotta, spero, non vi saranno lagnanze, ad eccezione che decada dall'attuale maniera di vivere. Le farò trarre copia del regolamento di questa casa e glielo farò tenere. Per la radunanza festiva (1) sarebbe meglio parlarci; perciò se mai venisse a Torino faccia di poter passare qualche giorno festivo con noi e vedrà come ce la caviamo *in nomine Domini*. Quando ci sia qualche cosa di fatto mel dica e *si Dominus dederit*, Le andrò a fare una visita.

Qualora gradisse meglio un giovane sarto l'avrei pure.

Umili saluti all'intrepido D. Fenoglio. A tutti e due gran coraggio nel Signore. Faccia un milione di associati alle *Letture Cattoliche*; preghi per me e per li miei poveri figli; mentre mi professo

Di V. S. C.ma nel Signore

Torino, 3 aprile 1859.

Obbl.mo Servitore Amico  
Sac. BOSCO G.

---

(1) *Radunanza festiva* = oratorio festivo, l'opera con cui Don Bosco aveva iniziato la sua attività apostolica. Consiste nel radunare i giovani specialmente nei giorni festivi per facilitare loro l'adempimento dei doveri religiosi, procurando onesti divertimenti. Le frasi latine significano: *nel nome del Signore; se il Signore lo concederà.*

## Una «*Storia ecclesiastica*» per le persone colte.

(M. B. - X - 206)

*Don Bosco aveva in mente di pubblicare con l'aiuto di persone competenti un'ampia Storia ecclesiastica a difesa della Religione. Così appare da questa lettera di cui si ignora il destinatario.*

### *Amatissimo Sig. Teologo,*

Ecco il piano e divisione di quella Storia Ecclesiastica che ho *in votis* mercè l'aiuto delle persone colte.

Prima parte. — *Storia antica*, che abbraccia li sei primi secoli fino all'Egira mussulmana 622, suddivisa in due periodi: 1° Dalla discesa dello Spirito Santo fino al 312; 2° Da tal punto fino al 622.

2a. — *Storia Media* dal 622 fino al 1517, divisa pure in due periodi distinti e separati pel Concilio Lateranense IV, celebrato nel 1215.

3a. — *Storia Moderna* dal 1517 fino ai nostri tempi, segnata altresì con due periodi; il primo dal 1517 fino alla morte di Pio VI; il secondo dalla morte di Pio VI fino ai nostri tempi.

Tale è la prima idea mia, che può anche cambiarsi per giusti riflessi che mi venissero fatti.

In fine di ciascun periodo desidererei che V. S. preparasse un capo da intitolarsi: *Avvenimenti religiosi nel Piemonte.*

*Viriliter age in Domino* (1).

Dall'Oratorio, 20 ottobre 1871.

Dev.mo servitore amico  
Sac. BOSCO GIO.

---

(1) Comportati virilmente nel Signore.

*Per lo studio dei Classici cristiani.*

(M. B. - X - 1222)

Così approvava l'A. di un opuscolo composto per dimostrare la necessità di studiare gli autori latini cristiani per un'adeguata formazione religiosa, manifestando alcune idee che gli erano particolarmente care.

*Carissimo Teol. Prof. D. Belasio,*

Lessi e meditai la sua importantissima opera intitolata: *Della vera scuola per ravviare la*

società. Trovai tutto che mi piacque. L'attraente esposizione che innamora dell'argomento, i nobili concetti, le grandi vedute, la ricchezza dell'erudizione che mette al sicuro, e più ancora quel buon senso pratico conciliativo in così vital questione, mostra con meravigliosa facilità in poche pagine, come si possa tradur in atto una delle più importanti riforme richieste dallo stato della società presente. Laonde io saluto questo lavoro con benedizioni come uno dei lumi forieri di quell'aurora, che già ride, del dì dellá misericordia del Signore, che speriamo vicina per consolare la Chiesa.

Le dico proprio col cuore alla mano, che, se io non La tenessi come antico tenèro amico. La guarderei ora, per avermi nella sua Operetta esposto in modo brillante le idee che io già da anni vagheggio, e m'èssomi dinanzi il mio concetto, sicchè io l'adotto quasi opera mia. Aggiungo che, stampando già io la raccolta dei classici latini e cristiani scrittori da adottarsi nelle scuole cattoliche (che al tutto si debbono ristorare), ammetto il Suo opuscolo come una prefazione di essa, essendo anche gli ottimi miei collaboratori dell'istesso avviso.

Dio sia propizio a me ed a Lei, affinchè nel pensiero d'introdurre gli autori classici cristiani possiamo colla vera Religione, se non distruggere le follie dei pagani nelle classi della studiosa gioventù, almeno preservarla dalla loro maligna influenza.

Mi creda con verace stima,  
di V. S. Car.ma

Torino, 6 novembre 1873.

Aff.mo amico  
Sac. GIO. BOSCO.

### *Collaborazione nel bene.*

(M. B. - X - 187-8)

*Avendo appreso da un Cappuccino (probabilmente dal Padre Guardiano) di Varazze dove Don Bosco stava per iniziare un Collegio, che ivi serpeggiava un vivo malumore per le voci sparse che egli avrebbe presa la Chiesa del Convento, per adunarvi gli alunni esterni che avrebbero frequentato le scuole del Collegio, rispose dando piene assicurazioni e indicando chiaramente con quale spirito attendeva allo sviluppo della sua opera.*

*Molto R. Padre,*

Sia sicuro che D. Bosco non cagionerà mai disturbi ai Cappuccini. Ho sempre fatto e fo tutt'ora quel che posso pei medesimi, sia coll'invviare postulanti, sia coll'accogliarli in casa. Dall'epoca

dei disturbi (1) sino a ora ne ho sempre avuti parecchi in casa e me li tengo cari e preziosi. Non ho mai dato carico ad alcuno di trattare cose spettanti la chiesa dei cappuccini di Varazze; o che chi riferì intese male, o che qualcuno si è fatto mio delegato in cose che certamente non mi passarono nemmeno per sogno. Quando si trattò di rispondere al Municipio che proponeva la mentovata chiesa per la congregazione festiva degli allievi studenti sono andato io stesso a Genova per parlare al Padre Provinciale per udirne il parere: esso non era in cotesta città; ed io mi recai a Varazze, parlai a lungo col P. Cristoforo definitor e col Padre Guardiano del convento, e conosciuto che erano di parere contrario, sono andato io stesso a dire al Sindaco, a nome mio, che non intendevo di servirmi della chiesa in discorso; che pei convittori avrebbesi fatto uso di una camera, e che intanto il Municipio pensasse ad un locale per gli esterni. Ma tutto ciò ho fatto tutto io stesso senza avere nè consiglio nè proposta di altri e senza dare ad alcuno delegazioni. Siamo in tempi difficili, cerchiamo di aiutarci a fare del bene, ma non mai ad incagliarci. Ella ha fatto bene a scrivermi, così potè sapere le cose come sono per sua norma e a nor-

ma di altri; ma mi raccomando di andare molto adagio a ammettere cose che si fanno correre a mio conto e, quando ciò fosse, farmi la carità di significarmelo, che certamente mi servirà di norma per evitare certe asserzioni e certe deliberazioni, che mentre da una parte raffreddano la carità, dall'altra mettono spesso impaccio nelle stesse cose spettanti alla gloria di Dio, che da ambe le parti si ricerca. Dio ci benedica tutti, e preghi per me, che le sono con perfetta stima,

Firenze, 15-9-'71.

*Umile servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

P. S. — Sono momentaneamente a Firenze, ma domani sarò di ritorno a Torino.

---

(1) Da quando cioè furono promulgate leggi di soppressione degli Ordini Religiosi.

### *A un Parroco novello.*

(M. B. - XII - 200-1)

*Don Perino, ex-allievo dell'Oratorio, era stato nominato parroco di Piedicavallo nel biellese. - Il Santo con rapide linee gli traccia questo prezioso programma.*

*Car.mo D. Perino,*

Godo assai della tua promozione a parroco di Piedicavallo. Avrai più vasto campo di guada-

gnare anime a Dio. Il fondamento della tua buona riuscita parrocchiale è: aver cura dei fanciulli, assistere gli ammalati, voler bene ai vecchi.

Per te: confessione frequente, ogni giorno un po' di meditazione, una volta al mese l'esercizio di buona morte.

Per Don Bosco: diffondere le *Letture Cattoliche* e venire a pranzo all'Oratorio ogni volta che verrai a Torino. Il resto a voce.

Dio benedica te, le tue fatiche, la tua futura parrocchia e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Roma, 8-5-1876.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

### *Consigli a Parroci.*

(M. B. - XIII - 857-8)

*Ecco due letterine con cui vuol spronare due parroci allo zelo e alla fiducia. La prima è indirizzata al parroco di Barbania, la seconda a un parroco di Forlì.*

*Caris.mo nel Signore,*

Mi fu detto e lo sapeva già che in codesta sua parrocchia avvi un malato, uomo onesto non avverso alla religione, ma che lusingato dalla spe-

ranza di aver tempo non si prepara come dovrebbe a comparire davanti al Signore.

Io l'ho raccomandato alle preghiere che si fanno nella chiesa di M. A. (1) e continueremo.

Ella poi per compiere il suo dovere si porti a casa dell'infermo, gli dica, se siamo ancora in tempo, che è brevissimo il tempo che gli rimane da vivere. Dio lo vuole salvo, ma bisogna che faccia presto.

Potrebbe anche darsi che Dio, mosso dal pentimento e dalle preghiere del malato, lo ridoni a sanità. Questo sta nei decreti di Dio.

Io non conosco, nè mai ho veduto l'ammalato; ma Ella può facilmente discernere chi sia tra i suoi parrocchiani.

Dio ci benedica tutti e preghi per me che le sono in G. C.

Torino, 20 ottobre 1878.

*Umile Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*Carissimo nel Signore,*

Ho ricevuto la sua buona lettera e li fr. 18 entro la medesima. La ringrazio: Dio la rimeriti. E' manna che cade in sollievo delle nostre

strettezze. Ella poi stia tranquilla. Non parli di esentarsi dalla Parrocchia. C'è da lavorare? Morrò nel campo del lavoro, *sicut bonus miles Christi*. Sono buono a poco? *Omnia possum in eo qui me confortat*. Ci sono spine? Con le spine cangiate in fiori gli Angeli tesseranno per Lei una corona in cielo. I tempi sono difficili? Furono sempre così, ma Dio non mancò mai del suo aiuto. *Christus heri et hodie* (2). — Domanda un consiglio? Eccolo: prenda cura speciale dei fanciulli, dei vecchi e degli ammalati, e diverrà padrone del cuore di tutti.

Del resto quando venga a farmi una visita, ci parleremo più a lungo.

Torino, 25 ottobre 1878

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Maria Ausiliatrice.

(2) Le frasi latine significano rispettivamente: *come un buon soldato di Cristo; sono capace di tutto in Colui che è il mio conforto; Cristo ieri ed oggi*. Sono espressioni di S. Paolo.

### *Preoccupazioni paterne.*

(M. B. - V - 372.4)

Un alunno studente era ritornato dalle vacanze autunnali profondamente mutato, in seguito a letture fatte. Il Santo, esauriti tutti i mezzi che gli seppe suggerire il suo zelo, dovette inviare al padre dolorose notizie.

Torino, 17 dicembre 1855.

*Preg.mo Signore,*

Gli anni scorsi Le scrivevo per darle buone notizie di Giovannino; questa volta per darle delle cattive. Dacchè venne dalle vacanze io non ne ho più potuto cavare alcun costrutto.

Non vuole più saperne di divozione; al mattino non è più possibile a farlo levare di letto, e quando si leva non va in chiesa, esce di casa senza licenza, nella scuola si fa poco onore: e quello che è più non dà più ascolto ai miei avvisi. — Insomma io lo veggo ad un punto di dare gravi dispiaceri a me e gravi disgusti a Lei.

La lettura di quei tali giornali nel corso delle ultime vacanze gli anno guastata la testa e Dio voglia che non gli abbiano guastato il cuore. Provi a scrivergli una lettera in cui lo rimproveri della sua cattiva condotta; che se egli non si correggesse io mi troverei nella spiacevole circostanza di non poterlo più tenere in casa. Ho stimato bene di prevenirla prima che le cose diventino peggiori.

Caro Signore! Se sapesse qual tristo seme siano le cattive letture nel cuore della gioventù! Non mancherò di fare quel poco che posso per

suo figlio. Raccomandiamo ogni cosa al Signore,  
e mi creda quale mi dico rispettosamente

*Dev.mo Servitore*  
Sac. BOSCO GIO.

*Fu recapitata al giovane una lettera del padre che gli rivolgeva gravi ammonizioni, ma il figlio non ne fu commosso. Don Bosco quindi tornava a scrivere:*

*Car.mo Signore,*

La sua lettera unitamente a quanto ho saputo dire al figlio Giovanni non fecero alcuna impressione sopra di lui. L'ho fatto venire qui in mia camera in questo momento e gli ho detto quanto ho saputo. Egli tace e dice niente, o mi dice una serie di bugie. Ha letto i libri più sconci e proibiti per cui s'incorre nella scomunica; e ciò anche in tempo di messa e di predica.

Domani 24 dicembre dice che va a casa; conchiuda ciò che vuol fare; io non posso più tenerlo in casa. Il suo professore mi ha mandato a dire che non l'accetta più a scuola se non accompagnato da una lettera. Le ragioni sono che studia poco e spesso manca da scuola.

Mi rincresce molto a darle queste notizie, ma non voglio ingannarlo. Se in qualche cosa gli

posso essere utile conti pure sopra di me che di tutto cuore mi dico sempre

Torino, 23 dicembre 1855.

Dev.mo Servitore  
Sac. BOSCO GIO.

*Il Lemoine conclude dandoci queste informazioni:*

«Questo caso sembrava disperato, eppure tale non fu. Nell'Oratorio si viveva, e tutti ne erano persuasi, in un ambiente nel quale il sovrannaturale divino aleggiava in modo sensibile. Infatti il 24 dicembre compievasi una predizione [sulla morte di un giovane], che D. Bosco aveva annunciata circa due anni prima, e che aveva tenuti continuamente sospesi gli animi di tutti gli alunni in aspettazione del suo adempimento. Nessuno poteva sottrarsi all'evidenza del fatto. Il nostro giovane ne provò una stretta violenta e salutare; chiese perdono, pregò D. Bosco e fu ritenuto all'Oratorio. Quindi mutò interamente condotta».

### Consigli di vita spirituale a un Conte.

(M. B. - XVII - 865-6)

Il conte Ugo Grimaldi di Bellino, patrizio di Asti, era solito incontrarsi col Santo agli esercizi spirituali nel Santuario di

*S. Ignazio e confidarsi con lui. Dietro sua richiesta Don Bosco gli traccia il seguente programma:*

*Car.mo nel Signore,*

La grazia di N. S. G. C. sia sempre con noi.

Ho ricevuto a suo tempo le due lettere che ebbe la bontà d'indirizzarmi, e non le risposi perchè incerto del luogo di sua permanenza.

Le unisco il biglietto rosso, anzi due affinchè guadagni due premi. I biglietti che le aveva mandati non erano tanto da smerciarsi, ma piuttosto da ritenersi da Lei e così aiutasse il povero D. Bosco a dar pane a' suoi poveri giovanetti (1).

Ripigliando le cose dalla sua prima lettera io ammiro molto lo slancio del suo cuore nel voler eseguire cecamente i consigli di un povero prete quale io sono. La cosa è ardua per ambidue; ma proviamo.

Come ho da fare per intraprendere una vita, ella diceva, che stacchi dal mondo e mi leghi questo cuore col Signore in modo che ami costantemente la virtù?

R. La buona volontà coadiuvata dalla grazia di Dio produrrà questo effetto maraviglioso. Ma per riuscire ella deve adoperarsi per conoscere

e gustare la bellezza della virtù e la gioia che prova in cuore chi tende a Dio.

Consideri poi la nullità delle cose del mondo. Esse non possono darci la minima consolazione. Metta insieme tutti i suoi viaggi, quanto ha veduto, goduto, letto ed osservato. Confronti tutto con la gioia che prova un uomo dopo che si è accostato ai santi sacramenti, si accorgerà che le prime sono un nulla, che il secondo ha tutto.

Stabilita così una base veniamo alla pratica. Ella (2): 1° Ogni mattino messa e meditazione. 2° Nel dopo mezzogiorno un po' di lettura spirituale. 3° Ogni domenica predica e benedizione. 4° ..... Adagio, ella mi grida, poco per volta. Ha ragione, cominci a mettere in pratica quanto qui le scrivo di passaggio e se Ella sentesi di tenermi passo, io spero, collo aiuto del Signore di poterlo condurre al terzo cielo.

Quando verrà a Torino ci parleremo di progetti un po' più in grande. Intanto non manchi di pregare il Signore per me, che di vivo cuore le auguro ogni bene dal Signore e mi professo di V. S. car.ma

Torino, 24 sett. 62.

*Aff.mo servitore amico*  
Sac. BOSCO GIO.

(1) Il 30 gennaio 1862 D. Bosco aveva bandito una lotteria a favore degli oratorii.

(2) Sottinteso: *faccia*.

### *Per la custodia della purezza.*

(M. B. - XIII - 877)

*La delicatezza di Don Bosco in materia era veramente eccezionale. Egli sapeva infondere nei suoi giovani l'amore più efficace per questa virtù, che nel suo linguaggio era costantemente detta «la bella virtù» per eccellenza e lo sapeva fare col riserbo più esemplare. Eccone una prova mirabile. E' quasi impossibile dire meglio e di più con sì poche parole e con termini così delicati.*

*Mio caro,*

Dio ti permette una grande prova, ma ne avrai grande guadagno. La preghiera supererà tutto. Lavoro, temperanza specialmente alla sera, non fare riposo lungo il giorno, non mai oltrepassare le sette ore in letto, sono cose utilissime.

*Principiis obsta* (1); perciò appena ti accorgi d'essere tentato mettiti a lavorare, se di giorno, a pregare se di notte, non sospendere la preghiera se non vinto dal sonno. Metti in pratica questi suggerimenti; io ti raccomanderò nella santa Messa, Dio farà il resto. Coraggio, chiudi il cuore, spera nel Signore e va' avanti senza inquietarti.

Prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Roma, 12-78.

*Aff.mo amico*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) *Opponiti agli inizi della tentazione e cioè sii pronto a resistere.*

*Niente è troppo poco.*

(M. B. - XIII - 843)

*Don Bosco dice il suo parere intorno a un partito di matrimonio, nel quale la sposa avrebbe portato in dote al marito solamente un buon corredo di virtù. Il destinatario apparteneva a nobile e storica famiglia, ma non molto ricca.*

*Carissimo Ignazio,*

Oggi tuo onomastico riscontro alla tua lettera del 28 corrente. Niente è troppo poco. E' vero che la virtù supera tutti i tesori, tuttavia si ha da vivere e da spendere. Quindi ad un mio fratello direi: Non precipitare. Tuttavia tenendo in gran pregio le rare doti della persona, la speranza di avere qualche cosa, se non subito, almeno più tardi, io rimetterei ogni cosa al consiglio della tua genitrice che è pia, prudente, e ti vuole bene.

In ogni modo io pregherò per te affinchè Dio benedica la tua futura compagna, e ad ambedue conceda quanto è meglio per lo spirituale e pel temporale.

Saluta i tuoi di casa e prega per me che ti sarò sempre in G. C.

Torino, 31-7-78.

*Aff.mo Amico*

Sac. G. BOSCO.

*Per la felicità matrimoniale.*

(M. B. - X - 1279)

*La signorina Barbara Rostagno gli aveva chiesto consigli e preghiere per la scelta di chi l'avrebbe resa felice unendosi in matrimonio e riceveva santi e pratici suggerimenti con brevi parole:*

*Pregiat.ma Signora,*

Non mancherò di pregare, affinchè Dio la illumini a scegliere quella persona che potrà meglio giovarle a salvarsi l'anima. Dal suo canto però faccia gran conto della moralità e religione dell'individuo. Nè badi alle apparenze, ma alla realtà.

Dio la benedica e le conceda ogni bene, preghi anche per la povera anima mia e mi creda in G. C.,

Torino, 27-6-'74.

Umil.mo Servitore  
Sac. G. BOSCO.

*Valore della sofferenza.*

(M. B. - XVII - 875)

*Alla Marchesa Maria Carmen de Labrugnière nei Gondi, profondamente afflitta per la perdita del marito, dopo soli quattro anni di matrimonio, il Santo invia una lettera molto confortante.*

*Benemerita Signora,*

Ho ritardato alquanto a rispondere alla rispettabile di Lei lettera per avere un po' di tranquillità che mi mancò affatto nei giorni trascorsi.

Godo assai che la calma e la rassegnazione comincino a farsi strada nel suo cuore. Da noi soli possiamo niente, coll'aiuto di Dio possiamo tutto. Continui ad occuparsi di ogni carità e si trattenga pure con persone pie ed affezionate: non può a meno che averne giovamento morale.

Son contento che il R. P. Messi (1) le abbia concessa la comunione più volte la settimana.

Una sia per il defunto marito, l'altra pe' suoi bambini, la terza a Maria Addolorata per avere la rassegnazione a' divini voleri.

Ella mi fa istanza affinchè le manifesti alcune ragioni provvidenziali a suo riguardo. Ne avrei molte, comincio da quelle che, secondo me, non superano le forze attuali. Eccomi dunque a parlarle con la voce del Signore.

1° — Il tuo marito fu chiamato a me perchè gli era preparato un posto assai migliore che non avesse sopra la terra. Giacchè molti pericoli spirituali e temorali lo attendevano sopra la terra.

2° — Tu stessa ne avevi bisogno: se mai tu avessi dovuto morir prima di Lui il distacco e la separazione sarebbe stata troppo amara e crudele; al contrario quando verrà l'ultimo giorno avrai un gran conforto nel pensiero che l'oggetto più caro già ti attende in seno al Creatore.

3° — Il pane che da circa un anno mescoli con le lagrime e col dolore, sebbene il difetto di rassegnazione ne diminuisca alquanto il merito, tuttavia fu un gran tesoro per sollevare tuo marito, fare a te conoscere il nulla delle cose della terra e anche darti occasione di fare un po' di penitenza per la vita passata; e assai più per evi-

tare una lunga serie di pericoli spirituali cui sareste andata soggetta.

4° — Per dar esempio nel mondo di una madre che sul fiore degli anni rinuncia ad ogni idea terrena per occuparsi della propria figliuolanza. Contro quello che fanno tante madri snaturate che passando ad altre nozze abbandonano le loro creature in mano di persone prezzolate che con servili educazioni danno a bere il vizio prima che lo possano conoscere ecc.

Non so se non la disturberanno queste cose che prima d'ora avrei voluto manifestarle. Molte altre cose Le scriverò di mano in mano [che] il suo cuore ne l'avrà preparata. Noti bene che io parlo con Lei nella più schietta confidenza. Queste cose dimostrano la bontà del Signore a di Lei riguardo.

Mille ossequi alla Sig. Girolama, alla sig. cognata e suocero. Dio li benedica tutti; preghi anche per me che di tutto cuore La benedico.

Torino, 17-7-70.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. G. BOSCO.

---

(1) Oratoriano, suo confessore, fu poi Vescovo di Livorno.

## *Un titolo gradito: Padre degli operai!*

(M. B. - XVII - 403)

*Nel mese di ottobre i soci del Circolo operaio cattolico di Prato, tenendosi una delle loro prime adunanze, acclamarono con entusiasmo al nome di Don Bosco, nel quale ravvisavano un grande e provvidenziale benefattore degli operai, da essi venerato come un padre. Notificandogli la cosa, lo pregavano di inviar loro la sua benedizione. Don Bosco rispose così al signor Cesare Natali presidente (1).*

*Onorev.mo S. Presidente,*

Ho ricevuto la graziosa lettera che la S. V. in nome suo e a nome del Circolo Cattolico operaio di recente costituitosi in cotesta città m'inviava in data del 22 corrente.

Non posso esternarle a mezzo la consolazione che provai nello scorrere il mentovato foglio, non già per le espressioni benevole usate verso di me, ma per la notizia che mi dà sull'impianto del Circolo Cattolico per gli operai, il cui benessere morale e materiale fu sempre in cima ai pensieri ed agli affetti miei.

Ringrazio pertanto la S. V. e tutti i componenti il Circolo medesimo per avere voluto consacrare uno dei loro primi pensieri alla povera mia persona, e li assicuro che pregherò di gran cuore Iddio che li benedica e li conforti. Sotto

la protezione del Cielo, alla luce dei consigli dell'ottimo loro Pastore, colla sicurezza della benevolenza del Supremo Gerarca della Chiesa, il Sapiente Leone XIII, io confido che cotesto *Circolo Cattolico* andrà ognora più allargandosi e raccogliendo al suo centro molti altri operai di buon volere, salvandoli così dalle insidie dei nemici della religione e della civile società, che col pretesto di migliorare la loro sorte, la peggiorano invece di gran lunga, togliendo loro la pace della coscienza e la speranza di beni imperituri al di là della tomba.

Nella pregiata sua lettera la S. V. mi dà vari titoli molto onorevoli, tra cui quello di padre: a tutti io rinunzio eccettuato quest'ultimo, e come loro padre sarò ben lieto se potrò essere loro utile in qualche cosa, come a' miei figliuoli.

Gradisca infine i miei cordiali saluti, mentrechè augurando a Lei ed a tutti i membri del Circolo ogni bene di Dio e della SS. Vergine Ausiliatrice godo di potermi professare della S. V. Ill.ma

Torino, 31 ottobre 1884.

*Aff.mo Amico in G. C.*  
SAC. GIO. BOSCO.

---

(1) Il settimanale cattolico pratese *l'Amico del popolo* diede pubblicità a questa lettera nel suo numero dell'8 novembre.

Nella sua semplicità questa lettera è una bella testimonianza dell'interessamento di Don Bosco per la questione sociale.

### *Carità e cortesia senza limiti.*

(M. B. - XV - 457)

*Nel novembre 1881 per una mera svista era stato mandato il diploma di Cooperatore Salesiano a un Sig. Augusto Calabria israelita, il quale fece notare l'equivoco. E il Santo amabilmente rispose:*

#### *Rispettabilissimo Signore,*

E' cosa veramente singolare che un prete Cattolico proponga un'associazione di carità ad un Israelita! Però la carità del Signore non ha confini, e non eccettua alcuna persona di qualunque età, condizione e credenza.

Fra i nostri giovani che in tutti sono 80.000 ne abbiamo avuti e tuttora ne abbiamo, che sono Israeliti. D'altro lato Ella mi dice che appartiene alla religione Mosaica, e noi Cattolici seguiamo rigorosamente la dottrina di Mosè e tutti i libri che quel gran Profeta ci ha lasciati; avvi in ciò disparità soltanto nella interpretazione di tali scritti.

Di più il sig. Lattes della città di Nizza al Mare è Israelita, ma uno de' più ferventi nostri operatori. Ad ogni modo io continuerò a spe-

dirle il nostro *Bollettino*, e credo che non troverà alcuna cosa che offenda la sua credenza, e qualora ciò succedesse oppure ne desiderasse la cessazione, non avrebbe che a darmene cenno.

Dio la benedica, la conservi in buona salute e mi voglia credere con rispetto e stima

Della S. V. Risp.ma

Torino, 4 dicembre 1881.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

### *Il ritorno del merlo.*

(M. B. - XIV - 474)

*Un allievo partito dall'Oratorio, aveva incontrato una serie di peripezie, facendo l'istitutore e l'insegnante in diversi luoghi, finchè la nostalgia lo ricondusse a Don Bosco, che con paterna squisitezza si disponeva ad accoglierlo. Divenne poi un ragguardevole sacerdote salesiano.*

*Mio carissimo Ruffino Giacomo,*

La tua mi recò una vera consolazione. Il mio affetto per te fu sempre grande ed ora che mostri desiderio di ritornare all'antico nido, mi si risvegliano le reminiscenze del passato, le confidenze fatte, la buona memoria del passato eccetera. Perciò qualora tu ti risolva di farti Salesiano, non

hai da fare altro che venire all'Oratorio e dirmi: Ecco il merlo che fa ritorno al nido. Il resto sarà tutto come era e come tu conosci.

Desidero però che tu non metta negli imbarazzi gli attuali tuoi Superiori e perciò se è mestieri che tu differisca la tua venuta a Torino per qualche tempo fallo pure, purchè non vi sia danno all'anima tua.

Io sarò all'Oratorio sul finire di questo mese e colà ti attendo come padre ansioso di riavere il proprio figlio. Là ci parleremo di quanto sarà mestieri.

Dio ti benedica, o car.mo Ruffino, e prega per me che ti fui e ti sarò sempre in G. C.

Roma, 17 aprile 1880. Torre de' Specchi 36.

*Aff.mo amico*  
Sac. GIO. BOSCO.

### *La generosità d'un monastero romano.*

(M. B. - IX - 28)

*Alla Marchesa Maria Carmen de Labrugnière nei Gondi, pro-Tor de' Specchi in Roma, porge i ringraziamenti per la munificenza dell'intera Comunità (fondata da santa Francesca Romana, composta di nobili che seguono la regola di san Benedetto, ma senza voti). Con tale Istituto il Santo continuerà ad avere sempre cordiali rapporti.*

Torino, 3 del 68.

*Reverenda signora Madre,*

Il Cav. Oreglia mi dà notizia che la persona proposta ad aiutarmi a fare un altare in onore di Maria Ausiliatrice è la S. V. Rev. da unitamente alle sue figlie religiose. Se può, compia l'opera caritatevole. Maria pagherà doppiamente perchè per la critica annata che corriamo noi stentiamo di pane ed abbiamo ancora la metà dei giovanetti vestiti da estate in questa cruda stagione. Sicchè aiutandoci per la chiesa, aiuta indirettamente tutta la famiglia: e poi Maria Ausiliatrice è generosa e, fra le altre paghe, avranno un potente antidoto contro il colera.

Ad ogni modo io fo' l'ambasciata a nome di Maria Ausiliatrice e prego di tutto cuore questa celeste benefattrice, affinchè ispiri e doni mezzi per compiere l'opera proposta.

Dio benedica Lei e tutta la sua religiosa famiglia e doni a tutti lunga serie di anni di sanità e di vita felice col paradiso in fine. *Amen.*

Con gratitudine mi professo

*Obbl.mo Servitore*

Sac. GIOVANNI BOSCO.

*Sempre pronto a consolare.*

(M. B. - XI - 606-9)

*Alla signora Veronica ved. Casetta di San Damiano d'Asti  
inviava queste due lettere:*

*Preg.ma Signora,*

Pur troppo mi è nota la dolorosa perdita del compianto di Lei marito, per cui si fecero particolari preghiere nella Chiesa di Maria Aus. Non ho però saputo i particolari delle ultime sue ore.

Se Ella desidera parlarmi di qualche cosa, venga pure qualunque giorno di questa settimana. Se poi vuole un giorno determinato, sarebbe il mattino del venerdì prossimo.

Venga pure con Lei la Signora sua sorella che ambedue saranno le benvenute.

Dio benedica Lei e tutte le opere sue e raccomandandomi alla carità delle sue preghiere mi professo con gratitudine

Di V. S. Pregiat.ma

Torino, 28-6-1875.

*Obbl.mo Servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

*Preg.ma Signora,*

Continuiamo le nostre preghiere: Dio ci esaudirà certamente, a meno che la nostra domanda sia contraria al bene dell'anima. Io pure continuerò.

Dica alla sua sorella Casetta che sera e mattino la raccomandiamo all'altare di Maria Ausiliatrice; abbiamo fede. Ma si ritenga che il vero frutto delle nostre preghiere è la perseveranza per la via del Paradiso.

Raccomando me e li miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, ed augurando a tutti la benedizione del cielo, mi professo

Di V. S. Preg.ma

Torino, 1 novembre 1875.

*Umile servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

*E alla signora Albertina Fasolis, Convittrice dell'Opera Mil-  
liavacca in Asti.*

*Preg.ma Signora,*

Non pensi più alle Confessioni passate; per l'avvenire dica quanto si ricorda senza fermarsi ad esaminare nè pensieri, nè desiderii.

Io pregherò per Lei ; Dio La benedica e preghi  
pel povero scrivente che si professa

Torino, 7 luglio 1875.

Sac. GIO. BOSCO.

*Preg.ma Signora,*

Non mancherò ogni giorno di raccomandare  
l'anima sua nella Santa Messa, affinchè Dio la  
conservi sempre in grazia sua. Ella poi preghi  
anche per me e pei miei poveri giovanetti.

Dio la benedica e mi creda in G. C.

Torino, 18-7-1875.

*Umile servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

## VI - A RE, MINISTRI, PAPI E PRINCIPI DELLA CHIESA

### *Supplica a Vittorio Emanuele II°.*

(M. B. - VI - 1049-50)

*Nel 1861 Don Bosco inoltrava al Sovrano — che da circa un anno aveva assunto il titolo di re d'Italia — la seguente richiesta, per cui dalla Regia Limosiniera gli venne accordata la somma di lire 300 nel 1861 e di lire 280 nel 1863. Per quanto il documento sia redatto in uno stile necessariamente rispondente ad esigenze protocollari vi si nota la sollecitudine del Santo per i suoi giovani e la sua deferenza per l'autorità costituita.*

### SACRA REAL MAESTA',

La critica annata che corriamo, il gran numero di giovani abbandonati e pericolanti in parte ricoverati nell'Oratorio maschile di Valdocco, parte frequenti alle scuole serali od alle istruzioni festive che si somministrano negli Oratorii di S. Francesco di Sales in Valdocco, di S. Luigi a Porta Nuova e del Santo Angelo Custode in Van-

chiglia, mi hanno costretto a fare una scelta di giovani chierici, onde non mancasse la necessaria assistenza e si avessero maestri e catechisti in numero sufficiente nelle varie categorie e nelle molteplici classi che occorrono farsi. Questi chierici, in numero di dieci, mentre proseguono il loro corso di scuola, impiegano ogni ritaglio di tempo per fare scuola, catechismo ed assistere i giovani mentovati.

Ma sono essi assolutamente poveri e perciò egliino stessi in assoluto bisogno di caritatevole soccorso per vitto, alloggio e vestito.

Egli è per questi poveri chierici che il sottoscritto ricorre alla provata bontà di V. S. R. M. (1) supplicandola caldamente a volerli prendere in benigna considerazione, e accordar loro sopra la cassa dell'Economato quel caritatevole sussidio che a V. S. R. M. sarà beneviso; affinchè possano proseguire i loro studii e continuare a prestare la loro assistenza ed istruzione a favore dei giovani abbandonati e pericolanti che frequentano gli Oratorii maschili di questa città di Torino.

La condotta di questi chierici sia nello studio, sia nella pietà è buonissima ed esemplare; e per

la loro sollecitudine nel prestarsi ad opere di carità meritano ogni benigno riguardo.

Che della grazia con viva gratitudine si professa a nome anche dei chierici accennati

*Umile Supplicante*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) V. S. R. M. = Vostra Sacra Real Maestà.

*Al Presidente della Repubblica Argentina.*

(M. B. - XVI - 379-80)

*Al Gen. Roca, che era stato a capo delle spedizioni militari nel territorio Patagonico, Don Bosco indirizzò la seguente lettera, in cui la semplicità del Santo e l'abilità dell'uomo d'affari si danno perfettamente la mano.*

*Eccellentissimo Sig. Presidente  
della Repubblica Argentina,*

I deserti Pampas e la Patagonia che costarono già tante fatiche e sudori all'E. V., e che si compiacque di raccomandarne più volte l'evangelizzazione ai Missionarii Salesiani, sembra che siano al punto di prendere regolare indirizzo sia quanto alla civilizzazione, sia quanto alla religione.

Sono quattro anni che i nostri religiosi guidati dall'E. V. hanno tentato le prime loro prove in

quelle vaste regioni, e presentemente hanno potuto già stabilirsi in più colonie sul Rio Negro facendo delle escursioni apostoliche al Rio Chubut ed al lago Nahuèl Huapì a poca distanza dalle Cordigliere.

Riuscirono già a fondare Chiese, scuole, asili dell'uno e dell'altro sesso. Ma il numero ognor crescente di coloro che vengono alla fede hanno obbligato il Sacerdote D. Giacomo Costamagna a venire in Europa in cerca di Evangelici operai. Egli difatti potè preparare venti Missionari e dieci Suore che il 12 del prossimo novembre partiranno alla volta della Repubblica Argentina. Io mi adopro con tutti i mezzi a me possibili perchè partano forniti del necessario corredo di vestiario, di arredi di Chiesa, ed anche dei principali oggetti di arti e mestieri; ma io avrei bisogno che l'E. V. si degnasse di venirci in aiuto a pagare i passaggi sopra il battello della Società dei trasporti marittimi.

La parte attiva che ha preso per la civilizzazione di que' selvaggi e i grandi sacrifici che il Governo Argentino ha fatto pel bene sociale dello Stato e nominatamente in favore degli istituti, scuole, orfanotrofi dei Salesiani mi fanno sperare il suo soccorso.

Questa mia fiducia cresce tanto più in questi giorni in cui il Santo Padre avrebbe deliberato di stabilire la Gerarchia Ecclesiastica in quei vasti paesi come, a di lui nome, ho già avuto l'onore di significare all'E. V. e come la medesima Santa Sede fra breve darà di ogni cosa comunicazione ufficiale.

Il Signore Iddio benedica la E. V. e tutta la Repubblica Argentina, e la pace, la prosperità e le celesti benedizioni discendano copiose sopra i suoi Stati e sopra tutti gli abitanti di coteste regioni che la divina Provvidenza volle affidare alle solerti sue sollecitudini.

Mentre poi La ringrazio del gran bene che ha fatto e fa ai nostri religiosi, con profonda gratitudine reputo al più alto onore di potermi professare

della E. V.

Torino, 31 ottobre 1883

Obbligatissimo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

*Alla Principessa Clotilde di Savoia.*

(M. B. - XV - 404-5)

*Figlia di Vittorio Emanuele II e consorte di Girolamo Bonaparte aveva la sua ordinaria dimora nel castello di Moncalieri ed*

era appunto chiamata «la santa di Moncalieri». Per la costruzione della chiesa del S. Cuore in Roma così le scrive il Santo:

*Altezza Reale Imperiale,*

Credo che V. A. R. I. abbia notizia come il S. Padre abbia affidato ai cooperatori Salesiani la costruzione della Chiesa e dell'Ospizio del Sacro Cuore in Roma. Io sono il principale questuante che a nome della medesima S. S. (1) vo in cerca dei mezzi necessari che in realtà cominciano a mancare.

Per questo motivo mi fo ardito di ricorrere eziandio alla nota bontà di V. A. R. I. (2) che nei limiti del possibile, non sa mai rifiutarsi ad opere di beneficenza. Ho poi un motivo speciale a sperare nel caso presente che trattasi di onorare il Sacro Cuore di Gesù verso cui so che Ella porta una divozione tutta particolare.

Dalla circolare, che le unisco, potrà vie meglio conoscere la estensione e il pregio dell'opera. La costruzione tocca l'altezza di sei metri fuori terra.

Io mi servo del Sig. Can.co Prevosto Ballesio antico mio allievo e al medesimo, se Le pare bene, Ella può fare quella risposta che la carità del suo cuore sarà per ispirarle. Dal canto mio posso assicurarla che in mezzo alle passate vi-

cende ho sempre raccomandato V. A. e tutta l'augusta sua famiglia nelle comuni e private nostre preghiere; e prometto che faremo altrettanto in avvenire unitamente ai nostri 80.000 giovinetti che la Divina Provvidenza raccolse nelle nostre case.

Dio la benedica, o pia e degna principessa della stirpe sabauda. Dio conservi in buona salute e nella sua santa grazia Lei e tutta la sua figliuolanza e mi permetta che colla massima venerazione abbia l'alto onore di potermi umilmente professare

Di V. A. R. I.

Torino, 24 luglio 1881.

Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) S. S. = Sua Santità.

(2) V. A. R. I. = Vostra Altezza Reale Imperiale.

### *Alla Principessa di Chambord.*

(M. B. - XVI - 350)

*Don Bosco nel luglio del 1883 s'era recato a Frohsdorf presso Vienna, cedendo a pressanti inviti, per dare la sua benedizione al Conte Enrico di Chambord, ultimo rampollo del principale ramo borbonico, che non abbandonò mai le sue aspirazioni di ridare alla Francia il suo storico regime. Ottimo cristiano nella*

*sua vita privata, intendeva di continuare sul trono la serie dei re cristianissimi. Il Santo tornato a Torino e conosciuto l'aggravarsi dell'augusto infermo, così scriveva alla consorte:*

*Signora Principessa,*

I giornali danno gravi notizie del Sig. Principe di Chambord e ciò mi affligge assai. In tutte le nostre case si prega senza interruzione. Io continuo a celebrare la Santa Messa per ottenere questa grazia sospirata: la compiuta guarigione del Sig. Conte di Chambord. Queste nostre preghiere, unite a tante altre che al medesimo fine si fanno quasi in tutta Europa, devono senza dubbio essere esaudite, ad eccezione che Dio nella sua infinita Sapienza vedesse meglio di chiamare l'augusto infermo a godere il premio della sua carità e delle altre sue virtù. In questo caso noi diremo umilmente: Così piacque a Dio, così fu fatto. Ma io sono persuaso che non siamo ancora giunti a questo momento. Mentre però preghiamo Dio per ottenere la guarigione del Sig. Conte, non dimentichiamo di innalzare fervidi voti per Lei, Sig. Principessa, e per la conservazione della preziosa sua sanità.

La grazia e la potenza di Nostro Signor Gesù Cristo regni sempre in tutta la sua famiglia, e si

degni di aggiungere una preghiera pel povero  
scrivente che a sua gloria ha l'alto onore di po-  
tersi professare

Di Vostra Altezza

Torino, 14 agosto 1883.

Obbl.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

*Al Duca di Norfolk.*

(M. B. - XVII - 524)

*Enrico Fitzalan-Howard, conte Maresciallo d'Inghilterra, primo duca del regno e membro della Camera dei Pari, era uno dei capi più influenti della comunità cattolica nella Gran Bretagna. Nel 1887 Don Bosco aperse la casa di Battersea a Londra e in novembre mandò ivi due Salesiani inglesi, ai quali diede una lettera di presentazione e di raccomandazione per il Duca che nel maggio del 1885 aveva visitato l'Oratorio.*

*Altezza,*

Allorchè Vostra Altezza onorava l'umile nostro ospizio colla sua presenza, la pia e compianta Signora Contessa di Lei moglie vedeva con piacere i giovani di questa casa a praticare la cristiana religione, ed espresse il piacere che avrebbe provato se un ospizio al nostro di Torino somigliante avesse potuto vedere nella città di Londra, dove sono tanti giovanetti poveri, abbandonati e

pericolanti, specialmente nella loro educazione religiosa. A quell'epoca non avevamo qui il personale sufficiente; presentemente ci sarebbe, anzi sarei disposto a tentare questa fondazione, ed è già incominciata con una chiesa in Battersea.

Per ora comincerebbero a recarsi colà non meno di cinque Salesiani ed altri seguiranno da poi se sarà mestieri. Certamente un'opera di questo genere dimanda coraggio, specialmente nella grande città di Londra. Ma Dio che ci aiutò in altre fondazioni ci verrà anche in aiuto in questa che spera l'appoggio di Vostra Altezza. Questa chiesa è già stata provveduta di alcune suppellettili da alcuni caritatevoli cittadini; ma pei sacerdoti maestri, di loro abitazione c'è ancora niente. Ed è per questi primi bisogni che io domando a vostra Altezza aiuto e consiglio. Il nostro Sacerdote Macey e D. Edoardo Patrizio Mac-Kiernan si prendono la libertà di portare personalmente i miei omaggi e intendere personalmente i suoi saggi suggerimenti. Noi qui ricordiamo con piacere la sua venuta tra noi ed ogni giorno facciamo speciali preghiere, affinchè Iddio spanda copiose le sue benedizioni sopra di lei, e tutta la sua famiglia e specialmente sopra quel prezioso rampollo che forma tuttora l'og-

getto delle nostre preghiere e delle comuni sollecitudini (1).

Col massimo rispetto e con la massima venerazione ho l'alto onore di potermi con gratitudine professare D. V. Altezza

Torino, 13 novembre 1887.

*Umilissimo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Aveva un figlio cieco dalla nascita e tocco da un'infermità giudicata dai medici incurabile

### *La vocazione di un Principe polacco.*

(M. B. - XVIII - 365 — XVII - 412)

*Il fascino del Santo giunse a una conquista veramente eccezionale: anche il principe polacco Augusto Czartoryski volle divenire suo figlio. Il Principe dovette incontrare non poche difficoltà, ebbe l'approvazione dello stesso Leone XIII e poté eseguire il suo generoso disegno. Di lui è in corso il processo di beatificazione. Augusto aveva scritto, accennando a un viaggio a Vienna e Cracovia, dove avrebbe trovato distrazioni, ma aveva soggiunto: «Io sono sempre risoluto a fare la volontà del Signore, seguendo la mia vocazione». E Don Bosco gli risponde:*

*Mio caro principe Augusto,*

*La vostra vocazione trovasi ora a qualche prova, ma io trovo che ciò è un bene; e benedico*

il Signore che vi continui questa buona volontà che è tutta secondo il parere del Santo Padre.

Io sono costantemente dello stesso pensiero e perciò dello stesso modo di vedere. La Congregazione Salesiana vi è sempre aperta ogni volta, come mi dite, vorreste venire per passare un tempo qualunque più o meno lungo.

Intanto io prego e pregate anche voi con me, affinchè Dio ci tenga tutti fermi per questa strada che ci assicura viemeglio il Paradiso.

Ricevete i saluti cordiali dei vostri amici Salesiani e che la Santa Vergine ci sia di guida al cielo. Così sia.

Omaggio all'augusto vostro Genitore e a tutta la vostra famiglia.

Torino, il 15 giugno 1887.

Vostro aff.mo buon amico  
Sac. GIO. BOSCO.

*Gli aveva già scritto in rapporto alla sua vocazione queste due lettere, il cui originale è in francese.*

*Caro Augusto,*

La sua lettera richiede sicuramente una pronta risposta, ma non è facile darla con una lettera. Tuttavia ecco il mio parere.

Se nel suo cuore Ella si sente una forte propensione al sacerdozio, rinunzierà a tutti i maggioraschi (1); ma caso mai questa volontà non fosse ancora ben ferma, farà bene a secondare suo padre e accettare il maggiorasco con tutte le sue conseguenze; per le altre determinazioni è necessario che ci scriviamo altre lettere o almeno abbiamo una conversazione personale, che potremo tenere nella prossima primavera.

Intanto noi preghiamo, Ella pregherà e il Signore ci farà conoscere chiaramente la sua santa volontà.

Apprenderà dai giornali che sabato un incendio ha bruciato una parte notevole della nostra casa. Il danno è assai grave, ma le persone sono state tutte salve. Dio sia benedetto tanto nelle cose liete che nelle disgrazie.

La Santa Vergine ci protegga e ci guidi nella strada del Paradiso. Così sia.

Torino, 26-1885.

*Umile servitore e amico*  
SAC. GIO. BOSCO.

*Signor Principe,*

Sarò ben lieto di vederla qui e approvo intieramente l'idea che ha di fare un ritiro spirituale

(2). Mi rincresce solo di non poterlo dirigere io; ma spero che altri possano farlo in mia vece, perchè la mia sanità ancora molto cagionevole non me lo permette. Venga dunque, venga; io l'aspetto ansiosamente.

La ringrazio delle notizie che mi dà de' suoi cari parenti; è una vera contentezza per me il sapere che tutti stanno bene. Faccia i miei rallegramenti al Principe Adamo per la sua prima comunione.

Oh! il Signore lo benedica, lo mantenga sempre nella sua santa grazia e ne faccia un valoroso protettore e difensore della religione, un santo.

La prego di presentare i miei umili ossequi alle LL. AA. il Principe e la Principessa e a tutta la famiglia, senza dimenticare il caro principino Vitoldo, per il quale io prego con tutto il cuore. A rivederla dunque presto.

Il Signore la benedica e l'accompagni. Gradisca i miei ossequi e voglia credermi,

Signor Principe,

Torino, 27 maggio 1885.

*Suo aff.mo nel Signore*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Il padre di Augusto intendeva stabilire il maggiorasco che spettava ad Augusto, come a primogenito; perciò voleva che

il figlio si addestrasse nel maneggio degli affari e prendesse a frequentare più assiduamente l'alta Società.

(2) Il principe aveva risposto che si sarebbe recato a Torino per fare gli esercizi spirituali sotto la direzione del Santo.

## *Al generale Lamarmora*

*Ministro della Guerra.*

(M. B. - V - 530)

*A lui più volte si rivolse il Santo per ottenere soccorsi. Pubblichiamo la seguente supplica come saggio dell'abilità con cui il Santo si indirizzava a uomini di governo, per i suoi fini caritativi, mantenendosi sempre estraneo a questioni politiche.*

### *Ill.mo e Benemerito sig. Ministro,*

Già altre volte ho ricorso a V. S. Ill.ma e Benemerita per invitarla a venire in aiuto di giovanetti orfani ed abbandonati, dalla divina Provvidenza a me affidati. Nella sua carità mi ha sempre favorito. Quest'anno essendo cresciuto il numero dei ricoverati, ed un complesso di cose indispensabili avendomi aggravato di spese, mi faccio animo di ricorrere nuovamente alla provata di Lei bontà pel medesimo oggetto.

Il numero dei ricoverati eccede i 137; molti, in numero di gran lunga maggiore, ricorrono a me per oggetto di vestiario, calze, coperte a fine di coprirsi nell'invernale stagione o mettersi in

uno stato da poter essere collocati a lavorare presso ad un padrone.

Io non domando cose preziose: qualunque oggetto di calzamenta, di vestiario, specialmente camicie, coperte, lenzuola comunque siano logore e rimesse, da me saranno accolte colla massima gratitudine. Ogni cencio farò che serva a coprire i figli del povero.

Pieno di fiducia che nella nota di Lei carità voglia prendere in benigna considerazione il sopra esposto grave bisogno, La ringrazio di tutto cuore dei favori largitimi pel passato, e mentre Le auguro copiose benedizioni dal cielo, mi re-puto al più alto onore il potermi dire

Di V. S. Ill.ma e Benemerita

Torino, 30 settembre 1856.

*Obbl.mo servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI, *Direttore.*

### *Una nobile e dignitosa apologia.*

(M. B. - VI - 637-9)

*Nel 1860 Don Bosco venne sottoposto a due minuziose e malevoli perquisizioni, per sospetti che si avevano a suo riguardo. Per dissiparli inviò la seguente esposizione contemporaneamente*

*al Ministro degli Interni, Luigi Farini e al Ministro della Pubblica Istruzione, Terenzio Mamiani.*

*Ill.mo Sig. Ministro,*

Prego rispettosamente la S. V. Ill.ma a voler con bontà leggere ciò che brevemente espongo riguardante alla Casa dell'Oratorio di S. Francesco di Sales in Valdocco. Sabato, 9 corrente, per ordine di cotesto Ministero fu fatta una perquisizione nelle scuole, nei dormitorii, negli apprestamenti di tavola, sulle entrate ed uscite, sulle provenienze di mezzi, con cui quest'opera è sostenuta. Io non ho potuto sapere i motivi, che abbiano dato luogo a tale misura governativa, ma se V. S. volesse usarmi la grande bontà di dirmeli, l'assicuro che sarei pronto a soddisfarla francamente secondo verità, senza disturbare più oltre le Autorità governative, e senza recar danno forse irreparabile all'opera degli Oratorii. Frat-tanto La prego umilmente a volersi persuadere che io:

1. Sono in Torino da venti anni, ed ho consumato ogni momento di mia vita nel Ministero Sacerdotale per le carceri, per gli ospedali, scorrendo talor le piazze, le contrade per togliere dai pericoli i fanciulli abbandonati, ed avviarli

alla moralità, al lavoro, ed allo studio, secondo la rispettiva capacità ed inclinazione.

2. Ho sempre lavorato per compiere il dovere di sacerdote, senza aver mai nè percepito, nè chiesto corrispettivo di sorta. Anzi ho impiegato, e lo farei volentieri ancora oggi, tutte le mie sostanze nella costruzione dell'attuale edificio e nel sostentamento dei giovani ivi accolti.

3. Sono sempre stato rigorosamente estraneo alla politica; non mi sono mai mischiato nè pro, nè contro alle vicende di attualità del giorno. Anzi per impedire ogni principio di partito, fu in questa Casa proibito parlar di politica in qualsiasi senso. Quindi niuno di questa Casa fu mai associato ad alcun giornale. Questo ho stimato di fare, nella persuasione che un sacerdote possa sempre esercitare il pio ministero di carità verso il suo prossimo in qualsiasi tempo e luogo e in mezzo a qualunque specie di Governo. Ma mentre le assicuro che fui sempre estraneo alla politica, posso con egual franchezza accertarla che non ho mai nè detto, nè fatto, nè insinuato cosa, che fosse in opposizione alle leggi del Governo.

4. Le mie scuole non sono mai state approvate legalmente, perchè scuole di benefi-

cenza. Ma i Provveditori, gli Ispettori ed i medesimi Ministri di pubblica istruzione ne erano informati, e davano la loro tacita approvazione con visite personali, venendo ad assistere agli esami, come fecero più volte il Cav. Baricco, l'ispettore Nigra, il Cav. Aporti, ed altri. Approvarono pure talvolta con largizione di danaro e di libri, e talvolta colla dispensa dal minervale (1) ed anche con lettere. Unisco soltanto copia di una di esse del Ministro Lanza, con cui incoraggia l'opera degli Oratorii e le scuole che ivi hanno luogo. Questo favore del Ministro di pubblica istruzione era in parte motivato da due ordini del giorno, uno della Camera dei Senatori, l'altro dei Deputati, in cui raccomandavasi al Governo del Re di sostenere e promuovere l'opera di cui è discorso. E' vero che la legge *Casati* sottomette l'insegnamento ad alcune formalità, le quali io aveva già iniziato con quel Ministro, che fu ed è nostro insigne benefattore. E tal cosa avrei certamente eseguito prima che fosse cominciato l'anno scolastico 1860-61, in cui deve essere *compiuta l'applicazione generale della legge, art. 379.*

5. Da alcuni anni in qua venendo le officine ristrette, ed essendo frequentissime le domande di giovani da ricoverarsi, ho destinato un

maggior numero di giovani allo studio. Ora ne ho un buon numero che si guadagnano altrove il pane della vita, chi in qualità di maestro approvato, chi colla musica, ed altri avendo percorso la carriera ecclesiastica lavorano in diversi paesi nel Sacro Ministero.

Se V. S. Ill.ma, dopo aver letto quanto sopra stimasse di prendere qualche deliberazione in proposito, io non ho difficoltà di sottomettermi. Le fo soltanto umile preghiera a volerlo far privatamente come un padre, il quale desidero che le opere si compiano nel miglior modo possibile; ma non con atti minacciosi, che a tali opere talvolta recano un danno irreparabile.

Ora che ho esposto quanto maggiormente mi premeva, raccomando in fine questi miei poveri giovani alla sua clemenza; e pregandola a voler dare benigno compatimento al disturbo che Le ho recato, sono contento di poterle augurare ogni bene dal Cielo, reputando ad alto onore di poterli professare con pienezza di stima e di gratitudine

Torino, 12 giugno 1860.

*Obbl.mo Servitore*

Sac. GIOVANNI BOSCO.

---

(1) *Minervale* = onorario dovuto.

## *Professione di fede politica.*

(M. B. - VII - 475-6)

*E' Don Bosco stesso — come si vedrà — che usa tale termine e la lettera dimostra chiaramente come lo intendesse. Questa lettera — scritta al Provveditore scolastico Selmi che si mostrava con lui benevolo — è una bella prova dell'atteggiamento del Santo tutto intento ad opere benefiche in tempi sì turbolenti.*

*Ill.mo Signor Provveditore,*

Ringrazio di tutto cuore V. S. Ill.ma che si degnò di palesarmi chiaramente le cose che, postane la realtà, metterebbero le scuole dei nostri poveri giovani in opposizione agli ordinamenti governativi. Io credo che Ella voglia eziandio ammettere come sincere le osservazioni da me fatte, quindi le divergenze, come Ella compiacevasi di esprimermi, si ridurrebbero ad alcune cose accidentali, e che mi sembrano non dover cagionare alcuna apprensione.

Tuttavia desiderando che Ella comprenda bene quanto io diceva di passaggio alle venerate di Lei osservazioni, La prego di volermi permettere che qui le riduca a pochi periodi la mia professione di fede politica.

Sono 23 anni da che sono in Torino ed ho sempre impiegate le mie poche sostanze e le mie forze nelle carceri, negli ospedali, nelle piazze a

favore dei ragazzi abbandonati. Ma nè colla predicazione, nè cogli scritti, che pur sono tutti stampati col mio nome, nè in alcun altro modo ho mai voluto mischiarmi in politica. Perciò l'associazione ai giornali di qualunque colore è proibita per sistema in questa casa. Quanto si dice diversamente sono voci vaghe e prive di fondamento. Riguardo alle cose accidentali che mi notava Le dirò:

1°. L'istruzione dei chierici che si vorrebbe dire avversa al governo, non lo è, perchè non hanno qui altra istruzione se non quella greca e latina. Per tutto ciò che riguarda alla filosofia, ebraico, Bibbia, Teologia, vanno al Seminario regolarmente. (1)

2°. La Storia d'Italia non è usata nelle nostre classi se non per la Storia Romana. Riguardo al Duca di Parma (2) ed altri personaggi di cui tacqui alcune azioni biasimevoli, ho ciò fatto per secondare il principio stabilito dai celebri educatori Girard e Aporti, i quali raccomandano di tacere nei libri destinati pei fanciulli tutto quello che può cagionare sinistra impressione nelle tenere e mobili menti dei giovanetti. E ciò non ostante nella prossima ristampa io modificherò ed anche toglierò tutti quei brani che

Ella mi ha accennati o che volesse ancora indicarmi.

3°. I programmi delle scuole non sono altro che i governativi, come poterono osservare il Sig. Ispettore cav. Ferri e il Sig. Dott. Vigna di Lei segretario.

4°. Le *Lecture Cattoliche* non si possono dire antipatriottiche giacchè ivi non si parla mai di politica. Se ci sono cose che a taluno sembrano inesatte, deve ciò condonarsi ad un povero storico che fa quanto può per iscrivere la verità e spesse volte non può appagare il lettore, perchè le cose non sono di suo gusto, o perchè attinte a fonti non abbastanza depurate. Ma anche in questo io mi sottometto a quanto le ho verbalmente accennato. Noti per altro che io sono un semplice collaboratore delle *Lecture Cattoliche*. L'ufficio è in Torino e la direzione è composta d'altri individui. Nè ho agio di sorta se non quello della stampa che serve a dar lavoro ai nostri poveri giovani.

5°. Si fece poi accusa che tra noi non abbiamo il ritratto del Re. Questo è del tutto inesatto, perciocchè esso esiste in più siti: nelle tre camere di ufficio, di segretaria e di udienza, ve ne esiste uno per sito. Sarà difficile trovare casa

d'educazione dove si preghi più di noi e pel Re e per tutta la Reale famiglia.

Riguardo alle scuole se mi lascerà continuare così finchè gli attuali maestri reggenti abbiano ultimato i loro esami, sarà un bene che si fa ai poveri giovani (3); altrimenti devo cercarmene dei titolati e perciò rifiutare ricovero ad un determinato numero di poveri giovani. Ma spero molto nella continuazione dei suoi favori.

Del resto pensi che siamo ambidue persone pubbliche. Ella per autorità, io per carità. Ella di nulla abbisogna da me, io molto da Lei. Ma ambidue possiamo meritarcì la benedizione di Dio, la gratitudine degli uomini, beneficcando e togliendo dalle piazze poveri giovanetti.

Il cielo mandi copiose benedizioni sopra di Lei e sopra tutta la sua famiglia; mi compatisca la rinnovazione del disturbo e mi creda con pienezza di stima,

Torino, 13 luglio 1863.

*Obbl.mo Servitore*

Sac. BOSCO GIOVANNI.

---

(1) In un promemoria al Ministro dell'Interno Peruzzi (M. B. VII, 458-59) aggiungeva: «ad eccezione di alcune istruzioni scientifiche, le quali, non potendosi avere in Seminario, vanno

a riceverle nella nostra Regia Università. Credo che in ciò non vi sarà alcuna cosa da rimproverare».

(2) Del Duca di Parma, Carlo III morto a 31 anni, vittima di un'aggressione il 26 marzo 1854, Don Bosco era stato accusato di averne fatto, nella sua Storia d'Italia, un eroe, un martire, mentre sarebbe stato uno scellerato. Il Santo stesso così si giustificò: «Di quel principe non ho tessuto una biografia, ma narrato solamente la tragica morte, che dissi morte di buon cristiano, perchè egli morì di fatto rassegnato ai divini voleri, munito dei conforti religiosi, e perdonando al suo assassino» (M. B. VII, 324-25).

(3) Il Santo aveva ottenuto l'approvazione degli insegnanti nel suo ginnasio per l'anno scolastico 1862-63. Aveva chiesto una proroga, mentre intanto quattro Salesiani s'erano iscritti all'Università, per provvedersi di titoli legali.

### *Una storica lettera all'on. Lanza*

*Presidente del Consiglio dei Ministri.*

(M. B. - X - 455)

*Dopo l'occupazione di Roma, la situazione in Italia era particolarmente delicata, per la tensione dei rapporti tra Chiesa e Stato. Il Santo, pur sempre fermo nel suo proposito di mantenersi estraneo ad ogni atteggiamento politico, volle interessarsi pel bene della Chiesa e della Patria e cioè per la pacificazione degli spiriti e per la salvezza delle anime. Una questione allora agitata era la nomina dei Vescovi, poichè più di cento Diocesi italiane si trovavano prive del loro Pastore. Pio IX aveva proceduto alla nomina (preconizzazione) dei Vescovi. Scrivendo alla Contessa Callori, Don Bosco aveva esclamato: «Poveri Vescovi! Dove alloggeranno? Dove e che mangeranno? Il mobiglio, gli abiti, ecc. ecc.? Pure il Santo Padre intende che ognuno vada alla sua sede al più presto possibile! E' tempo di pregare». (ibi 454)*

### *Eccellenza,*

prima di ora avrei dovuto dare schiarimenti intorno alla temporalità dei vescovi ultimamente

preconizzati; ma una malattia me lo ha finora impedito. Ora la prego a volermi tollerare un momento in questo scritto.

Quando io aveva l'onore di parlare alla E. V. il nove passato settembre (1) parmi che siavi stato pieno accordo che il Governo lasciava libera la scelta dei vescovi al Papa, nè il Governo avrebbe opposta difficoltà pel conseguimento della temporalità. Ciò comunicai al S. Padre, e quando da parte del medesimo due giorni dopo esprimeva i ringraziamenti con altri pensieri della stessa S. S., la Eccellenza Vostra compiacevasi di confermare le medesime cose.

Ora mi si dimanda ed io dovrei rispondere se le cose furono veramente espresse in questo senso, e se qualche ragione abbia dato motivo a modificazione. Se la E. V. nella sua nota bontà giudicasse farmi dire una parola da comunicare, toglierebbe da me un grave imbarazzo, e le intenzioni del Governo sarebbero nel suo vero senso conosciute.

Credo bene di significarle come le nomine dei vescovi testè proclamate tornarono ai buoni di gradimento universale, ed alle popolazioni di soddisfazione che andò all'entusiasmo. Da tutte le parti si facevano al Governo encomi i più lusinganti.

ghieri per la libertà lasciata al Pontefice ed ai Vescovi nell'esercizio del loro ministero. Ma quando si rividero i Vescovi obbligati ad andare gli uni nei seminari diocesani, gli altri a casa propria, o in pensione, o a pigione, non è a dire quanto siasi cambiato il giudizio e l'opinione pubblica.

Io sono persuaso che se la E. V. avesse occasione di ascoltare le cose dette e che ogni giorno si vanno vieppiù dicendo a questo riguardo, io sono persuaso che Ella prenderebbe misure efficaci, affinchè ogni difficoltà venga appianata, e sembra potersi appianare senza scapito delle parti interessate.

Io scrivo con confidenza, e l'assicuro che, mentre mi professo sacerdote cattolico ed affezionato al Capo della Cattolica Religione, mi sono pur sempre mostrato affezionatissimo al Governo, per i sudditi del quale ho costantemente dedicate le deboli mie sostanze e le forze e la vita (2).

Se Ella crede che la possa servire in qualche cosa vantaggiosa al Governo ed alla Religione, non ha che accennarmene il modo. Conceda Id-

dio ogni bene all'E. V. e mi voglia colla più  
profonda gratitudine  
dell'E. V.

Varazze, 11 febbraio 1872.

Obbl.mo Servitore  
G. Bosco.

P. S. — Dopo il giorno 13 del corrente sarò  
a Torino.

---

(1) Il 9 settembre era stato spedito al Prefetto di Torino il telegramma di invitare Don Bosco a recarsi a Firenze, e il colloquio era avvenuto il giorno 11.

(2) Al Vigliani, Ministro di Grazia, Giustizia e Culto, il Santo dichiarò in una lettera del 12 ottobre 1873: «Come prete io amo la religione, come cittadino desidero di fare quanto posso pel governo» (M. B. X, 491).

### *Per gli Italiani di America.*

(M. B. - XII - 306)

*E' noto quale fosse allora la condizione dei nostri connazionali all'estero. Dell'interessamento operoso del Santo è documento questa lettera inviata nel 1876 all'On. Melegari, Ministro degli Esteri:*

*Eccellenza,*

Nel mese di aprile ultimo scorso io aveva l'onore di esporre all'E. V. la miserabile condizione in cui versano gli Italiani dispersi nella Repubblica Argentina ed in altri paesi dell'Ame-

rica del Sud, per la mancanza di istruzione scolastica e morale. Notava eziandio alcuni mezzi con cui parevami potersi provvedere a quel bisogno; e come per fare esperimento, io aveva già mandato dieci soci Salesiani, ossia membri dell'Associazione di beneficenza sotto al nome di S. Francesco di Sales, che ha per iscopo di occuparsi dei fanciulli più poveri ed abbandonati dalla Società.

La E. V. si mostrò sensibile a quella esposizione, lodò il progetto, e promettendo l'appoggio del governo, mi indirizzava al March. Spinola che stava per partire in qualità di Ministro italiano a Buenos Aires. Quell'intelligente Signore apprezzò la gravità dei fatti, promise di occuparsene con tutta la energia, appena fosse in ufficio, e intanto mi consigliò a continuare la pratica in Italia presso di V. E.

Presentemente ho l'onore di rendere noto a V. E. che con buon successo vennero già attivate alcune scuole ed il servizio religioso nella Chiesa de los Italianos in Buenos Aires.

Fu aperto un Collegio a S. Nicolás de los Arroyos, in cui vi sono convittori interni ed allievi che, non potendo essere accolti come convittori, vengono a scuola dall'esterno.

Sarà pure aperto quanto prima un ospizio pei ragazzi più poveri che dimorano in quella capitale, ed un Collegio a Montevideo col medesimo scopo di quello di S. Nicolás.

Pei provvedimenti a prendersi per sostenere quelle scuole, l'ospizio e collegi, se piace all'E. V. potrò trattare quando ne abbia ricevuto relazione dal Signor Marchese Spinola.

Nello stato attuale delle cose mi raccomando soltanto affinchè l'E. V. mi voglia concedere un sussidio per formare le spese di corredo e per quelle di viaggio a venti soci Salesiani, che devono quanto prima recarsi in aiuto a quei loro compagni, che ne fanno calda istanza, perchè si vedono insufficienti al molto e crescente lavoro.

Io nutro viva fiducia che la V. E. mi presterà il suo efficace appoggio a quest'opera, che oltre di essere nazionale è diretta in modo speciale a migliorare la più bisognosa classe della società, i figli pericolanti delle famiglie italiane.

Mi conceda l'onore di potermi professare con tutta stima

Di V. E.

*Obbl.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

*All'onorevole Zanardelli.*

(M. B. - XIII - 553)

*Al celebre uomo politico, il cui nome restò legato ai Codici (di Commercio e Penale) da lui preparati, Don Bosco si rivolse allorchè quegli era Ministro degli Interni, nel gabinetto Cairoli, presentandogli un progetto per una casa di corrigendi.*

*Eccellenza,*

Nel mese di febbraio ultimo decorso il Signor Ministro dell'Interno (1) chiedevami di esprimere il mio pensiero intorno al sistema preventivo e sulla possibilità di provvedere ai fanciulli che non sono perversi, ma solamente abbandonati e perciò pericolanti, nelle varie città d'Italia, e specialmente di Roma.

Desideroso d'appagare il sig. Ministro e fare del bene alla gioventù, ho preparato un promemoria di pratica e di poco costo al governo.

Presentati quegli scritti e fatta una conferenza, succedette il cangiamento di ministero, per il che restò ogni cosa sospesa. Se mai tale fosse l'intenzione dell'E. V. io mi presterei di tutto buon grado; e se quel piego non fosse reperibile, ne rinnoverei copia, che farei tosto pervenire a mani dell'E. V. (2).

Qualunque deliberazione nella sua saviezza giudicherà di prendere, io La prego di gradire la costante mia volontà di adoperarmi per diminuire il numero dei discoli e di crescere quello degli onesti cittadini, mentre ho l'onore di potermi professare

Della E. V.

Torino, 23 luglio 1878.

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Fino al marzo era stato Ministro dell'Interno, l'Onorevole Crispi.

(2) Nel pro-memoria presentato da Don Bosco, si esponeva brevemente il sistema preventivo, come lo concepiva il Santo e se ne mostrava l'efficacia. Può riuscire interessante, quanto esponeva intorno all'*ingerenza governativa*: «Il Governo senza assumersi una minuta amministrazione, senza toccare il principio della carità legale, può cooperare nei seguenti modi:

1° - Somministrare giardini pei trattenimenti festivi; aiutare e fornire le scuole e i giardini del necessario suppellettile.

2° - Provvedere locali per ospizi, fornirli dei necessari utensili per le arti e mestieri cui sarebbero applicati i fanciulli ricoverandi.

3° - Il Governo lascierebbe libera l'accettazione degli allievi, ma darebbe una diaria, ovvero sussidio mensile per coloro che, trovandosi nelle condizioni sopra descritte, fossero ricoverati. Ciò si farebbe constare o dai certificati dell'autorità civile, o dai fatti delle questure che assai di frequente incontrano giovanetti che appunto si trovano di questa condizione.

Questo sussidio giornaliero sarebbe limitato ad un terzo di quanto costerebbe un giovanetto nei riformatorii dello Stato. Togliendo per base le carceri correzionali di Torino, e riducendo

la spesa totale di ciascun individuo, si può calcolare ad 80 centesimi al giorno.

In questo modo il Governo aiuterebbe, ma lascierebbe libero il concorso della privata carità dei cittadini» (M. B. XIII, 556).

### *Generosa offerta.*

(M. B. - XVII - 235)

*Al Conte di Sambuy, Sindaco di Torino, così si rivolgeva il Santo nel pericolo che sovrastava la città di una grave epidemia.*

### *Illustrissimo Sig. Sindaco,*

Secondo varie notizie, sembra che il cholera morbus, penetrato già in alcuni paesi della Provincia, vada ogni giorno avvicinandosi e stringendo la città di Torino: quindi non ostante le lodevoli ed utili precauzioni prese dalle Autorità, vi ha da temere che venga ad affliggere altresì i nostri concittadini.

Nutriamo fiducia, che ciò non succeda, ma qualora le comuni speranze andassero fallite, io giudico di fare cosa gradita alla S. V. Ill.ma offerendomi disposto a ricoverare nell'Oratorio di S. Francesco di Sales, tutti quei poveri giovinetti dai 12 ai 16 anni, i quali per cagione dell'epidemia rimanessero orfani dei genitori ed abbandonati, e fossero nelle fisiche condizioni volute dal Regolamento dell'Istituto.

Nell'invasione del cholera del 1854 e 55 una simile offerta veniva pur fatta al Sindaco di allora, e questa medesima io ripeto pur volentieri alla S. V. lieto di poter concorrere in qualche modo al sollievo delle umane miserie.

L'unica condizione che appongo si è che i giovani ricoverandi siano prima visitati dal medico, che attesti non presentare essi alcun sintomo del morbo, a fine di non mettere a rischio la salute dei compagni.

Confidiamo che Iddio nella sua misericordia terrà lontano da Torino ogni sventura. In ogni caso prego il Cielo che conservi a lungo la S. V. a Sindaco di questa grande ed illustre città, preservi la di lei persona e tutti i membri del Municipio dal temuto flagello, e ci conceda forza e coraggio a fare del bene a tutti.

Pieno di fiducia che la S. V. vorrà conservare la preziosa sua benevolenza ai giovanetti di questa casa, godo dell'onore di professarmi con alta stima

Di V. S. Ill.ma

Torino, 24 sett. 84.

*Obblig.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

## Al Papa Pio IX.

*Richiesta dell'approvazione della Società Salesiana.*

(M. B. - VII - 621)

*Con umile sottomissione il Santo chiede al Sommo Pontefice la sanzione giuridica (il «supremo sigillo» direbbe Dante) per la sua opera. E' insigne documento della sua devozione alla Gerarchia della Chiesa, pari in questo ai più grandi Santi del Cattolicesimo, che vollero sempre svolgere la loro opera anche se — sotto vari aspetti — innovatrice, in pieno accordo col potere delle somme chiavi.*

*Santissimo Padre,*

Coll'unico scopo e soltanto col desiderio di promuovere la gloria di Dio e il bene delle anime, umile, mi prostro ai piedi di V. S. per domandare l'approvazione della Società di S. Francesco di Sales. E' questo un progetto da me molto meditato e lungo tempo desiderato. L'anno 1858 quando io aveva la felice ventura di potermi presentare a V. S., all'intendere gli sforzi che faceva l'eresia e l'incredulità per insinuarsi fra i popoli e soprattutto fra la povera ed inesperta gioventù, accoglieva con segno di gradimento l'idea di una Società, che di quella pericolante porzione del gregge di Gesù Cristo si prendesse cura particolare. La medesima S. V. degnavasi di tracciarmene le basi, che io ho fatto quanto ho potuto per svolgere in questo piano di regola-

mento. Ma sebbene io abbia avuto ferma volontà e siami secondo le mie deboli forze adoperato per mettere in opera i consigli di V. S., tuttavia nella esecuzione del lavoro temo di essermi di troppo, in cose anche essenziali, allontanato da quanto erami proposto. Per questo motivo io domando piuttosto la correzione di queste progettate costituzioni, anzichè l'approvazione.

Pertanto Vostra Santità, o chi Ella si degnerà di deputare, corregga, aggiunga, tolga quanto giudicherà tornare a maggior gloria di Dio. Io non farò osservazioni di sorta, anzi mentre mi offro di dare qualunque spiegazione, che si ravvisi necessaria ed opportuna, mi professo fin d'ora obbligatissimo verso di chiunque mi aiuterà a perfezionare gli statuti di questa Società e ridurli quanto più possibile, stabili e conformi ai principi di Nostra Santa Cattolica Religione.

Gli statuti sono composti di 16 capitoli, divisi in brevi articoli di cui unisco una copia. In foglio a parte si dà ragione di alcune cose più importanti.

I Vescovi di Acqui, di Cuneo, di Mondovì, di Susa, di Casale e il Vicario Capitolare di questa nostra Archidiocesi ebbero la bontà di fare commendatizie in favore della medesima Società. Essa attualmente è composta di oltre settanta-

cinque Socii, tutti deliberati d'impegnare vita e sostanze per la gloria di Dio e per la salute delle anime.

Mentre noi tutti nella preghiera aspettiamo le decisioni del Supremo Gerarca della Chiesa, di Vostra Santità, ci prostriamo supplicandola di volerci anticipare il segnalato favore coll'impartire ad ognuno la Vostra Santa Apostolica Benedizione, intanto che a nome di tutti ho il massimo degli onori di potermi dichiarare ai piedi di V. S.

Torino, 12 febbraio 1864.

*Umil.mo, obbl.mo, aff.mo figliuolo*  
*di S. Chiesa e di V. Santità*  
Sac. BOSCO GIOVANNI

### *Omaggio a Pio IX.*

(M. B. - X - 725)

*Pel 13 maggio — compleanno di Pio IX — Don Bosco invia-  
va questo devoto indirizzo:*

*Beatissimo Padre,*

Dopo dimani (13 di questo mese 1873), Beatissimo Padre, è giorno di festa grande per tutti i Cattolici. Vostra Santità compie l'anno 81° e

comincia l'82° della sua età. I figli di S. Francesco Salesio vorrebbero tutti essere in Roma ai piedi di V. S.; ma il piccolo campo evangelico che ciascuno deve coltivare, ne lo impedisce. Tutti però in quel giorno pregheranno per Lei.

I trecento membri che compongono attualmente la Società Salesiana; molti altri Sacerdoti, Parroci, Coadiutori, Canonici, Maestri; un gran numero di Nobili Signori che prestano l'opera loro nelle varie incumbenze degli Oratorii; uno stuolo di oltre 6600 fanciulli dalla Divina Provvidenza a noi affidati; tutti in questo giorno offrono al cielo speciali preghiere per implorarle da Dio una lunga vita felice.

Tutti sono contenti di offrire sanità, sostanze, e la medesima vita per V. S., qualora ne fosse caso. Se poi all'umile scrivente fosse dato di chiedere al più buono dei Padri quanto sta maggiormente a cuore a' suoi figli, Le chiederebbe col massimo rispetto: — L'approvazione definitiva della nostra Società con quella maggior copia di favori spirituali che la S. V. giudica tornare a maggior gloria di Dio ed a vantaggio delle anime. — Ciascuno offrì il suo tenue obolo negli *Album*, cui scrissero il loro nome; — qui offriamo l'obolo del povero in franchi 100, e

chiediamo prostrati la Santa ed Apostolica Benedizione, mentre io, più fortunato, posso a nome di tutti sottoscrivermi,

Della Santità Vostra

*Aff.mo e Obbl.mo figlio*

Sacerdote GIO. BOSCO

Superiore della Congregaz. Salesiana

*A Leone XIII*

*in occasione della sua elezione.*

(M. B. - XIII - 485-6, 516)

*Appena eletto il nuovo Papa, il 20 febbraio 1878, nel secondo giorno del conclave, Don Bosco si affrettò ad esprimere i suoi devoti sentimenti al novello Vicario di Gesù Cristo.*

*Beatissimo Padre,*

La elezione straordinaria di V. S. a capo supremo della Chiesa riempì tutti i cattolici della più grande consolazione. A tanti figli adottivi umilmente, ma nel modo più affettuoso e rispettoso, si associano i Salesiani, o religiosi della Pia Società di S. Francesco di Sales.

Questa Congregazione è stata consigliata, diretta, approvata dalla veneranda memoria di Pio IX, ha tuttora bisogno della protezione di V. S. affinchè possa conseguire la stabilità necessaria a promuovere la maggior gloria di Dio.

Tutti prostrati ed uniti in un cuor solo ed in un'anima sola, venerano, riconoscono il successore di S. Pietro, il capo supremo della Chiesa, il Vicario di Gesù Cristo nell'augusta persona di V. S.; tutti i Salesiani e i fanciulli loro affidati, con affetto filiale, offrono fatiche, cure, sostanze e vita, sia in Europa sia nelle missioni estere, qualora V. S. giudichi di servirsi dell'opera loro.

Colla massima venerazione e con inalterabile attaccamento dimandano l'apostolica benedizione, mentre a nome di tutti per la prima volta ha l'incomparabile onore di potersi prostrare ai piedi di V. S.

Roma, 21 febbraio 1878.

*Affezion.mo Obblig.mo figliuolo*

Sac. GIO. BOSCO

Rett. magg. dei Salesiani, della Cong. Sal.

*Il Santo, per accendere l'amore al Papa nei suoi giovani e nei fedeli, aveva composto un libretto col titolo Il più bel fiore del Collegio Apostolico, che conteneva un profilo del nuovo Pontefice, notizie dei Cardinali elettori ed esposizione dello svolgimento d'un Conclave. Ne mandava una copia elegantemente rilegata a Leone XIII, presentandogliela con questa lettera:*

*Beatissimo Padre,*

La divina provvidenza, o Beatissimo Padre, dispose che mi trovassi in Roma mentre si com-

pievano i grandi avvenimenti della morte del compianto Pio IX e della gloriosa elevazione della S. V. al trono pontificale. In quella solenne occasione, mi sono dato premura di raccogliere le principali notizie che potessero interessare il cristiano con animo di pubblicarle a vantaggio spirituale dei nostri giovanetti studenti ed artigiani ed anche degli altri semplici fedeli che ne volessero approfittare.

Di questo umile lavoro mi fo ardito presentare copia alla S. V. che forma il soggetto di tutto il libro. Mi rincresce però assai di non essere capace di parlare degnamente dell'augusta Vostra Persona e delle cose che a V. S. si riferiscono; e di ciò Le domando benigno compatimento. Si degni nondimeno di gradire il buon volere dell'autore, che con questo scritto mira unicamente a dare un segno di profondo ossequio, gratitudine, venerazione grandissima verso il capo supremo della Chiesa.

A questo umile omaggio unisco l'assicurazione di tutti i Salesiani e loro allievi che fanno ogni giorno particolari preghiere per la lunga e preziosa conservazione dei giorni di V. S.

Si degni, come umilmente La supplico, di impartire l'apostolica benedizione sopra di loro e

specialmente sopra il povero scrivente che giudica senza dubbio uno dei più bei giorni di sua vita ogni volta si può professare

Di V. S.

Torino, 11 novembre '78.

*Obbl.mo servitore*

Sac. GIO. BOSCO.

### *Ancora a Leone XIII*

*Ringraziamento per gli ottenuti privilegi.*

(M. B. - XVII - 219-20)

*Il Santo dimostra la sua riconoscenza al S. Padre per l'ottenuta concessione di quei privilegi che la S. Sede suol concedere alle società religiose meglio organizzate e che costituiscono una efficace garanzia per l'unità dello spirito e della vita religiosa.*

*Beatissimo Padre,*

In questo giorno faustissimo, Beatissimo Padre, consacrato alla gloria di quel santo che ricorda il venerabile vostro nome (1), i Salesiani affezionatissimi e obbligatissimi vostri figliuoli sentono il grave dovere di esternare in quest'anno la profonda loro gratitudine e la inalterabile loro riconoscenza verso di V. S. loro insigne benefattore.

Voi ben lo saprete, o B. P., come l'umile nostra Congregazione, mancasse un segnalato

favore, mancasse cioè di un forte vincolo che inalterabilmente la stringesse colla santa Sede, e questo atto per noi tanto glorioso, Vi degnaste di compiere nel 9 maggio ultimo scorso accordando la comunicazione dei Privilegi coi Redentoristi (2).

Questa concessione fu per noi il coronamento dell'opera, l'appagamento delle nostre sollecitudini e dei nostri voti.

Ora non ci resta altro che noi Vostri Salesiani tutti ci uniamo in un cuor solo, in un'anima sola a lavorare pel bene di Santa Chiesa. E' vero che nei difficili tempi che traversiamo e nella grande messe che a noi si presenta, appena possiamo chiamarci *pusillus grex* (3), tuttavia di tutto buon grado noi metteremo le nostre sostanze, le nostre forze, la nostra vita nelle mani di V. S. affinchè, come di cosa tutta sua si degni servirsene in tutto quello che giudicherà tornare a maggior gloria di Dio nell'Europa, nell'America e sopra tutto nella Patagonia.

Credo non sia discaro a V. S. che io unisca qui un elenco dei religiosi, degli ospizi, delle case e residenze in cui procuriamo di lavorare in favore della pericolante gioventù ed anche per gli adulti, specialmente nelle estere Missioni tra i selvaggi del Brasile e dell'Uruguay, della

Repubblica Argentina e in tutte le terre meridionali dove è interamente ignorato il santo nome di Gesù Cristo.

Ai deboli nostri lavori aggiungeremo quotidiani e particolari preghiere affinchè Dio conservi ancora molti anni l'augusta persona di V. S. a sostegno di S. Chiesa, a gloria di nostra santa Religione, a maggior consolidamento della nascente pia Società di S. Francesco di Sales.

Tutti umilmente prostrati dimandiamo la santa ed apostolica benedizione, mentre a nome di tutti ho l'incomparabile onore di potermi professare

Torino, 17 agosto 1884.

*Obbl.mo Figlio di S. Chiesa*  
Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Il nome del Papa prima dell'esaltazione al seggio pontificio era di Gioachino; il 16 (e non il 17) agosto è la festa di San Gioachino, padre della B. V. Maria.

(2) Si volle dare alla Società Salesiana il medesimo elenco di favori e prerogative che era stato concesso alla Congregazione del SS. Redentore, fondata da Sant'Alfonso M. de' Liguori.

(3) *Piccolo gregge.*

*A Leone XIII per la chiesa del Sacro Cuore.*

(M. B. - XVIII - 350)

*Per l'ultima volta, nel 1887 il Santo s'era recato a Roma per assistere alla Consacrazione della Chiesa del S. Cuore che gli era*

*stata affidata dalla S. Sede e per cui dovette molto affaticarsi e  
questuare. Alla vigilia della sua partenza così si rivolse al S. Padre:*

*Beatissimo Padre,*

Io parto da Roma altamente soddisfatto per la caritatevole e veramente paterna accoglienza fattami dalla Vostra Santità. La Chiesa e le scuole del Sacro Cuore sono attivate, gli abitanti di questo popolatissimo quartiere possono comodamente compiere i religiosi loro doveri. Devesi ancora compiere l'ospizio pei poveri orfanelli e se Dio dà vita speriamo di ultimarlo. Abbiamo eziandio da saldare la spesa della facciata della Chiesa. Se Vostra Santità potesse in tutto o in parte venirci in aiuto pel residuo di L. 51.000 le nostre finanze sarebbero regolate.

Tutti i nostri orfanelli in numero di 250.000 pregano ogni giorno per la conservazione in buona sanità della Santità Vostra, per cui tutti lavoriamo di cuore.

Compatisca questa mala scrittura; umilmente prostrato domando per tutti i Salesiani la benedizione della Santità Vostra.

Roma, 17 maggio 1887.

*Obbl.mo figlio*

Sac. GIOV. BOSCO, Rettore.

## Al Cardinal Quaglia.

(M. B. - VII - 709)

*E' una lettera di cordiale ringraziamento per il decreto di approvazione della Società Salesiana che era stato emanato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari il 23 luglio 1864 e portava la firma di quel Porporato, Prefetto della stessa Congregazione.*

*Eminenza Rev.ma,*

Con grande mia consolazione ho ricevuto il decreto di approvazione della Società di S. Francesco di Sales, che con bontà singolare V. E. Rev.ma degnavasi di farmi pervenire. Io sento il dovere di vivamente ringraziarla, e non potendo altrimenti esprimerle la mia gratitudine mi unirò con tutti i membri di questa pia Società e con tutti i giovanetti accolti in questa casa, per invocare ogni giorno le benedizioni del cielo sopra di Lei, affinchè *ad multos annos* (1) possa continuare nelle sue gravi fatiche a maggior gloria di Dio e della sua Santa Chiesa.

Intanto io mi occuperò per dare corso alle osservazioni fatte sulle Costituzioni di questa Società: dopo mi raccomanderò nuovamente alla provata di Lei bontà perchè si degni condurre al desiderato termine l'opera sì bene incominciata sotto ai benevoli di Lei auspizii (2).

Un novello favore La pregherei di aggiungere ai già concessi, ed è di voler dire al nome mio e di tutti i membri della Società una parola del più vivo, del più sentito atto di gratitudine, che noi tutti nutriamo in cuore, alla sacra e sempre amata persona di Sua Santità. La assicuro che tutti i palpiti del nostro cuore sono diretti ad amare un sì tenero Padre che tanto ci ama nel Signore.

Portatore di questa lettera è il Teologo ed Avvocato Emiliano Manacorda (3), zelante collaboratore di questa casa. Essò è persona benestante, affezionatissimo alla persona del S. Padre e desideroso di impiegare la sua vita a favore della santa religione cattolica. Se mai Ella potesse valersi di lui in qualche lavoro, egli si offre di tutto cuore per servirla.

Finalmente nella grande sua carità voglia impartire la santa sua benedizione sopra di me e sopra di tutti i giovani di questa casa, mentre con pienezza di stima reputo il più alto onore di poterle baciare il sacro lembo e professarmi

Di V. Em. Rev.ma

Torino, 25 agosto 1864.

*Umil.mo ed Obbl.mo servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

- 
- (1) *Ad multos annos* = per molti anni.  
(2) Il Santo oltre all'approvazione della Società desiderava che venissero approvate le regole della medesima, cioè le Costituzioni.  
(3) Grande amico di Don Bosco, fu poi Vescovo di Fossano.

## *Al Cardinal De Angelis.*

(M. B. - XI - 616-7)

*Chiede una commendatizia all'Emin. Arcivescovo di Fermo (Marche) per ottenere l'approvazione della Società Salesiana.*

*Il Cardinale nel 1860 era stato arrestato e condotto a Torino a domicilio coatto e aveva conosciuto Don Bosco e ammirato la sua opera.*

*Eminenza Rev.ma,*

Fra i molti che spesso recano disturbi a V. E. Rev.ma avvi certamente il povero Don Bosco che ne ha sempre qualcuna nuova. Faccia adunque un atto di pazienza. Il Card. di Pisa ed altri cui feci richiesta di una commendatizia per la definitiva approvazione della nostra Società, mi hanno detto ripetutamente di pregare Vostra Em. Rev.ma affinchè volesse loro precedere come conoscitore della casa, delle persone e dello spirito che informa quelli che appartengono a questa Società. Egli è questo lo scopo di questa mia lettera: supplicare cioè l'Eminenza Vostra a fare

una commendatizia sulla Società di San Francesco di Sales; in che sarebbe senza fallo seguita da quanti conoscono Lei e questa casa. I Vescovi della provincia ecclesiastica di Torino compreso l'Arcivescovo, son tutti pronti a farmela, anzi parecchi me l'hanno già inviata. Quello di Casale ha giudicato bene di dare la Sua diocesana approvazione, di cui unisco copia. Questa è l'umile domanda che io fo a V. E. a nome mio e di tutti quelli che fanno parte delle nostre case. E vostra E. che tanto propende in beneficarci, non vorrà certamente rifiutarci questo favore, a meno che nell'alta Sua sapienza credesse più opportuno fare altrimenti. E in ciò Le sarei ugualmente obbligato, nè cesseremo di invocare nella nostra pochezza le benedizioni del Cielo sopra l'augusta di Lei persona.

Si degni in fine di volerci compartire la santa Sua Benedizione, mentre colla più sentita gratitudine ho l'alto onore di potermi professare della E. V. Rev.ma

Torino, 9 marzo 1868.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIOVANNI BOSCO.

## *Al Cardinal Berardi.*

(M. B. - XI - 36-7)

*Fu suo grande amico e patrono. Le commendatizie sono lettere in cui i Vescovi manifestano il loro favorevole parere per la superiore approvazione di una nuova istituzione religiosa. L'opera cui si accenna era quella di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive (dai 16 ai 30 anni) che il Santo aveva iniziato per ovviare alla lamentata deficienza del clero.*

*Eminenza Rev.ma,*

Quando occorre la festa di S. Giuseppe, non ho potuto dare all'E. V. il segno di gratitudine che io desiderava, come tributo unico pel tanto bene che ci fa.

Dimani è il patrocinio dello stesso Santo, ed io La prego a voler gradire un servizio religioso, fatto secondo la pia di Lei intenzione. Celebreremo la Messa all'altare di Maria Ausiliatrice ed i nostri giovanetti faranno la loro comunione con particolari preghiere. E' poco per noi, ma speriamo che Dio compenserà tutto coll'abbondanza delle sue grazie e delle sue benedizioni.

Un'intenzione particolare sarà fatta per la Sig. Madre di V. E.

Riceverà qui unite le commendatizie del Ve-

scovo di Casale, di Alessandria, di Vigevano, di Albenga: quella di Acqui fu spedita come mi si scrive, direttamente a V. E.

Neavrà altra fra due giorni. Vi fu un po' di ritardo, perchè ho dovuto far ogni cosa stampare, affinchè si potesse più facilmente leggere.

Entro la settimana spero poterle scrivere di nuovo e così porgerle novella occasione di esercitare la sua carità.

Che la bontà del Signore la conservi a lunghi anni di vita felice, e chiedendo rispettosamente la sua s. benedizione, ho l'onore di potermi professare, baciandole la sacra porpora

Della Em. V. Rev.ma

Torino, 18 ap. 75.

Obbl.mo Um.mo Servitore  
Sac. GIO. BOSCO.

*Per un'Accademia di Storia ecclesiastica.*

(M. B. - X - 688-9, 808)

*L'Arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi aveva invitato il Santo a far parte di un'Accademia di Storia ecclesiastica che pensava di fondare e Don Bosco che sempre aveva prediletto questi studi umilmente accettava.*

8 dicembre 1872.

*Eccellenza Reverendissima,*

Si immagini V. E. R.ma con quanto piacere io prenda parte ad una accademia per promuovere lo studio intorno alla Storia Ecclesiastica!

E' vero che ho poco tempo, ho fatto studi non profondi in questa scienza; ma essendo cosa costantemente desiderata in tutta la mia vita, dedicherò assai di buon grado que' momenti che mi saranno disponibili a questo scopo.

La ringrazio della Sua bontà, e mi creda con la più profonda venerazione,  
della E. V. R.ma,

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

P. S. — Credo di prima importanza che i soci di questa progettata accademia siano in modo eccezionale conosciuti per la loro illimitata venerazione ed attaccamento alla S. Sede.

*Allo stesso Prelato comunicava cortesemente l'avvenuta approvazione delle Costituzioni Salesiane.*

*Eccellenza Rev.ma,*

Ritiro in questo momento il decreto dell'approvazione definitiva delle nostre regole colla data

appuntamento di quest'oggi. Ella che ci ha in ogni tempo raccomandati, desidero sia il primo ad averne notizia. Prima che termini la settimana spero di essere a Torino e poterla ossequiare di presenza e di parlarle d'altro.

Mi creda con profonda gratitudine  
della E. V. R.ma

Roma, 13-4-1874.

*Umile Servitore*  
Sac. GIOV. BOSCO.

### *Ossequio all' Arcivescovo di Torino.*

(M. B. - XIII - 120-1)

*Mons. Gastaldi era stato oggetto di censure giornalistiche. Don Bosco presenta i suoi ossequi per unirsi al clero diocesano.*

*Eccellenza R.ma,*

Giunto testè dalla visita fatta alle case della Liguria apprendo con gran piacere che il Clero Torinese ha esternato alla E. V. sentimenti di ossequio pel fausto suo ritorno da Roma. Di tutto buon grado a nome mio e di tutti i membri della nostra umile Congregazione mi associo ai sentimenti di stima e di venerazione che altri abbia manifestato in quest'occasione. Noi abbiamo pre-

gato quando la E. V. cadde inferma alcuni mesi addietro, ora raddoppiamo le deboli nostre preghiere che si faranno in tutte le nostre case; sup-  
plicando la bontà del Signore perchè si degni di conservarla in buona sanità e così possa continuare le sue fatiche pel bene della Chiesa e della nostra Congregazione, che rispettosamente Le raccomando.

Voglia gradire questi cordiali pensieri sia per confutare le chiacchiere di alcuni giornali, che supposero cose prive di ogni fondamento, e per assicurarla che in tutto quello che potranno servirle i Salesiani saranno sempre quale a nome di tutti ho l'alto onore di professarmi  
di V. E. R.ma

Torino, 28 marzo 1877.

*Obbl.mo Servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

*All' Arcivescovo di Quito.*

(M. B. - XVIII - 430-1)

*Così presenta i Salesiani che si recavano nella capitale dell'Equatore per iniziare la loro missione.*

*Eccellenza Reverendissima,*

Ho il piacere di presentare gli otto poveri Salesiani destinati alla stabilimento di una casa

Salesiana in Quito sotto gli auspizi dell'E. V. Rev.ma e delle altre autorità di codesta Onor.ma Repubblica. Io consegno tali miei figli carissimi in G. C. nelle mani di V. E. come in quelle di un amoroso Padre che vorrà favorirli in ogni occorrenza degli opportuni consigli ed aiuti spirituali e temporali. Essi vengono con tutta la buona volontà di corrispondere all'aspettazione dell'E. V. lavorando con tutte le loro forze alla cristiana educazione ed istruzione specialmente della gioventù povera ed abbandonata; e quando saranno in maggior numero, ben volentieri si consacreranno al bene spirituale e morale di quelle tribù che forse abbisognassero dell'opera loro per conoscere e battere la via del Cielo.

Persuasos pertanto che confido i miei figli in buone mani, che essi avranno sempre in V. E. un Padre ed un Protettore in ogni bisogno, ne ringrazio fin d'ora sinceramente la sua bontà, ed implorando la sua pastorale benedizione sopra di essi e di me, mi confermo con venerazione

Di V. E. Rev.ma

Torino, il 6 O.bre 1887.

*obbl.mo servitore*  
Sac. GIO. BOSCO.

## Suggerimenti a un Vescovo eletto.

(M. B. - XIII - 850)

*Mons. Edoardo Rosaz era stato nominato Vescovo di Susa, dov'era canonico. Succedette a Mons. Federico Mascaretti, dimessosi per motivi di salute. Fu preconizzato nell'ultimo concistoro di Pio IX, il 31 dicembre 1877. Lasciò fama di abile e virtuoso prelato. Amava moltissimo Don Bosco.*

*Carissimo e Rev.mo Monsig.,*

A suo tempo ho ricevuto da Torino e poi dalla cara sua lettera come il gran Pontefice Pio IX, portò il paterno suo pensiero sopra di Lei e lo proclamava Vescovo di Susa. Io sono stato non poco maravigliato perchè conosco quanto Ella senta basso di se stesso, e come dovrà prendere un atteggiamento nuovo *verbo et opere* (1). Ma ho tosto benedetto il Signore perchè ne era e ne sono convinto, che la chiesa acquistava un Vescovo secondo il cuore di Dio, e che Ella avrebbe fatto molto bene alla Diocesi di Susa.

Io ne godo assai e con tutto l'affetto del cuore le offro tutte le case della nostra Congregazione per qualunque servizio possano prestare alla rispettabile di lei persona o alla Diocesi che la Divina Provvidenza le ha affidato.

Io non pretendo farle da maestro, ma credo che Ella avrà presto nelle mani il cuore di tutti:

1°. Se prenderà cura speciale degli ammalati, dei vecchi e dei poveri fanciulli.

2°. Andare molto adagio nel fare mutazioni del personale già stabilito dal suo antecessore.

3°. Fare quello che può per guadagnarsi la stima e l'affetto di alcuni che tenevano o tengono posti elevati in diocesi; i quali giudicano di essere stati trascurati e V. S. preferita.

4°. Nel prendere misure severe contro a chi che sia del clero, vada cauto e per quanto si potrà ascolti l'imputato. Del resto spero che in marzo potremo parlarci personalmente.

Oggi circa alle 3.1/2 p. si estingueva il sommo ed incomparabile astro della Chiesa, Pio IX. I giornali ne daranno i particolari. Roma è tutta in costernazione e credo lo stesso in tutto il mondo. Entro brevissimo tempo sarà certamente sugli altari (2).

Credo che V. S. mi permetterà di sempre scrivere colla confidenza del passato; e pregando Dio che la illumini e conservi in buona sanità, mi raccomando alla carità delle sante sue preghiere e mi professo colla massima venerazione.

Di V. S. Rev.ma e Car.ma

Roma, 7 febb. 1878, Torre de' Specchi 36.

*Aff.mo Amico*

Sac. GIO. BOSCO.

---

(1) Colla parola e coll'opera e cioè nella conversazione e nella condotta.

(2) La previsione non s'è avverata; non sempre il Santo fu profeta! Ma è segno dell'alta stima, in cui teneva l'Angelico Pontefice.



# I N D I C E

<i>Presentazione</i> . . . . .	pag. VII
<i>San Giovanni Bosco e le sue lettere :</i>	
Una sintesi biografica . . . . .	» X
La personalità del Santo . . . . .	» XIII
Il suo Epistolario . . . . .	» XIX
Criteri ordinativi della presente raccolta . . . . .	» XXIV
<i>Avvertenze preliminari sul testo delle lettere</i> . . . . .	» XXXV
<i>Dall'Epistolario :</i>	
I - Primizie . . . . .	pag. 3
II - Ai suoi birichini . . . . .	» 10
III - Ai suoi collaboratori . . . . .	» 52
IV - Ai suoi benefattori . . . . .	» 107
V - A diversi . . . . .	» 189
VI - A re, ministri, papi e principi della Chiesa . . . . .	» 228







893